

# L'AGRICOLTURA SOCIALE: ATTORI, PROCESSI, INNOVAZIONE VERSO LA TRANSIZIONE ECO-SOCIALE

a cura di

*Daniela Pavoncello*

*Sabina Polidori*

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del PON Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione (SPAQ) e del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2023-2026 del Fondo sociale europeo, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni, ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

Presidente: *Sebastiano Fadda*

Direttore generale: *Santo Darko Grillo*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. + 39 06854471

[www.inapp.org](http://www.inapp.org)

La collana Inapp Report è curata da Pierangela Ghezzi.



INAPP

**L'AGRICOLTURA SOCIALE:  
ATTORI, PROCESSI,  
INNOVAZIONE VERSO  
LA TRANSIZIONE ECO-SOCIALE**

a cura di

*Daniela Pavoncello*

*Sabina Polidori*

Il presente rapporto raccoglie le riflessioni di studiosi ed esperti nel campo dell'Agricoltura sociale, al fine di dare rilevanza alla ricerca transdisciplinare e multidisciplinare sul tema.

Questo lavoro è l'esito di attività di ricerca e di studio condotte dalle curatrici della Struttura Inclusione sociale (Responsabile Anna Grimaldi) e dalla Struttura Economia civile e processi migratori (Responsabile Antonello Scialdone).

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di *peer review* interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Inapp.

Esperti esterni: Francesco Amati (Università degli Studi di Napoli Federico II), Caterina De Benedictis (Fondazione Euricse), Laura Contalbrigo (Centro di Referenza Nazionale per gli Interventi Assistiti con Animali, Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie), Francesco Di Iacovo (Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Pisa), Morgana Galardi (Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Pisa), Giulia Granai (Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Pisa), Carla Moretti (Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche), Marco Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gianfranco Romanazzi (Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali, Università Politecnica delle Marche), Roberta Moruzzo (Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Pisa), Saverio Senni (Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università della Tuscia)

Testo a cura di *Daniela Pavoncello* e *Sabina Polidori*

Autori e autrici: *Francesco Amati* (cap. 1), *Giovanni Bartoli* (par. 2.2), *Caterina De Benedictis* (cap. 4), *Laura Contalbrigo* (cap. 6), *Francesco Di Iacovo* (cap. 6), *Alessandra Innamorati* (cap. 7), *Morgana Galardi* (cap. 6), *Giulia Granai* (cap. 6), *Carla Moretti* (parr. 8.1, 8.2, 8.3, 8.6), *Roberta Moruzzo* (cap. 6), *Marco Musella* (cap. 1), *Maria Parente* (cap. 7), *Daniela Pavoncello* (Introduzione, Conclusioni, cap. 3), *Sabina Polidori* (Introduzione, Conclusioni, capp. 2, 3), *Gianfranco Romanazzi* (parr. 8.4, 8.5, 8.6) *Alessia Rosiello* (parr. 5.3, 5.4), *Saverio Senni* (parr. 8.4, 8.5, 8.6), *Francesca Taricone* (parr. 5.1, 5.2)

Coordinamento editoriale: *Pierangela Ghezzi*

Correzione bozze: *Angelica Alori*

Editing grafico e impaginazione: *Valentina Valeriano*

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Testo chiuso a maggio 2023

Pubblicato a luglio 2023

Alcuni diritti riservati [2023] [INAPP].

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.  
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-1795

ISBN 978-88-543-031-1

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
<b>1 Agricoltura sociale e Terzo settore. Un'agenda per la ricerca economica dei prossimi anni</b>	<b>13</b>
1.1 Storia ed evoluzione dell'Agricoltura sociale. Dalle origini al riconoscimento istituzionale in Italia .....	14
1.2 Cenni sull'evoluzione normativa .....	17
1.3 Il contributo degli economisti per lo sviluppo e la crescita del settore.....	20
1.4 Riflessioni e prospettive .....	23
<b>2 Economia civile ed ecologia integrale per una comunità rigenerativa del bene comune: processi innovativi di inclusione in Agricoltura sociale</b>	<b>24</b>
2.1 Ecologia integrale e sviluppo sostenibile .....	25
2.2 Esperienza della Regione Umbria.....	32
2.3 Interconnessioni dell'ecologia integrale con l'ecosistema dell'agricoltura civile e sociale.....	35
2.4 Agricoltura sociale. Terzo settore, PNRR.....	38
2.5 Esperienze territoriali sostenibili e innovative di agricoltura civile e sociale ..	42
2.6 Economia circolare e sviluppo sostenibile .....	44
2.7 Riflessioni e prospettive .....	53
<b>3 Sviluppo sostenibile inclusivo e Agricoltura sociale per le persone con disabilità psichica</b>	<b>55</b>
3.1 Esperienze di transizione scuola lavoro .....	57
3.2 Azioni di sistema e rete per l'inserimento lavorativo.....	62
3.3 Riflessioni e prospettive .....	64
<b>4 Un modello di sviluppo sostenibile socio-economico per il territorio</b>	<b>68</b>
4.1 Le cooperative sociali dell'agro-aversano.....	69
4.2 L'orientamento a fare rete .....	70
4.3 Tra multifunzionalità e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.....	73
4.4 L'Agricoltura sociale come contrasto alle mafie .....	75
4.5 Riflessioni e prospettive .....	79

<b>5</b>	<b>Il Budget di salute come strumento di innovazione ai fini dell'inclusione socio-lavorativa delle persone con disabilità</b>	<b>82</b>
5.1	Il Budget di salute .....	84
5.2	Effetti della pandemia da Covid-19 sull'occupazione delle persone con disabilità .....	86
5.3	Risultanze dell'indagine .....	88
5.4	Riflessioni e prospettive .....	94
<b>6</b>	<b>Integrazione tra Agricoltura sociale e Interventi assistiti con gli animali: una nuova prospettiva per il welfare del territorio</b>	<b>96</b>
6.1	Interventi assistiti con gli animali tra incertezze normative e approcci difformi nella pratica .....	99
6.2	Relazione uomo-animale e ambiente rurale.....	101
6.3	Agricoltura sociale e Interventi assistiti con animali: punti di forza e debolezza.....	102
6.4	Metodologia e obiettivi dell'indagine.....	104
6.5	Il punto di vista degli operatori .....	105
6.6	Prospettive per il futuro .....	107
<b>7</b>	<b>Le persone con status di rifugiato e la loro formazione nel settore primario nella Città metropolitana di Roma</b>	<b>110</b>
7.1	Le persone con status di rifugiato: un quadro .....	111
7.2	Formazione e inclusione lavorativa in progetti di Agricoltura sociale delle persone con status di rifugiato: esperienze nella zona di Roma .....	113
7.3	Riflessioni e prospettive .....	117
<b>8</b>	<b>Percorsi formativi tra agricoltura multifunzionale, reti territoriali e comunità</b>	<b>119</b>
8.1	L'agricoltura eco-sociale.....	120
8.2	Formazione degli operatori in una prospettiva eco-sociale di comunità.....	122
8.3	Attività e competenze in Agricoltura sociale .....	124
8.4	Formazione, Agricoltura sociale e multifunzionalità dell'agricoltura .....	126
8.5	Esempi di percorsi formativi.....	128
8.6	Riflessioni e prospettive .....	133
	<b>Conclusioni</b>	<b>134</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>138</b>

## Introduzione

*Lo sguardo di Marcovaldo scrutava intorno  
cercando l'affiorare d'una città diversa,  
una città di cortecce e squame e grumi e nervature  
sotto la città di vernice e catrame e vetro e intonaco. [...]  
Agli occhi di Marcovaldo, accecato e stordito,  
la città di tutti i giorni aveva ripreso il posto  
di quell'altra intravista solo per un momento,  
o forse solamente sognata [...].  
(da Marcovaldo, Italo Calvino)*

Il tema della transizione eco-sociale è oggetto di un crescente interesse nell'agenda di policy nazionale, europea e internazionale, con riferimento agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e alla programmazione socio-economica relativa all'emergenza pandemica.

D'altro canto, il tema della sostenibilità del welfare si intreccia con quello della crescita economica, mettendo in luce la necessità di sviluppare riflessioni innovative e teorie capaci di coniugare prospettive diverse, attente ai bisogni delle comunità e delle persone, alle pratiche sociali, alle prospettive di economia politica (Buchs e Koch 2017; 2019) e di economia civile. La necessità di ricercare nuovi equilibri tra sviluppo economico sostenibile e benessere sociale rimanda alla necessità di ridisegnare spazi di confronto e dialogo tra generazioni e tra attori di policy diversi (Buchs e Koch 2019).

L'Agricoltura sociale si pone al centro di questi temi, quale terreno di studio e di investimento comunitario in termini di policy particolarmente complesso, in quanto richiede un'integrazione tra i diversi ambiti socio-sanitari, economico e del welfare (Di Iacovo 2020), nonchè ambientali ed ecologici.

Le prime esperienze di Agricoltura sociale in Italia sono presenti sin dagli anni Settanta-Ottanta e sono caratterizzate da iniziative ispirate a mutualità e solidarietà, di derivazione religiosa o laica. Si tratta di iniziative private di solidarietà e assistenza che interessano quasi tutte le Regioni e in molti casi le aree rurali e le risorse agricole, che sono state sviluppate grazie alla cooperazione agricola e, negli anni Novanta e a seguire, in collaborazione con altre realtà di Terzo settore. Di fatto si integrano pratiche utilizzate nella terapia e nella riabilitazione, che mirano all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, per stimolarne l'indipendenza economica e realizzare l'inclusione sociale.

L'Agricoltura sociale italiana viene definita 'inclusiva' per la prevalenza di esperienze realizzate con la finalità dell'inclusione sociale delle persone fragili e dell'inclusione socio-lavorativa, rispetto a quelle di offerta di servizi tipica di alcuni Paesi del Nord Europa, caratterizzati da un sistema di welfare sostanzialmente diverso da quello italiano.

Tali esperienze si collegano a una attitudine antica della nostra agricoltura – da sempre caratterizzata dal legame tra azienda agricola e famiglia rurale, nonché da pratiche di solidarietà e mutuo aiuto – che oggi si presentano come una ulteriore declinazione del concetto di multifunzionalità, e che sono in grado di offrire risposte ai bisogni della comunità, in ragione dei mutamenti che interessano il sistema del welfare. Benessere sociale che dovrà essere sempre più sussidiario “relazionale, societario e plurale” (Donati 2012), nel quale viene riconosciuto il protagonismo e il ruolo attivo della cittadinanza e del Terzo settore nel produrre beni pubblici e servizi capaci di contribuire al benessere sia individuale che delle comunità di appartenenza (Caselli 2015).

In Italia l'approccio innovativo dell'Agricoltura sociale, scaturito da esperienze della cooperazione sociale/Terzo settore e delle aziende agricole, che coniuga l'erogazione di servizi di assistenza, cura e inclusione sociale con i processi di produzione agricola, sono stati uno stimolo per il legislatore, sia a livello regionale che nazionale: la legge n. 141/2015 ha ampliato la gamma di attività degli operatori dell'Agricoltura sociale, integrando i servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo.

Negli ultimi anni l'Agricoltura sociale ha generato un maggiore interesse per l'organizzazione di percorsi innovativi di inclusione socio-lavorativa, cercando di rispondere alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale e alla necessità



del settore sanitario e socio-sanitario di trovare nuovi strumenti e approcci metodologici non medicalizzati.

L'Agricoltura sociale è un fenomeno molto diffuso anche in Europa, con aziende che alla tradizionale attività produttiva stanno affiancando quella di riabilitazione e cura, generando servizi orientati al mercato del lavoro, ovvero esperienze in grado di produrre utilità sociale e di interesse generale per le comunità-territori. Le pratiche di Agricoltura sociale coniugano infatti la capacità di generare benefici per fasce vulnerabili o a rischio di emarginazione con la produzione di beni pubblici legati alla vita della comunità e del territorio, allo stesso tempo offrendo servizi educativi e culturali di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche.

In particolare, a partire dagli anni Ottanta, gli studi condotti in Paesi anglosassoni sulle potenzialità terapeutiche delle pratiche agricole e di piccola coltivazione – disciplina definita come *Horticultural Therapy* – e quelli sugli esiti di azioni terapeutiche assistite con gli animali (*pet therapy*, riabilitazione equestre, onoterapia) hanno indotto diversi servizi territoriali di salute mentale ad attivare direttamente degli interventi in questo ambito. Tali studi sono riconducibili a un più ampio filone inerente all'influenza dell'ambiente e della natura sul benessere individuale e sulle relazioni umane (Lewis 1996; Sempik *et al.* 2010).

In Olanda, sin dagli anni Novanta un numero crescente di aziende ha iniziato a offrire servizi terapeutico-riabilitativi, denominati 'care farms'. In Germania l'Agricoltura sociale praticata da istituzioni pubbliche e private ha finalità di integrazione di soggetti disabili o con problemi sociali.

In Francia, le esperienze di Agricoltura sociale sono nate principalmente nell'ambito del non profit, dando vita a specifiche reti nazionali e locali di aziende e operatori sociali impegnati in percorsi di promozione, inclusione sociale e inserimento lavorativo di persone fragili.

Anche in Germania le pratiche di Agricoltura sociale sono affidate a strutture gestite dal non profit e accreditate a ricevere finanziamenti pubblici come sostegno ad attività con finalità prevalentemente rivolte all'inclusione lavorativa di soggetti in difficoltà.

Finalità del presente rapporto – nella redazione del quale sono stati coinvolti studiosi di differenti discipline – è quella di rappresentare le diverse dimensioni e i target dell'Agricoltura sociale restituendo al lettore la dimensione

multidisciplinare e multifunzionale, per promuoverne una lettura che superi le frontiere, spesso artificiali e autoreferenziali, che separano e distinguono le varie discipline.

Specificatamente, il presente lavoro ha l'obiettivo di promuovere la conoscenza e le riflessioni sul tema dell'Agricoltura sociale e del suo ecosistema in una prospettiva che tenga conto delle trasformazioni sociali e dei nuovi bisogni di inclusione, anche a seguito della pandemia, nei diversi contesti territoriali. L'Agricoltura sociale si radica nel territorio divenendo strumento di inclusione sociale e lavorativa per persone che altrimenti rimarrebbero in posizione marginale nella società, allargando i propri orizzonti oltre alle terapie verdi e altri approcci terapeutici, direzionandosi secondo obiettivi declinati anche in senso economico e produttivo.

In questa sede, quindi, si presenterà l'Agricoltura sociale facendo riferimento a esperienze sostenibili nelle quali vengono condotte attività a carattere agricolo con il chiaro obiettivo di produrre benessere e una qualche funzione di utilità sociale a fasce particolari della popolazione (persone con disabilità, immigrati, rifugiati politici ecc.).

Nel contesto dell'agricoltura sociale (esperienze) sono parte integrante della sostenibilità ambientale, sociale ed economica i seguenti aspetti:

- lo sviluppo del contesto socio-comunitario del territorio;
- la promozione e la tutela dei prodotti e dell'ambiente;
- il rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità;
- lo spirito di cooperazione e di inclusione sociale verso tutte le persone;
- la promozione delle tipicità e delle eccellenze del territorio;
- lo sviluppo coeso di attività formative per avvicinare le persone alle tematiche ambientali e agricole, la tutela della persona e del lavoro;
- le reti e comunità di prossimità correlate a filiere agricole, sociali ed etiche.

Nel testo si esamina l'Agricoltura sociale nella sua capacità di creare le condizioni per uno sviluppo socio-economico integrale, sostenibile e inclusivo, che tiene conto delle specificità tanto dei luoghi quanto degli individui, con l'obiettivo ultimo di migliorarne le condizioni di vita, coniugando dunque la componente agricola e la componente sociale in un nucleo inscindibile, senza che una prevalga necessariamente sull'altra.

Il progetto editoriale alla base di questo rapporto nasce dall'esigenza di provare a sistematizzare la miriade di iniziative e riflessioni sull'Agricoltura sociale

riconducendole a un fil rouge che le colleghi tra loro in un quadro di sistema, attraverso la raccolta di contributi provenienti da diverse esperienze e discipline.

Nel primo capitolo viene ricostruita l'evoluzione storico-sociale e normativa dell'Agricoltura sociale nel nostro Paese, focalizzando lo sguardo sul ruolo/funzione del Terzo settore e sulla rilevanza degli studi in materia, nell'ambito della ricerca economica, in particolare gli studi afferenti all'economia politica.

Nel secondo capitolo viene illustrato, partendo dalle 5P dello sviluppo sostenibile (Persone, Prosperità, Pace, Partnership, Pianeta), il ruolo dell'Agricoltura sociale – inserita nella cornice delle dimensioni dell'ecologia integrale della Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco (2015) e nel paradigma dell'economia civile – in ambito civico-civile, ovvero la sua capacità di contribuire al raggiungimento integrale degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, in quanto in grado di abbracciare iniziative e attività per ridurre le disuguaglianze sociali e favorire lo sviluppo dei territori. Si illustrano policy territoriali ed esiti della ricerca indirizzata a realtà di Agricoltura sociale sui temi dell'economia circolare e dello sviluppo sostenibile.

Nel terzo capitolo vengono descritte le esperienze rilevanti di Agricoltura sociale a livello nazionale rivolte ai giovani a rischio di esclusione sociale a causa di una disabilità psichica/fisica, che ulteriormente discrimina in maniera forte l'accesso al mercato del lavoro.

Il quarto capitolo riporta l'analisi di alcuni casi studio, esemplificativi di buone prassi a livello nazionale di Agricoltura sociale. In particolare, si descrive il modello campano, che si caratterizza per la stretta relazione tra le pratiche di Agricoltura sociale e la gestione per fini sociali dei beni confiscati alla camorra, contribuendo alla trasformazione del capitale sociale mafioso in capitale sociale e relazionale.

Il quinto capitolo si sofferma sul Budget di salute inteso come strumento innovativo per l'inclusione sociale delle persone con disabilità in Agricoltura sociale, evidenziando come l'utilizzo di questo strumento consenta di realizzare piani terapeutici riabilitativi individuali, restituendo centralità alla persona con disabilità.

Il sesto capitolo approfondisce il tema dell'integrazione dell'Agricoltura sociale con gli interventi assistiti con gli animali. Tale integrazione è il risultato dell'iniziativa degli operatori che tentano di rispondere alle singole necessità

degli utenti e delle loro famiglie, e si afferma principalmente grazie alle forti motivazioni degli operatori. Il motore principale dell'azione è la voglia di cambiamento, ma l'esigenza forte di ridisegnare parti del welfare sul territorio corre il rischio di essere dispersa a fronte di investimenti poco organici e frammentati.

Nel settimo capitolo si riportano le iniziative rivolte alle persone con status di rifugiato nell'ambito dell'Agricoltura sociale, la formazione e i tirocini a loro dedicati. Si evidenzia come il lavoro contribuisce al loro inserimento nella vita sociale e professionale.

Infine, nell'ottavo capitolo è dedicata un'attenzione particolare all'importanza dei percorsi formativi e della costruzione delle reti territoriali, riportando esempi di percorsi formativi nell'ambito oggetto della presente trattazione.

Il rapporto si colloca nel contesto delle attività di studio e di ricerca dell'Istituto e delle curatrici sull'Agricoltura sociale, sia nell'ambito dell'inclusione sociale che dell'economia civile e sociale, i cui risultati sono stati presentati a Conferenze internazionali e nazionali. Si rivolge principalmente a coloro che si occupano di inclusione sociale, agli operatori del Terzo settore, ma anche ai ricercatori e studiosi del tema dell'Agricoltura sociale (pedagogisti, formatori, psicologi, economisti ecc.).

# 1 Agricoltura sociale e Terzo settore. Un'agenda per la ricerca economica dei prossimi anni

La crisi del sistema economico che il nostro Paese, come altri Paesi d'Europa, sta vivendo soprattutto nell'ultimo decennio, ha reso e rende necessaria la programmazione di sistemi economici e finanziari che possano avere una loro sostenibilità. Tra i possibili strumenti di risposta ai crescenti e diversificati bisogni della popolazione troviamo l'Agricoltura sociale (AS), sia per la sua propensione a stimolare processi di produzione agricola sostenibile, che per la capacità di introdurre interventi in grado di avere impatti di carattere sociale, ambientale ed economico (De Angelis 2013). Infatti, attraverso la realizzazione delle pratiche di Agricoltura sociale si crea una vera e propria commistione tra l'attività d'impresa, volta alla produzione e alla trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, e interventi di tipo sociale e sociosanitario che mirano all'erogazione di servizi rivolti a persone fragili che a loro volta divengono importanti risorse per le stesse aziende. Si tratta, in altre parole, di interventi che attraverso il recupero delle funzioni sociali tipiche dell'agricoltura, mettono a disposizione importanti opportunità socio-lavorative (come anche servizi educativi, riabilitativi e sociosanitari) nei confronti delle fasce più vulnerabili della popolazione e contribuiscono in sinergia con istituzioni locali, a garantire servizi di welfare in grado di rispondere, in maniera più incisiva, alle esigenze della collettività.

L'efficacia di questi interventi – caratterizzati per l'appunto da una vera e propria fusione tra attività agricole ed erogazione di servizi alla persona – ha fatto sì che nel 2015 venisse approvata la prima legge dedicata all'Agricoltura sociale (L. n. 141/2015), di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, attraverso la quale viene riconosciuto a livello istituzionale questo tipo di attività.

La commistione tra le attività di produzione agricola e l'erogazione di servizi alla persona, insieme al fatto che nel 2015 sia stata approvata la citata legge dedicata all'Agricoltura sociale ha fatto sì, d'altra parte, che negli ultimi anni

questo settore sia entrato a gamba tesa nelle agende politiche, portando all'elaborazione di misure specifiche all'interno dei piani di sviluppo rurale e dei sistemi di welfare territoriale attraverso la sperimentazione di pratiche terapeutiche e riabilitative basate sull'utilizzo degli animali e dell'agricoltura. Allo stesso tempo, questo tema è riuscito a suscitare grande attenzione da parte di studiosi, amministratori pubblici, mondo dell'impresa e del Terzo settore, invogliando sempre più il mondo della ricerca ad avviare i primi tentativi di misurazione e di analisi scientifica del fenomeno al fine di comprenderne la diffusione sul territorio, le sue caratteristiche strutturali e la reale efficacia delle azioni poste in essere, nonché le potenzialità per un futuro più attento alle persone e alla loro valorizzazione.

## 1.1 Storia ed evoluzione dell'Agricoltura sociale. Dalle origini al riconoscimento istituzionale in Italia

L'Agricoltura sociale, come si è già in parte detto, può essere considerata come l'insieme di attività che, grazie all'utilizzo delle risorse dell'agricoltura, realizza azioni di rilevanza sociale, sanitaria ed educativa nei confronti di persone interessate da disagi di natura fisica, psico-fisica e/o a rischio di esclusione sociale.

Le prime esperienze di Agricoltura sociale in Italia sono databili a partire dai primi anni '70, epoca in cui molte cooperative agricole hanno iniziato a coinvolgere nei propri processi produttivi persone con disabilità. Nel 1972, con la pubblicazione di un importante rapporto dal titolo *I Limiti dello sviluppo* (Meadows *et al.* 1972), commissionato al Massachusetts Institute of Technology (MIT) dal Club di Roma<sup>1</sup> – nel quale veniva prospettata una importante crisi energetica e ambientale dovuta alla progressiva rarefazione delle più importanti risorse naturali presenti sul globo terrestre e veniva, quindi, consigliato ai Governi del mondo occidentale di prendere provvedimenti in tal senso – inizia un lento ma progressivo cambio di rotta rispetto alla visione dell'agricoltura. Quest'ultima non viene più considerata

---

<sup>1</sup> Rapporto del Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma (associazione non governativa, non-profit, di scienziati, economisti, uomini e donne d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di Stato di tutti e cinque i continenti) sui dilemmi dell'umanità, pubblicato nel 1972 da Donella e Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III.

solo come mera attività 'produttiva', ma anche come un settore produttivo in grado di generare esternalità positive da un punto di vista, energetico, ambientale e socio-economico.

Il Senato italiano, dopo la pubblicazione del rapporto, con l'ausilio di tecnici, politici ed esperti di settore, spinse per la realizzazione di studi dedicati proprio al tema della scarsità delle risorse idriche ed energetiche e alla realizzazione di programmi volti ad affrontare e a prevenire le emergenze a cui il summenzionato rapporto faceva riferimento<sup>2</sup>.

È proprio in questo contesto che, nei territori rurali industrializzati e nelle campagne circostanti, inizia un lento processo di mutamento, legato a un'inversione di tendenza che vede, non più l'esodo dalle campagne alla città ma, viceversa, un lento ripopolamento delle aree rurali da parte di chi decide di investire nell'attività agricola. Cominciano così ad affermarsi modelli di agricoltura 'di comunità' (Pascale 2005) attraverso i quali vengono sperimentati interventi socio-sanitario e di inserimento lavorativo rivolti alle fasce più deboli della collettività, in cui le attività agricole venivano svolte.

La realizzazione di interventi di Agricoltura sociale, poi, subisce un forte impulso a partire dal 1978, anno in cui fu decretata (dalla c.d. legge Basaglia) la chiusura dei c.d. manicomi. Molte cooperative impegnate nel sociale iniziavano a includere nei loro percorsi di terapia e riabilitazione attività legate all'agricoltura e all'allevamento, come avveniva nelle prime comunità di recupero per le tossicodipendenze e per altre marginalità. Si trattava di iniziative private di solidarietà e di assistenza che, col passare del tempo, coinvolgevano sempre più aree rurali e risorse agricole attraverso modelli operativi tipici della cooperazione. Queste venivano svolte in maniera del tutto informale<sup>3</sup>, in mancanza di una normativa che riconoscesse all'Agricoltura sociale un ruolo istituzionale; basti pensare, ad esempio, alle tante realtà

---

<sup>2</sup> Giuseppe Medici presiede la Conferenza nazionale delle acque, da cui emerge la scarsità di tale risorsa, e Manlio Rossi-Doria redige la relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sui problemi della difesa del suolo prospettando un grande progetto per la salvaguardia e la valorizzazione della montagna (Pascale 2020) <<http://bitly.ws/Fbvd>>.

<sup>3</sup> In Europa l'Agricoltura sociale si è sviluppata in tutte le aree rurali europee dalla fine del XX secolo e si è svolta prevalentemente in aziende agricole biologiche, dove vi era una forte diversificazione delle attività e di apertura nei confronti del territorio. Le esperienze si rivolgevano a persone con disabilità intellettuali, fisiche o sensoriali, con patologie mentali, affette da dipendenze, ex detenuti, disoccupati di lungo periodo, ovvero giovani in difficoltà, anziani, soggetti con patologie specifiche.

(peraltro ancora oggi mai censite) di famiglie conduttrici di imprese agricole che presentavano tra i propri componenti uno o più soggetti con svantaggio (disabilità fisica o psichica, ritardo cognitivo o difficoltà di integrazione sociale) le quali, proprio grazie alla disponibilità di un fondo agricolo, erano in grado di trovare a tali persone una collocazione lavorativa utile, seppur limitata o ridotta (Senni 2005). Si considerino anche tutte quelle aziende (comprese le cooperative sociali) che coinvolgevano nei propri processi produttivi persone con disabilità al fine sia di offrire loro un'opportunità di inserimento lavorativo che per finalità terapeutiche e/o riabilitative.

A partire dagli anni '90, grazie all'emanazione della legge dedicata alle cooperative sociali (L. n. 381/1991), la realizzazione di interventi di Agricoltura sociale subisce un decisivo balzo in avanti. Attraverso questa legge, infatti, veniva formalmente riconosciuto quel modello operativo che si traduceva nello svolgimento di pratiche fino a quel momento mai considerate da un punto di vista istituzionale. Le cooperative sociali potevano, secondo queste disposizioni, svolgere attività produttive in vari settori, tra cui l'agricoltura, per favorire l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (questo vale soprattutto per le cooperative sociali di tipo B). Viene così fatto un primo passo verso il riconoscimento di interventi di natura sociale basati sullo svolgimento di attività agricole, in cui il protagonista di spicco è il settore dell'imprenditoria sociale.

Il settore dell'Agricoltura sociale inizia a entrare nelle agende politiche, portando all'elaborazione di misure specifiche all'interno dei piani di sviluppo rurale e dei sistemi di welfare territoriale e attraverso la sperimentazione delle prime pratiche terapeutiche e riabilitative basate sull'utilizzo degli animali e dell'agricoltura.

Al giorno d'oggi, le esperienze che uniscono le attività agricole e gli interventi sociali rappresentano sempre più un'occasione importante per indirizzare l'agricoltura verso strategie capaci di rappresentare soluzioni nuove per la coesione del territorio (Giarè 2013).

Negli ultimi anni, poi, il fenomeno è andato sempre più crescendo, soprattutto da un punto di vista quantitativo, tanto da rendere indispensabile, prima, nel 2011, la creazione di un organismo in grado di attribuire una rappresentanza e un'identità al settore dell'Agricoltura sociale e ai soggetti che ne fanno parte (il



Forum nazionale dell'Agricoltura sociale)<sup>4</sup> e poi, nel 2015 – grazie anche alle sollecitazioni che questo organismo ha avanzato nei confronti delle Istituzioni e dei decisori politici italiani, congiuntamente a una serie di direttive europee che spingevano verso l'emanazione di leggi nazionali di settore – l'emanazione di una legge *ad hoc* sull'Agricoltura sociale, di cui si parlerà di seguito.

## 1.2 Cenni sull'evoluzione normativa

I primi tentativi di riconoscimento delle pratiche di Agricoltura sociale risalgono al 2006, anno in cui la valorizzazione di questo tipo di interventi è stata indicata tra gli obiettivi da perseguire nei Piani strategici nazionali (PSN) elaborati dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF). In diverse regioni, a partire dal 2000, nei Piani di sviluppo rurale (PSR) sono state previste misure che consentivano di finanziare investimenti nell'impresa agricola volti a realizzare progetti di Agricoltura sociale.

Nel 2013, con l'emanazione del Parere 2013/C 44/07<sup>5</sup> da parte del Comitato economico e sociale europeo (CESE 2012) inizia il lungo processo di regolamentazione, a livello europeo e a livello nazionale, di questo specifico ambito di intervento. Attraverso questo parere venivano poste le basi formali affinché gli Stati membri UE si adoperassero in tempi brevi per “[...] promuovere e sostenere questo settore, tra l'altro adottando, ai diversi livelli, un quadro normativo adeguato e favorevole, riconoscendone il valore aggiunto e migliorandone la governance [...]”.

In Italia, nel 2015, in attuazione del parere della Commissione europea, veniva emanata la legge n. 141 recante *Disposizioni in materia di Agricoltura sociale*<sup>6</sup> attraverso la quale viene data una definizione a questo tipo di attività (art. 1), vengono elencate le finalità da perseguire, i soggetti idonei a operare in questo settore, le modalità di riconoscimento pubblico degli operatori e l'individuazione dei beneficiari. Questa legge, oltre a promuovere l'Agricoltura sociale “quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di

---

<sup>4</sup> Cfr. <<https://www.forumagricolturasociale.it>>.

<sup>5</sup> Cfr. <<https://tinyurl.com/3ycznw2h>>.

<sup>6</sup> L. 18 agosto 2015, n. 141 *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*.

inserimento socio lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate”, descrive le funzioni e i compiti dell’Osservatorio nazionale dell’Agricoltura sociale (istituito presso il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali) stabilisce i criteri di riconoscimento degli operatori agricoli e i requisiti dei fabbricati in cui le attività vengono svolte. Su questo ultimo aspetto, all’art. 3, si dispone l’obbligo da parte delle Regioni e delle Province autonome di adeguare le proprie disposizioni normative in materia, al fine di stabilire gli specifici requisiti che gli operatori devono possedere per poter porre in essere interventi di Agricoltura sociale, nonché le procedure che questi necessariamente devono adottare per poter divenire formalmente aziende agricole<sup>7</sup> e accreditandosi come ‘fattorie sociali’.

Oltre all’individuazione dei criteri generali e organizzativi idonei allo svolgimento delle attività di Agricoltura sociale, all’art. 2 viene fatto espresso riferimento alle figure giuridiche che possono svolgere questo tipo di attività: gli imprenditori agricoli di cui all’art. 2135 del Codice civile e le cooperative sociali (costituite ai sensi della L. 8 novembre 1991, n. 381) che rispettino alcuni requisiti indicati dalla medesima legge (ad esempio, al comma 4 dell’art. 2, viene stabilito che il fatturato delle cooperative sociali deve essere in prevalenza derivante dallo svolgimento di attività agricole)<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Nel tempo tutte le Regioni e Province autonome italiane, tranne la Valle d’Aosta, hanno disciplinato in vario modo la materia dell’Agricoltura sociale, fornendone definizioni, dettando norme volte a regolamentarne l’attuazione e il monitoraggio e/o stabilendo specifiche misure di sostegno volte ad incoraggiare l’attivazione e lo sviluppo delle funzioni sociali delle attività agricole. Alcune Regioni sono intervenute in materia emanando leggi *ad hoc*, altre hanno disciplinato l’Agricoltura sociale come aspetto della multifunzionalità dell’azienda agricola e/o della diversificazione delle attività agricole, in alcuni casi citandola nel titolo della legge (Friuli-Venezia Giulia, Campania, Calabria, Sardegna). Altre ancora si sono limitate a inserire specifici articoli nell’ambito di testi normativi di respiro più ampio, relativi all’agricoltura e/o allo sviluppo rurale; in un solo caso (Sicilia), nonostante il ripetuto avvio dell’iter legislativo per l’adozione di una legge specifica sul tema, l’Agricoltura sociale è stata disciplinata in leggi di stabilità regionale. Per approfondimenti sul tema specifico, si rimanda alla lettura del documento *L’agricoltura sociale nella normativa regionale italiana* (Crea *et al.* 2019).

<sup>8</sup> Nel 2018, dopo l’emanazione del decreto attuativo della L. n. 141/2015 (decreto ministeriale MIPAAFT n. 12550 del 21 dicembre 2018 sulla *Definizione dei requisiti minimi e delle modalità relative alle attività* di cui all’articolo 2, comma 1, della L. n. 141/2015) vengono fornite, ulteriori indicazioni riguardanti i requisiti di carattere temporale e le

Al comma 5 dello stesso articolo viene data la possibilità alle aziende agricole di poter operare “in associazione con le cooperative sociali [...], con le imprese sociali di cui al decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, con le associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale previsto dalla legge 7 dicembre 2000, n. 383 nonché con i soggetti di cui all'articolo 1, comma 5, della legge 8 novembre 2000, n. 328 [...]”<sup>9</sup>.

Con questa legge, dunque, l'esercizio di impresa agricola viene considerata, non solo da un punto di vista economico-produttivo, ma anche e soprattutto come intervento finalizzato all'inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate (Tedioli 2021) e il riferimento esplicito al mondo del Terzo settore e dell'imprenditoria sociale, rispetto agli interventi di Agricoltura sociale, rappresenta anche un incentivo a creare forme di collaborazione tra il mondo dell'imprenditoria agricola e quello del sociale, al fine di garantire l'erogazione di servizi diretti a realizzare:

- *formazione e inserimento lavorativo* – esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati o con disabilità relativamente meno gravi ( tirocini, borse lavoro, assunzioni per disabili, detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati);
- *riabilitazione/cura* – esperienze rivolte a persone con disabilità (fisica, psichica, mentale, sociale), con un fine principale socio-terapeutico (laboratori sociali, centri diurni, comunità alloggio);
- *ricreazione e qualità di vita* – esperienze rivolte a un ampio spettro di persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative, tra cui particolari forme di agriturismo sociale e le esperienze degli orti sociali peri-urbani per anziani;
- *educazione* – azioni volte ad ampliare le forme e i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani o meno giovani (fattorie didattiche, centri estivi);
- *servizi alla vita quotidiana* – come nel caso degli 'agri-asili' o di servizi di accoglienza diurna per anziani.

---

modalità di esercizio delle attività di agricoltura e vengono, di conseguenza, definite attività di agricoltura sociale quelle esercitate “[...] regolarmente e con continuità, anche con carattere stagionale [...]”.

<sup>9</sup> È opportuno precisare che le imprese sociali attraverso l'acquisizione della qualifica di 'Impresa agricola' possono divenire soggetti abilitati allo svolgimento delle attività di agricoltura sociale.

Non è un caso che nel Codice del Terzo settore (D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117 e s.m.i.) fra le attività di interesse generale che possono essere esercitate in via esclusiva o principale per il perseguimento senza scopo di lucro di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale è fatta rientrare espressamente, all'art. 5, lettera s), l'Agricoltura sociale “[...] ai sensi dell’articolo 2 della L. 18 agosto 2015, n. 141”.

L'ingresso nel Terzo settore è il risultato di un percorso normativo iniziato nel 2006, con l'entrata in vigore del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155 di disciplina dell'impresa sociale. Disciplina che è stata sostituita dal decreto legislativo n. 112 del 2017. All'Agricoltura sociale si riferisce difatti l'art. 2, lett. t) del decreto legislativo n. 112/2017 che la fa rientrare fra le attività di interesse generale che possono essere esercitate dall'impresa in via stabile e principale per il perseguimento di finalità solidaristiche.

Va da sé che il riconoscimento dell'Agricoltura sociale, sia dalla normativa *ad hoc* che da quella del Terzo settore e dell'imprenditoria sociale ha portato a una graduale riconsiderazione circa il ruolo e il valore, economico e sociale, che questo tipo di interventi può generare a beneficio delle comunità di riferimento.

### 1.3 Il contributo degli economisti per lo sviluppo e la crescita del settore

L'Agricoltura sociale, come si è già detto nelle pagine precedenti, è stata riconosciuta solo di recente a livello istituzionale; ciò ha comportato che i processi di analisi scientifica e di ricerca, ad essa dedicati, siano ancora in fase 'pionieristica'. Molto significativo, ad esempio, è il fatto che ad oggi è difficile inquadrare, a livello quantitativo il fenomeno, proprio perché vi è una oggettiva scarsità di dati<sup>10</sup>. Le uniche e più recenti indagini realizzate sull'Agricoltura sociale sono rispettivamente quelle svolte dal Crea - Centro di ricerche Politiche e Bioeconomia (Borsotto e Giarè 2020) e dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) in collaborazione con il Crea (Pavoncello

---

<sup>10</sup> L'Istat, per la realizzazione del Rapporto annuale sull'agricoltura del 2021, sembrerebbe intenzionata a inserire alcune domande specifiche sull'agricoltura sociale da somministrare alle aziende agricole che svolgono attività multifunzionali.

2018), grazie alle quali è possibile avere un quadro generale sulla presenza dell'Agricoltura sociale in Italia, un quadro, tuttavia, non ancora sufficientemente articolato.

La scarsità dei dati a disposizione non solo comporta l'obiettivo difficoltà di descrivere un fenomeno innovativo, ma anche l'impossibilità di elaborare indicatori che siano in grado di esprimere efficacemente il delicato e profondissimo cluster di impatti, di natura economica e sociale, che tali interventi sono in grado di generare nei territori in cui vengono realizzati.

Per questi motivi l'Agricoltura sociale rappresenta una nuova area di ricerca scientifica che dovrebbe coinvolgere sempre più settori disciplinari (da quello dell'economia politica e dell'economia sociale a quello delle scienze mediche, giuridiche, psicologiche ecc.) al fine di esaminare e studiare da diverse prospettive, caratteristiche, peculiarità ed effetti degli interventi che si realizzano nelle diverse aree territoriali del nostro Paese.

Per quanto riguarda l'area economica vien fatto di osservare che la crescita di questo settore può certo essere alimentata, e alimentare, la ricerca in tutte quelle aree che possiamo genericamente chiamare dell'*economia agraria* perché è più che mai evidente che tutti gli ambiti disciplinari collegati allo studio dei prodotti agricoli, dei processi produttivi che li generano e delle migliori modalità per favorire più qualità, maggiore produttività e buona collocazione nel mercato possono essere foriere di un rafforzamento dell'Agricoltura sociale.

In questa sede, però, si farà cenno al contributo che possono più specificamente offrire gli economisti generali, cioè gli studiosi di Economia politica.

Un primo punto rilevante è legato al fatto che l'Agricoltura sociale spinge il mondo del sociale più che mai nella direzione del confronto con il mercato e con le sue logiche che, per dirla con formulazione sintetica, sono ispirate alla legge della domanda e dell'offerta. Quindi, a differenza di ciò che accade in altri ambiti dell'economia sociale, i ragionamenti, ad esempio, su processi produttivi e produttività, ruolo dell'innovazione tecnologica, comportamento dei consumatori, meccanismi di determinazione dei prezzi, concorrenza e forme di mercati, vanno studiati e approfonditi con molta attenzione.

Un secondo punto concerne la natura del prodotto. Nell'Agricoltura sociale vi è un prodotto 'materiale' fisico, intorno al quale si possono certo costruire significati simbolici rilevanti per la sopravvivenza e il successo economico delle

imprese che fanno Agricoltura sociale, ma il punto di partenza non è un 'servizio'. Mentre il servizio è un bene immateriale che non si tocca, non si accumula e non deperisce, nell'Agricoltura sociale i prodotti si possono accumulare, hanno regole e modalità di 'stoccaggio', si vedono, si toccano e si gustano.

Di per sé, terza considerazione, i beni prodotti all'esito del processo di lavorazione delle imprese che si occupano di Agricoltura sociale hanno le caratteristiche proprie dei beni privati, in quanto "rivali ed escludibili". Tuttavia, si tratta di un processo produttivo che ha le sue peculiari esternalità positive. Garantisce infatti l'occupabilità di persone fragili, che attraverso il loro lavoro seguono, altresì, un percorso terapeutico. Di tali soggetti fragili, impegnati nella produzione agricola, si dovrebbe alternativamente far carico lo Stato con interventi pubblici efficaci, volti a garantire, se non la loro occupabilità, quanto meno idonei percorsi riabilitativi/terapeutici.

Vi è poi, questa è l'ultima considerazione che al momento proponiamo, la natura *tradables* di ciò che si produce nell'Agricoltura sociale. È una caratteristica rilevante perchè rende, ad esempio, il rapporto con il territorio più flessibile e, per dirla sempre sinteticamente, pone l'impresa in una asimmetria potenziale di comportamento rispetto a domanda (potenzialmente rivolgibile a tutto il globo) e offerta (necessariamente più radicata, anche in ragione della vocazione 'sociale', in territori specifici). Anche in questo caso non viene sviluppato un ragionamento esaustivo in queste note sintetiche, ma è evidente che una riflessione sulle strategie di successo delle imprese che operano nel settore dell'Agricoltura sociale andrà condotta tenendo conto di questo 'fatto'.

Queste quattro caratteristiche, sinteticamente accennate, sono anche fortemente interconnesse e richiederanno un approfondimento analitico specifico, anche per comprendere le implicazioni delle loro interazioni. A un tale approfondimento non ci sottrarremo nel futuro prossimo – e speriamo davvero che si associno altri studiosi e practioners dedicati anche a riflessione e ricerca – consapevoli che l'Agricoltura sociale è un mondo interessante e da aiutare a ben svilupparsi, in autonomia, se si vuole una società più giusta, sostenibile e solidale.

## 1.4 Riflessioni e prospettive

L'Agricoltura sociale può essere una parte della risposta alla crisi del sistema economico e sociale che attraversa l'Italia. E ciò sia per la sua capacità di stimolare processi di produzione agricola sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico-sociale sia perché, come abbiamo mostrato, mette in campo interventi ad alto impatto, soprattutto nelle aree degradate del nostro Paese. Sarà compito del legislatore intervenire per favorire con opportuni strumenti il consolidarsi dei processi di integrazione tra l'attività d'impresa e l'intervento di tipo sociale e sociosanitario. Sarà compito della ricerca, e di una ricerca multidisciplinare, approfondire le questioni relative a tecniche produttive, analisi dei mercati e, al tempo stesso, dinamiche psicologiche e sociali connesse alle produzioni agricole che possano favorire un sano sviluppo dell'Agricoltura sociale e dell'inserimento lavorativo nelle organizzazioni produttive del settore.

## 2 Economia civile ed ecologia integrale per una comunità rigenerativa del bene comune: processi innovativi di inclusione in Agricoltura sociale

La pandemia ha messo in ulteriore evidenza la fragilità del sistema di welfare e i limiti del modello economico lineare basato sui passaggi “prendi, produci, consuma e scarta”, ma, al contempo ha, reso evidente l’importanza che hanno i percorsi tracciati dal paradigma dell’economia civile (Bruni e Zamagni 2015) e circolare (Ellen MacArthur Foundation<sup>11</sup>), all’interno della cornice dello sviluppo sostenibile e dell’Agenda 2030.

Inclusività, integrazione e mescolanza rappresentano gli elementi costitutivi dello sviluppo sostenibile e sono gli obiettivi tangibili dell’ecologia integrale (di conseguenza anche dell’agricoltura civile e sociale), che, attraverso attività mirate nei territori, favoriscono lo sviluppo sia di processi inclusivi e rigenerativi per le persone fragili sia un modo per produrre e vendere beni socialmente responsabili.

L’Agricoltura sociale (AS) – nel perimetro dell’agricoltura civile e nella cornice più ampia dell’ecologia integrale (Papa Francesco 2015) – costituisce, quindi, il terreno di sperimentazione di esperienze di sviluppo sostenibile e di innovazione sociale transdisciplinari che, per riprendere la definizione di Robin Murray, “soddisfano i bisogni sociali in modo più efficace delle alternative esistenti e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni” (Murray *et al.* 2010), finalizzate al bene comune dei territori-comunità. Collaborazioni che muovendosi all’interno di processi sistemici nei quali l’innovazione (sociale) di un prodotto o di un servizio avvengono:

- attraverso un cambiamento dell’ecosistema che deve accoglierlo, valorizzarlo e migliorarlo;

---

<sup>11</sup> Cfr. <<https://tinyurl.com/bdexwkpf>>.



- da nuove relazioni collaborative e relazionali che necessitano di nuovi mezzi e supporti per potersi esprimere, comprendersi e liberare la potenzialità creativa.

In questa cornice la lettura dell’Agricoltura sociale con la sua visione – delle 5P dello sviluppo sostenibile (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership) e la sua fusione con le dimensioni dell’ecologia integrale – è capace di contribuire alla diminuzione delle disuguaglianze sociali e al miglioramento dei territori, in quanto si fonda sulla volontà e la capacità di collaborare – con le comunità, le istituzioni e i portatori di interesse – per realizzare obiettivi di utilità sociale e di interesse generale.

Questa visione proviene in larga parte dalla capacità del Terzo settore e delle aziende agricole di attivarsi nelle comunità e, quindi, di contribuire al loro consolidamento costruendo relazioni – appropriate e durature non improvvisate e/o autoreferenziali – che permettono di rispondere, contemporaneamente, alle richieste e ai bisogni delle persone e dei territori.

## 2.1 Ecologia integrale e sviluppo sostenibile

Lo sviluppo sostenibile è uno strumento “per interpretare il mondo come interazione complessa fra sistemi economici, sociali, ambientali e politici [...], una visione etica e normativa del mondo, un mezzo per definire gli obiettivi di una società ben funzionante, una società che assicura il benessere dei propri cittadini di oggi e di domani”, al fine di generare “una buona società che non è solo una società economicamente prospera (con alto reddito pro capite) ma è tale perché è socialmente inclusiva e sostenibile per quanto riguarda l’ambiente e ben governata” (Sachs 2019).

### Box 2.1 Lo sviluppo sostenibile nella Costituzione Italiana (artt. 9 e 41)

#### Legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, modifica agli artt. 9 e 41 della Costituzione in materia di Tutela dell’ambiente

Questa legge costituzionale modifica gli articoli 9 e 41 della Costituzione, introducendo la tutela dell’ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi tra i principi fondamentali, come da anni richiedevano l’Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile-ASviS e altre realtà della società civile.

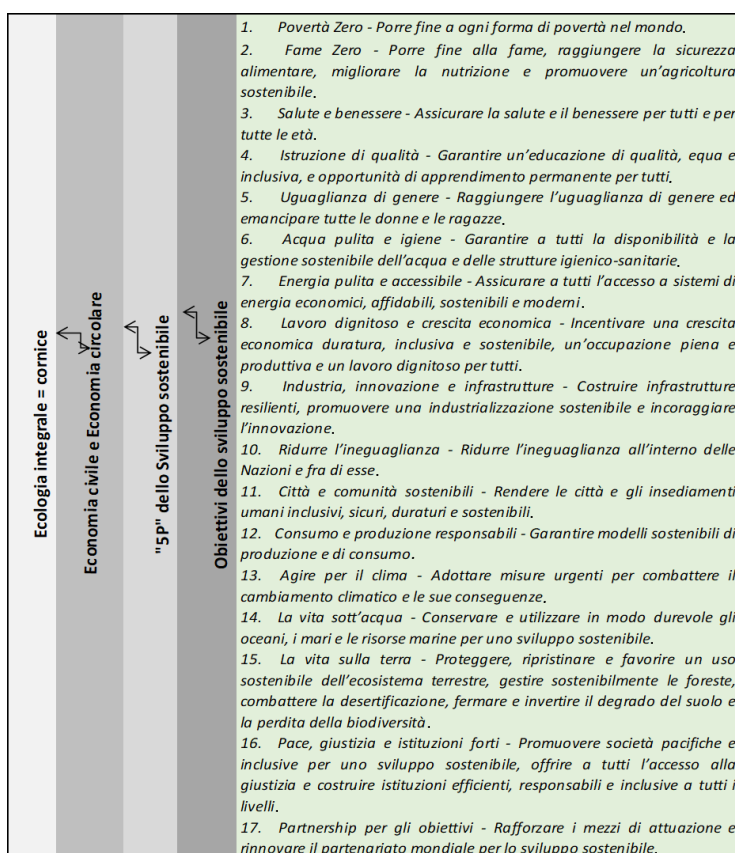
Art. 9 – La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. **Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.**

Art. 41 – L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno **alla salute, all’ambiente**, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e **ambientali**.

Sulla base di queste considerazioni, l'Agenda 2030 pone alla comunità e ai decisori politici un ripensamento sul suo 'vivere la quotidianità', che si concretizza attraverso processi culturali e organizzativi da svilupparsi attorno alle 5P dello sviluppo sostenibile: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership e, quindi, ai 17 Obiettivi dello sviluppo sostenibile (OSS) dell'Agenda 2030. OSS, che sono per loro natura universali, multidimensionali, trasformativi, inclusivi, rigenerativi e rappresentano le maggiori sfide dello sviluppo per l'umanità e per le comunità territoriali.

I 17 OSS hanno come traguardo (figura 2.1) di assicurare alle Persone una vita sul Pianeta sostenibile, Pacifica, Prospera ed equa per tutti, nel presente e nel futuro, da costruire insieme agli attori pubblici, privati (profit e non profit), cittadini e cittadine (Partnership)

Figura 2.1 **Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile nella cornice dell'ecologia integrale**



Fonte: Espanet, 2021 (Polidori et al. 2021), rielaborazione Inapp, 2023

I 17 OSS, inoltre, contemporaneamente: a) fissano limiti ambientali e soglie critiche per l'uso delle risorse naturali. Riconoscono, ad esempio, che il porre fine alla povertà deve procedere di pari passo con le strategie che costruiscono lo sviluppo ambientale, sociale, economico e anche finanziario; b) prendono in considerazione una serie di bisogni sociali, quali l'educazione, la salute, la protezione sociale, l'inclusione sociale e il lavoro, affrontando, contemporaneamente, il mutamento climatico, la protezione ambientale e sociale. Gli OSS fronteggiano ritardi sistemici dello sviluppo sostenibile, come la disuguaglianza, i modelli insostenibili di produzione e di consumo, la fragile capacità delle istituzioni e il degradato sociale ambientale.

Le 5P che a loro volta sono le rilevanze cardinali, interconnesse all'economia civile e all'economia circolare - la cui cornice di riferimento è il paradigma dell'ecologia integrale - rappresentano le interazioni che coesistono tra l'ambiente naturale, i territori, le comunità, le istituzioni, l'economia, le relazioni e la reciprocità.

Una economia circolare è anche civile e di comunione se mentre fa di tutto per recuperare gli scarti nelle risorse fa altrettanto, e magari di più, per recuperare anche gli 'scarti umani', o per ridurre la disoccupazione. Invece, ci sono delle imprese circolari che non mostrano nessun interesse né per la povertà né per l'equità salariale, e neanche per la creazione di posti di lavoro. Anche se queste imprese nei nuovi bilanci ambientali hanno contabilità meravigliose sul piano circolare e comunque licenziano migliaia di lavoratori per massimizzare i profitti, mentre nessuno parla nei manuali di economia circolare e della destinazione dei profitti che nascono dal rispetto dell'ambiente (Bruni 2021).

L'ecologia integrale (figura 2.2), scaturisce dall'Enciclica di Papa Francesco *Laudato Si'*, che mette al centro lo sviluppo umano integrale nelle sue dimensioni: materiale, socio- relazionale e spirituale che a sua volta è interconnesso con l'ambiente naturale, la società e le sue culture, le istituzioni, l'economia.

L'ecologia integrale ha come punto cardine l'adozione del principio del bene comune che implica:

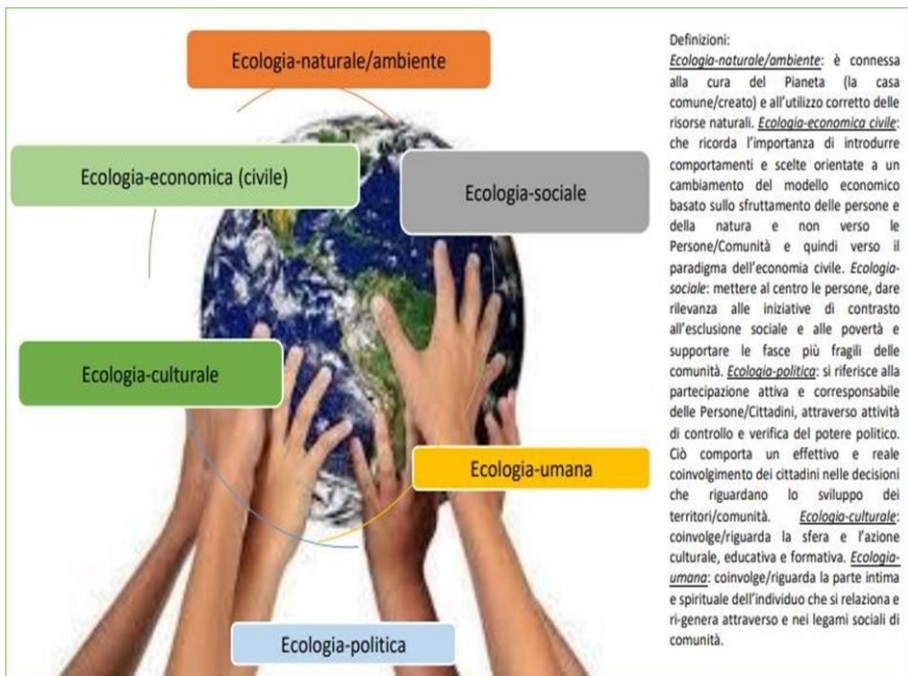
- l'amministrazione/cura condivisa dell'ambiente, bene collettivo a beneficio di tutti;
- la pace sociale e la giustizia distributiva;
- la solidarietà a favore dei più poveri e fragili;

- il rispetto delle generazioni future;
- l'adozione di un "atteggiamento sociale, che ci socializza" (Papa Francesco 2015), in armonia con l'ambiente.

In questa interconnessione un'attenzione, particolare, deve essere dedicata a restituire dignità agli esclusi prendendosi cura della natura.

L'ecologia integrale, pertanto, assume una forte prospettiva sociale che si fonda sul riconoscimento della dignità umana e dei diritti umani – con una attenzione particolare ai più poveri e ai più fragili – e al contempo sulla restituzione di rilievo e centralità ai popoli/persone e alle culture locali/territori.

Figura 2.2 Dimensioni dell'ecologia integrale



Fonte: VII Festival della Sociologia – Narni 2022 (Polidori 2022), rielaborazione Inapp, 2023

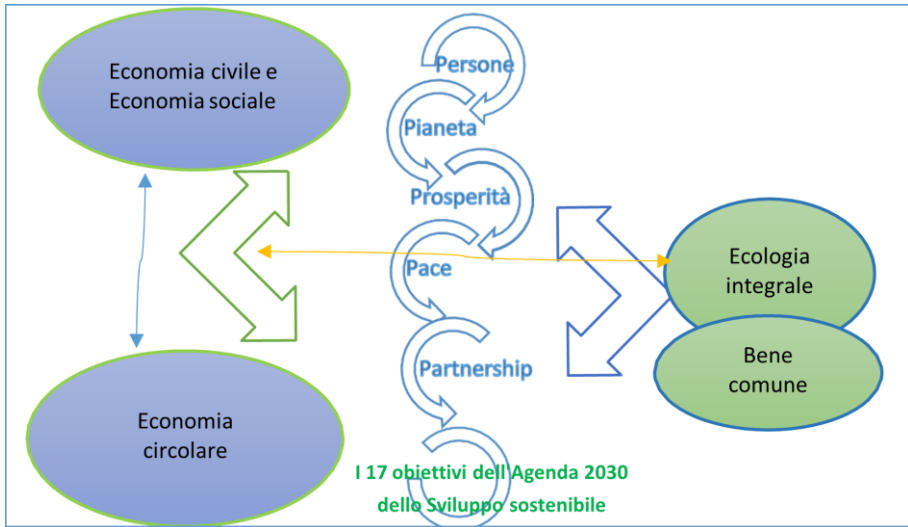
L'ecologia integrale che per quanto attiene i punti di congiunzione con le 5P, si caratterizza e si concretizza:

- nell'economia civile, di conseguenza anche all'agricoltura civile/civica, nelle sue parole chiave: comunità, fraternità, gratuità, dono, felicità, reciprocità, sussidiarietà circolare, bene comune, beni relazionali, ri-generatività, capacitazione;
- nell'economia circolare, con la presa di coscienza da parte delle Persone di come sia fondamentale (ri)costruire legami sociali eco-sostenibili da strutturarsi attraverso un approccio culturale e pratico, il quale è già presente nelle sue stesse dimensioni: l'ecodesign, l'approvvigionamento di materiali e di risorse, il consumo dei materiali e delle risorse, la gestione dei rifiuti, gli scarti e le emissioni, i trasporti e la distribuzione, la promozione degli stili di vita sostenibili, la filiera circolare, il valore condiviso e le comunità territoriali, l'inclusività sociale, gli standard ambientali e i loro riconoscimenti<sup>12</sup>;
- nell'economia civile e circolare, nella cura delle Persone e del Pianeta e, pertanto, dell'ambiente e della sua sostenibilità, avendo al centro del loro agire l'essere umano nella sua integralità e, quindi, l'uguaglianza e l'inclusione sociale che sono interconnesse con il bene comune e l'ecologia integrale (figura 2.3);
- nell'agricoltura civile/civica e nella dimensione dell'Agricoltura sociale, nella produzione di beni e/o servizi e nel generare relazioni/reciprocità e nell'offrire a tutte le Persone la possibilità di avere una buona vita, attraverso la cura e il rispetto dell'ambiente e della diversità ecologico-sociali.

---

<sup>12</sup> Cfr. Linee guida per la mappatura delle realtà *Atlante Italiano Economia Circolare* <<http://bitly.ws/Fcu8>>.

Figura 2.3 Le interconnessioni delle 5P dello sviluppo sostenibile



Fonte: Espanet, 2021 (Polidori *et al.* 2021)

Ecologia integrale che, come sopra delineata, troviamo anche nel rapporto operativo che gli enti del Terzo settore hanno con le tematiche dello sviluppo sostenibile/Agenda 2030. Le istituzioni non profit svolgono attività riconducibili a tutti gli OSS dell'Agenda 2030 (a eccezione dell'Obiettivo n. 6 - Acqua e igiene), ma con particolare riferimento agli Obiettivi n. 3 - Salute e benessere, n. 10 - Ridurre le disuguaglianze e n. 11 - Città e comunità sostenibili<sup>13</sup> (Blangiardo 2021).

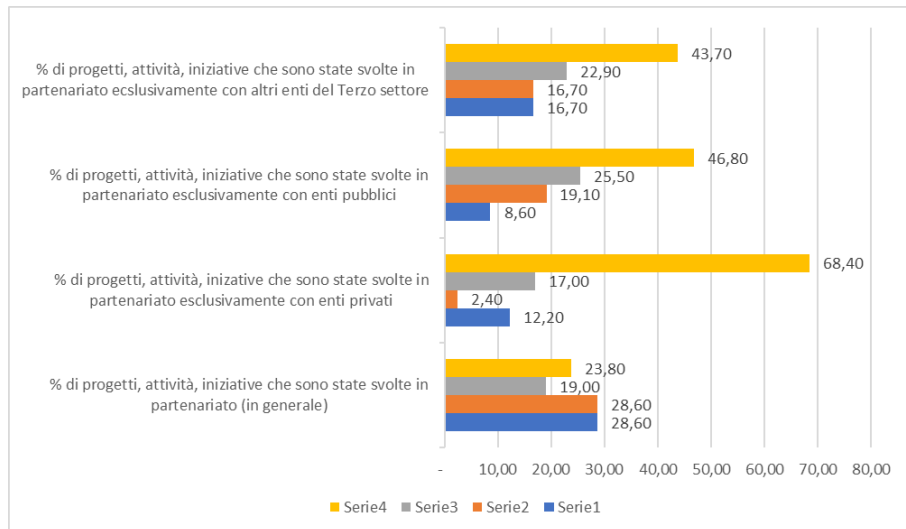
A integrazione di queste risultanze, nel Rapporto 2021 sugli OSS del Forum del Terzo settore, emerge che le proprie reti nazionali, mediamente sono impegnate in 9 obiettivi di sviluppo sostenibile; 34 attività diverse; almeno 10 o più obiettivi, per oltre il 50% delle reti. Tutti gli obiettivi vedono operative almeno una o più reti nazionali aderenti al Forum: si va da un minimo di 9 enti

<sup>13</sup> Dai dati censuari (2011 e 2015) le attività delle istituzioni non profit sono state analizzate dall'Istat alla luce degli OSS e classificate in relazione ai vari obiettivi e, ove è stato possibile, ai singoli target, per evidenziare i legami e le interconnessioni tra gli stessi.

per l'Obiettivo n. 6 acqua pulita e servizi igienico-sanitari, a un massimo di 51 enti per l'Obiettivo n. 11 città e comunità sostenibili<sup>14</sup>.

Nel Rapporto emerge l'attitudine delle realtà del Forum del Terzo settore a generare reti/partnership: il 57,2% dei rispondenti al questionario asserisce di realizzare più del 50% dei progetti, attività e iniziative in partenariato con altri enti (privati, pubblici, altri enti del Terzo settore), privilegiando prevalentemente i partenariati con gli enti del Terzo settore, seguiti dagli enti pubblici e infine dagli enti privati. Reti (relazionali), che sono cruciali anche nel generare il cambiamento culturale e amministrativo richiesto per dare piena operatività all'attuazione della riforma del Terzo settore e, nello specifico, agli strumenti dell'amministrazione condivisa (art. 55 del richiamato Codice del Terzo settore). Ciò avvalorata, altresì, l'attitudine del Terzo settore ad essere edificatore di reti relazionali, rivolte alla valorizzazione del capitale sociale e al contributo derivante dalla multisettorialità e multidimensionalità (espresse nell'elenco delle attività di interesse generale, richiamate nell'art. 5 del Codice del Terzo settore) che lo contraddistinguono.

**Figura 2.4 Cultura della rete nelle 60 reti nazionali del Forum del Terzo settore che hanno risposto al questionario**



Fonte: Il Terzo settore e gli Obiettivi di sviluppo, Rapporto 2021 (Forum nazionale del Terzo Settore 2021)

<sup>14</sup> Le realtà nazionali di Terzo settore aderenti al Forum del Terzo settore – alla data di pubblicazione del Rapporto 2021 sul Terzo settore e gli OSS – sono 94, con più di 158.567 enti presenti sul territorio nazionale. Al questionario hanno risposto 60 realtà del Forum.

## 2.2 Esperienza della Regione Umbria

Nell'ambito della costruzione di reti/partenariati, si inserisce l'esperienza della Regione Umbria che dal 2018 ha investito sullo sviluppo di interventi di innovazione sociale, finalizzati alla promozione di nuovi modelli di welfare territoriale e di attività imprenditoriali sociali.

Il progetto *Raccolti di Comunità* (finanziato con il POR FSE e il PON FESR 2014-2020 – Progetti sperimentali del Terzo settore – Azioni innovative di welfare territoriale, per rafforzare il ruolo dell'Agricoltura sociale nelle sfide e nei cambiamenti)<sup>15</sup>, nasce e si realizza all'interno di questa cornice, per rafforzare il ruolo/funzione dell'Agricoltura sociale nelle sfide derivanti dai mutamenti richiesti dagli OSS, da rendere operativi – nei territori e, quindi, nelle politiche pubbliche – nel perimetro delle dimensioni dell'ecologia integrale e delle 5P.

Attraverso la rete dei partner leader a livello territoriale nell'erogazione di servizi di inclusione sociale attiva in ambito di Agricoltura sociale, il progetto *Raccolti di Comunità* ha inteso sviluppare un modello innovativo di inclusione sociale attiva, attraverso la partecipazione di cittadini, consumatori, utenti, associazioni e cooperative sociali. Tutto ciò è reso esplicito negli obiettivi del progetto che mira a:

- ottimizzare e migliorare i processi produttivi delle cooperative agricole sociali (i *prodotti*);
- aumentare la possibilità di inclusione sociale attiva dei soggetti svantaggiati (i *servizi di inclusione*);
- promuovere pratiche di partecipazione e co-progettazione della comunità (la *comunità*).

---

<sup>15</sup> Cfr. <<https://tinyurl.com/mry7439j>>.



Tabella 2.1 Rete dei partner del progetto Raccolti di Comunità

---

 <p>Ariel impresa sociale</p> <p>(Foligno) Capofila del progetto</p>	<p>Da più di 23 anni ha l'obiettivo di favorire l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati attraverso percorsi per l'acquisizione di abilità e competenze spendibili sul mercato del lavoro.</p>
 <p>COOPERATIVA SOCIALE</p> <p>OASI AGRICOLA</p> <p>(Orvieto)</p>	<p>Dal 2012 promuove l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Si occupa della costituzione di reti di acquisto di consumatori socialmente responsabili stabilendo un rapporto diretto produttore-consumatore che valorizzi le valenze qualitative, ambientali e solidali dei beni prodotti.</p>
 <p>Fattoria Sociale (Spoleto)</p>	<p>Dal 2013 persegue l'interesse generale della comunità volto alla promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini attraverso l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le attività che vengono svolte sono dirette a 'coltivare' l'inclusione sociale.</p>
 <p>La Rondine a Maccarelo (Città di Castello)</p>	<p>Dal 2012 promuove l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Si occupa della costituzione di reti di acquisto di consumatori socialmente responsabili stabilendo un rapporto diretto produttore-consumatore che valorizzi le valenze qualitative, ambientali e solidali dei beni prodotti.</p>
 <p>LE CASCINE</p> <p>AGRICOLTURA SOCIALE BIOLOGICA</p> <p>L'albero Di Zaccheo (Città di Castello)</p>	<p>L'Albero di Zaccheo, cooperativa sociale, gestisce l'azienda d'Agricoltura sociale Le Cascine dal 2015 promossa dalla Caritas locale. Organizza corsi di formazione gratuiti finalizzati al progressivo raggiungimento di autonomia di persone svantaggiate, permettendo loro di recuperare la propria dignità personale e liberando la società dall'assistenzialismo.</p>

---

Fonte: in La rete dei partner del progetto Raccolti di Comunità <<http://bitly.ws/FChf>> (ultima consultazione 20/04/2023)

Dal progetto, nel 2021, nasce la cooperativa di comunità<sup>16</sup> *Raccolti di comunità* con lo scopo di sostenere, promuovere e sviluppare le dimensioni civile e sociale dell'agricoltura, finalizzate al miglioramento del benessere ecologico-integrale del territorio-comunità e delle persone.

La Cooperativa in questione, con il sostegno dei soci, è una protagonista capace di fronteggiare i bisogni e le necessità del territorio, generando un responso efficiente secondo modelli innovativi rispetto a quelli sviluppati da attori tradizionali, sia pubblici che privati.

Sia il progetto che la successiva nascita della cooperativa di comunità rappresentano sfide rilevanti che creano una cesura con i vecchi schemi di intervento sociale delle amministrazioni pubbliche che, da una parte, ancora operano con trasferimenti monetari su base di procedura di evidenza pubblica e con un approccio di tipo semi assistenzialista e, dall'altra, manifestano impulsi di welfare comunitario. Impulsi che sono in grado di saper osservare i bisogni del territorio nella loro multidimensionalità e, quindi, di agire con risposte che scaturiscono all'interno di processi partecipativi della società e dei cittadini, rendendo maggiormente incisiva, stabile e sostenibile l'innovazione sociale prodotta.

*Raccolti di comunità*, porta avanti un modello di attività sostenibile e multidimensionale, centrato sul rapporto fra la dimensione comunitaria e la dimensione imprenditoriale al servizio del territorio/comunità. Un modello che si basa sul processo di 'contaminazione' che si realizza attraverso la diffusione di un cambiamento nelle abitudini sociali, culturali e di consumo delle comunità coinvolte/interessate.

---

<sup>16</sup> Ai sensi della L.R. dell'Umbria dell'11 aprile 2019 – Disciplina delle cooperative di comunità B.U.R. n. 20 del 17/04/2019, cfr. <<https://tinyurl.com/5dh6xupf>> alcune regioni (Puglia, Liguria, Abruzzo, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Lazio) hanno approvato delle leggi specifiche sulle cooperative di comunità, mentre altre (Basilicata, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana) hanno inserito articoli dedicati nelle leggi regionali sulla cooperazione sociale.

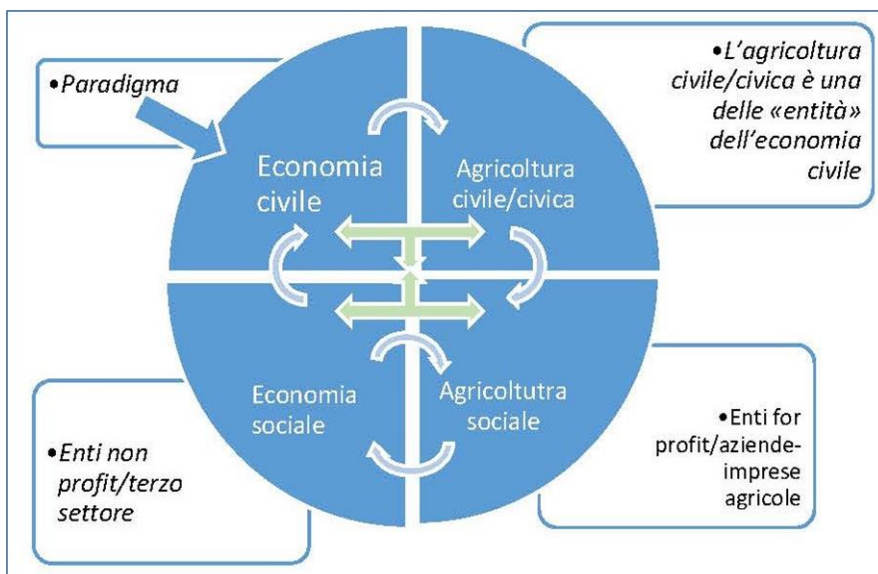
## 2.3 Interconnessioni dell'ecologia integrale con l'ecosistema dell'agricoltura civile e sociale

Nella cornice dell'ecologia integrale e delle sue interconnessioni (di cui alla richiamata figura 2.1), che si esplicano nei paradigmi dell'economia civile e circolare attraverso le 5P dello sviluppo sostenibile, un posto rilevante è ricoperto dall'agricoltura civile/civica (Lyson 1999) e dall'Agricoltura sociale che sono "esperienza di economia civile" (Pinzone 2015).

L'agricoltura civile-civica – con la sua dimensione sociale – si sviluppa nel paradigma dell'economia civile (figura 2.5), all'interno di un sistema che coinvolge le comunità locali e che rappresenta una visione della società fondata su pratiche sociali, economiche e ambientali sostenibili, sull'etica, sul senso di responsabilità e sulla reciprocità

Essa, con le sue esperienze, si collega a una tradizione millenaria dell'agricoltura, contraddistinta dal legame tra le aziende agricole e le famiglie rurali caratterizzate da pratiche di solidarietà e mutuo aiuto che oggi si differenzia per un'ulteriore declinazione del concetto di multifunzionalità, in grado di dare risposte ai bisogni della società.

Figura 2.5 Correlazione dell'economia civile verso l'agricoltura civile



Fonte: Rapporti Istituzionali 22/9 (cfr. Polidori 2022)

La multifunzionalità dell'agricoltura – che ben si armonizza con l'ecologia integrale dello sviluppo sostenibile e ben si concilia con l'agricoltura civile e sociale – è da tempo elemento di riferimento essenziale per l'evoluzione del mondo agricolo, ampiamente riconosciuto dalla legislazione europea e nazionale, che riconosce all'agricoltura la capacità sia di produrre beni alimentari sia di realizzare attività utili alla collettività.

La multifunzionalità porta l'azienda agricola e il Terzo settore ad agire – nella loro trasversalità e correlazione – negli OSS (tabella 2.2), perché “oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura (multifunzionale) può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare”<sup>17</sup> (OECD 1998).

**Tabella 2.2 Agricoltura multifunzionale e obiettivi dell'Agenda 2030**

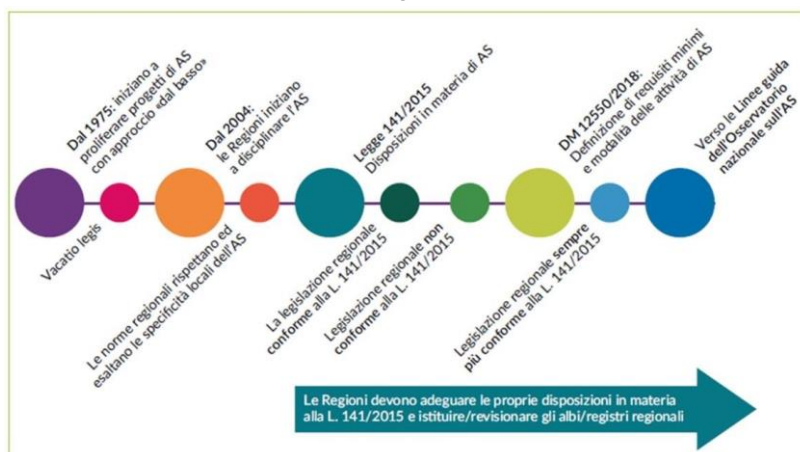
Obiettivi		
1.	<b>Povertà zero</b>	Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo
2.	<b>Fame zero</b>	Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
3.	<b>Salute e benessere</b>	Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
8.	<b>Lavoro dignitoso e crescita economica</b>	Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti
9.	<b>Industria, innovazione e infrastrutture</b>	Costruire infrastrutture resilienti, promuovere una industrializzazione sostenibile e incoraggiare l'innovazione
10.	<b>Ridurre l'ineguaglianza</b>	Ridurre l'ineguaglianza all'interno delle Nazioni e fra di esse
11.	<b>Città e comunità sostenibili</b>	Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
12.	<b>Consumo e produzione responsabili</b>	Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
13.	<b>Agire per il clima</b>	Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze
15.	<b>La vita sulla terra</b>	Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, combattere la desertificazione, fermare e invertire il degrado del suolo e la perdita della biodiversità
16.	<b>Pace, giustizia e istituzioni forti</b>	Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, offrire a tutti l'accesso alla giustizia e costruire istituzioni efficienti, responsabili e inclusive a tutti i livelli
17.	<b>Partnership per gli obiettivi</b>	Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Fonte: ONU (2015), Obiettivi di sviluppo sostenibile - Espanet, 2021 (Polidori *et al.* 2021), rielaborazione Inapp, 2023

<sup>17</sup> La multifunzionalità dell'agricoltura è stata così definita in occasione della riunione del Comitato Ocse per l'agricoltura a livello ministeriale tenutasi il 5-6 marzo 1998.

Con la legge n. 141 del 2015 l'agricoltura multifunzionale è finalizzata "allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate". Finalizzazione che viene codificata a livello nazionale sia perché vi è un richiamo a livello comunitario (CESE 2012, Programmi di Sviluppo rurale e PON Inclusion, ciclo di programmazione 2014-2020) sia perché sui territori (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche, Molise, Sicilia, Toscana e nel corso del 2015 Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Umbria e Sardegna, erano impegnate a definire i rispettivi provvedimenti normativi) vi erano leggi ed esperienze pregresse realizzate dalle imprese agricole e dalle realtà del Terzo settore<sup>18</sup> (figura 2.6).

Figura 2.6 Evoluzione normativa italiana sull'Agricoltura sociale



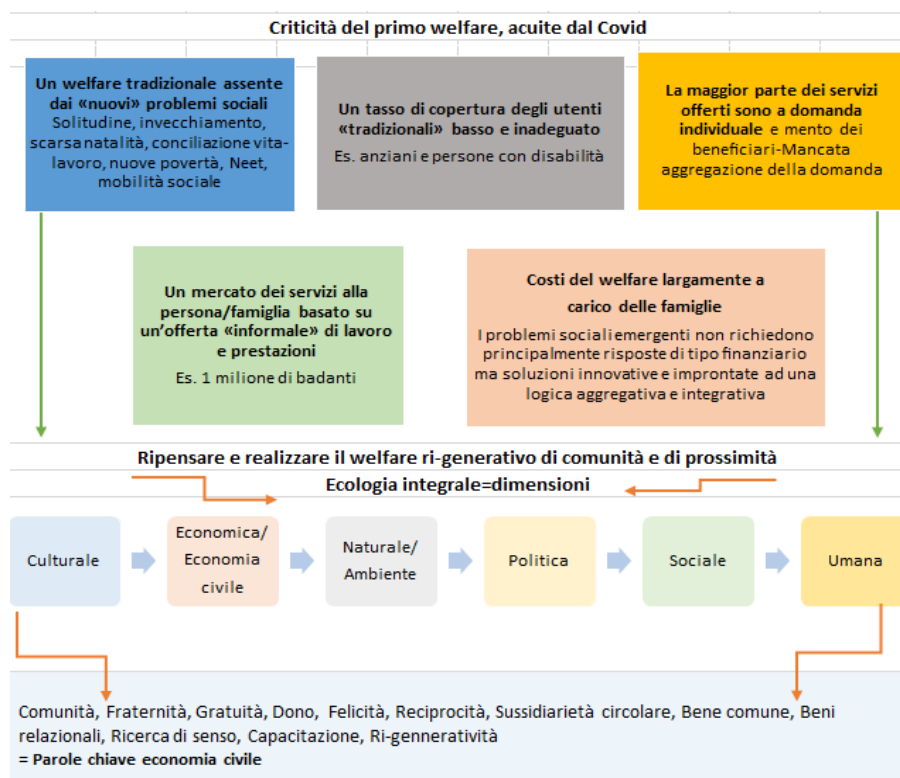
Fonte: Rapporto Crea 2020 (Borsotto e Giarè 2020)

<sup>18</sup> La stessa legge n. 241 del 2015, individua come operatori dell'agricoltura sociale oltre alle aziende agricole, le cooperative sociali e le imprese sociali, nonché altre realtà del Terzo settore. Le prime esperienze di agricoltura sociale in Italia sono riconducibili agli anni '70-80. Esse nascono con un forte carattere pionieristico, 'dal basso', non essendo presente alcuna cornice istituzionale in quegli anni. Si tratta di iniziative ispirate a concetti di mutualità e solidarietà, di matrice cristiana o laica. In molte aree agricole sono presenti iniziative private, tali azioni sono riconducibili alle realtà della cooperazione agricola e di quello che diventerà la cooperazione sociale negli anni '90. La presenza della cooperazione sociale e del volontariato avrà come conseguenza la nascita della legge che disciplina la cooperazione sociale (n. 381/1991) e legge quadro sul volontariato (n. 266/1991).

## 2.4 Agricoltura sociale. Terzo settore, PNRR

La pandemia, insieme alla perdurante crisi climatica, hanno evidenziato sempre di più la fragilità di un mondo concepito non attorno alla comunità/persona e per questo non capace di leggere, nell'immediato, le esigenze dei territori e delle persone (figura 2.7). Le pandemie, nella storia dell'umanità "[...] hanno forzato gli uomini a rompere con il passato e a immaginare un nuovo mondo. Questa volta non è diverso. La pandemia è un portale, un passaggio da un mondo a quello successivo. Possiamo scegliere di attraversarlo, trascinandoci dietro le carcasse del nostro pregiudizio e dell'odio, della nostra avarizia, delle nostre banche dati e delle nostre idee morte, dei nostri fiumi morti e dei cieli fumosi. Oppure possiamo camminare leggeri, con poco bagaglio, pronti a immaginare un altro mondo. E pronti a combattere per questo. [...] abbiamo bisogno di un cambiamento" (Roy 2020).

Figura 2.7 Covid, quarto welfare, criticità e sua ridefinizione



Fonte: Quarto e Quinto Rapporto sul secondo welfare (Maino e Ferrera 2019; Maino 2021), integrato da Inapp, 2023

Nello ‘scegliere’ di attraversare il passaggio verso il cambiamento è necessario dopo più di venti anni dalla legge n. 328/2000, ripartire dalla stessa legge per ridefinire il ‘processo semantico’ dell’ecosistema del secondo welfare nel perimetro dell’ecologia integrale. Un welfare che non può limitarsi alla sola dimensione sociale, ovvero ‘socio-sanitaria’, ma che deve tener conto dei cambiamenti e del passaggio ‘imposto’ – a livello macro e micro – dallo sviluppo sostenibile e dalle dimensioni dell’ecologia integrale e dell’economia civile.

Cambiamenti che dovranno riguardare anche il Terzo settore. La pandemia ha evidenziato come lo stesso Terzo settore, con i suoi volontari, ha svolto un ruolo rilevante nell’affrontare le esigenze dei territori (Inapp 2021). Nonostante ciò, dobbiamo ancora rilevare che il suo intervento si è mosso all’interno di un contesto pubblico additivista, caratterizzato da ruoli di supplenza e di supporto dei compiti delle istituzioni pubbliche e, quindi, non in un contesto – sempre più auspicabile – avente una visione emergentista (Inapp 2021). Visione che – oltre a rispondere all’urgenza dei bisogni – è in grado di cambiare la realtà e le relazioni fra i diversi soggetti coinvolti. Ciò al fine di generare una innovazione sociale, inclusiva e trasformativa, che ridisegni i sistemi di potere e di partecipazione (Miccolis *et al.* 2021) nella cornice dei rapporti tra PA e Terzo settore derivante dal richiamato art. 55 del Codice del Terzo settore<sup>19</sup>, dalla sentenza n. 131/2020 della Corte Costituzionale e dalle *Linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore* negli artt. 55-57 del decreto legislativo n. 117 del 2017.

In questo contesto di amministrazione condivisa, post codice del Terzo settore, diventa quindi determinante il passaggio culturale dalla concezione addivistica (ruolo di supplenza, di sostituzione) alla visione ecologica integrale emergentista del settore stesso, che agisce nel perimetro della sussidiarietà circolare.

Questa visione, accompagnata dagli strumenti dell’amministrazione condivisa, rappresenta un passaggio importante per il welfare prospettato nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e, quindi, sul ruolo postumo del Terzo

---

<sup>19</sup> Gli strumenti dell’Amministrazione condivisa: co-programmazione e co-progettazione sono espressi anche nella L. n. 328/2000, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali – e D.P.C.M. del 30 marzo 2001 – Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona ai sensi dell’art. 5 della medesima legge.

settore quale soggetto copartecipante alla sua realizzazione, anche nelle policy in agricoltura.

In primis, è necessario superare la giusta narrazione del mancato coinvolgimento del Terzo settore e della società civile alla stesura del PNRR attraverso gli strumenti dell'amministrazione condivisa (Inapp 2021), per addivenire in questa fase al coinvolgimento dei medesimi enti nella fase di realizzazione dei progetti/iniziative messe in campo nei molteplici bandi nazionali e/o territoriali.

A ciò si deve aggiungere la scarsa interconnessione e integrazione tra le sei missioni che fa comprendere come non sia presente nel PNRR – e quindi neanche nel welfare del presente/futuro – alcuna cornice afferente all'ecologia integrale e tantomeno alle sue dimensioni. Nel PNRR vive la logica del fare senza la corrispondenza e la interdipendenza tra le dimensioni: ambientale, economica-civile, culturale, sociale, umana e politica, che dovrebbero essere alla base di ogni processo costruttivo di un'amministrazione condivisa.

Un'assenza di non poco conto nel PNRR è anche l'Agricoltura sociale, che ha un ruolo rilevante nel welfare comunitario di prossimità, ad esempio nella cooperazione sociale e nelle aziende agricole con l'inserimento lavorativo di persone vulnerabili, fragili e svantaggiate.

Anche in questo caso, superata la narrazione dell'assenza, le missioni del PNRR sono da leggersi in maniera trasversale e multisettoriale, in quanto riguardano l'Agricoltura sociale che si rivolge alle comunità, alle scuole, alle persone vulnerabili e svantaggiate, nonché al sistema produttivo sia valoriale-sociale che quello economico materiale-sostanziale.

Nel contenuto del PNRR non si è tenuto conto della multisettorialità (di cui alle attività di interesse generale elencate all'art. 5 del Codice del Terzo settore) degli enti del Terzo settore e, quindi, degli investimenti da mettere in atto attraverso politiche pubbliche circolari, caratterizzate da processi co-programmati e co-progettati. Ne consegue, che la partecipazione del Terzo settore ai bandi/avvisi nazionali e territoriali di tutte le Missioni del PNRR 'dipende' anche da come gli stessi avvisi/bandi sono proposti dalle amministrazioni pubbliche, partendo ad esempio dalla tipologia degli enti che possono parteciparvi.



**Tabella 2.3 PNRR e Agricoltura sociale**

**ESPERIENZE E/O AREE TEMATICHE DI INTERESSE IN AGRICOLTURA E IN AGRICOLTURA SOCIALE**  
(che dovrebbero essere presenti nei bandi/avvisi/progetti PNRR)

**MISSIONE 1: Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo**

*M1C3 Turismo e cultura*

1) Borgo di Morigerati (SA), dove una cooperativa sociale coinvolge i giovani del territorio in attività di turismo sostenibile e Agricoltura sociale. Agricoltura organica e rigenerativa, cammini tematici tra i borghi e le bellezze naturali del Parco Nazionale del Cilento, forte attenzione all'aspetto relazionale della conoscenza e alla dimensione sociale fanno del progetto *Terre di Resilienza* un prezioso testimonial della possibilità di 'trattenere' i giovani consentendogli di valorizzare sia le competenze manuali legate alle culture e culture locali sia i loro studi universitari; 2) il recupero, anche architettonico, del borgo di Castelvete sul Calore (AV) o degli edifici della Borgata Sagna Rotonda a Marmora e di Ostana, entrambi nel cuneese, diventati un esempio di qualità architettonica, sostenibilità e capacità di intercettare il turismo cosiddetto lento; 3) i borghi dell'accoglienza, come ad esempio Riace – che, prendendosi cura dei migranti, sono riusciti anche a rimettere in moto l'economia del territorio e a ripopolarlo, riaprendo le botteghe artigianali e garantendo servizi più efficienti all'intera comunità.

**MISSIONE 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica**

*M2C1 Agricoltura sostenibile ed Economia circolare –  
Investimento afferente a tutte le tipologie di intervento*

Attività che: tutelano la biodiversità negli ambiti agricoli e rispetto alla diversificazione del paesaggio agricolo e degli ecosistemi; rafforzano il ruolo dell'agricoltura nelle strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e ad altri rischi di carattere ambientale, tra cui il rischio idrogeologico e il rischio di incendi; incentivano l'adozione di sistemi di produzione dal ridotto impatto ambientale in grado di conservare le risorse naturali, tra cui il suolo e la sua fertilità; contrastano i fenomeni di abbandono delle aree coltivabili e di frammentazione dei paesaggi agrari; stimolano la fruizione sostenibile dei territori, valorizzando l'accoglienza e le produzioni tipiche e di qualità; rafforzano il carattere multifunzionale dell'agricoltura favorendo un suo maggior ruolo nel rispondere ai bisogni sociali della comunità, nell'offrire opportunità educative e al contempo nel contribuire al rilancio socioeconomico delle aree rurali; promuovono la creazione di nuove opportunità occupazionali e di inserimento lavorativo per le persone vulnerabili e fragili. Attività che rientrano nella macro-dimensione dell'agricoltura civile-civica, di cui la parte sociale dell'agricoltura ne discende, come conseguenza naturale.

**MISSIONE 5: Inclusione e Coesione**

*M5C1 Politiche per il lavoro –  
Investimento 1.2 Creazione di imprese femminili*

Creazione di imprenditorialità, anche sociale e in AS, ad esempio, nei vari fondi messi a disposizione dal Ministero dello Sviluppo economico, indicati nel PNRR. Ad oggi non vi è contezza di fondi resi disponibili ed eventualmente assegnati per l'imprenditorialità sociale in AS.

*segue*

---

*MSC2 Servizio Civile Universale –  
Investimento 2.1 Servizio Civile Universale (SCU)*

---

Il PNRR prevede che i programmi rivolti ai giovani dovranno riguardare anche il settore dell'agricoltura in zone di montagna, Agricoltura sociale e biodiversità, ovvero come già previsto nell'art. 3 del decreto legislativo n. 40 del 2017 e s.m.i. La procedura di riferimento è stata già avviata dal preposto ufficio delle Politiche Giovanili e del SCU <<http://bitly.ws/Feal>>.

---

*MSC2 Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore –  
Investimento 2.2. a: Piani urbani integrati – Superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura*

---

Interventi d'integrazione socio-lavorativa per prevenire e contrastare il caporalato, anche attraverso l'Agricoltura sociale, al fine di mantenere condizioni di regolarità lavorativa.

---

*MSC3 Interventi speciali per la coesione territoriale*

---

La restituzione di circa 200 beni confiscati alla comunità, ossia la loro riqualificazione e valorizzazione, finalizzata allo sviluppo economico e sociale (inclusa la creazione di posti di lavoro) per la rigenerazione urbana, il potenziamento dei servizi a favore dei giovani ecc., riguarderebbero anche attività di AS.

---

**MISSIONE 6: Salute**

*M6C1 Reti di prossimità ecc.*

---

Modello del Budget di salute anche in AS, poiché valorizza le reti sociali come componente sistemica dei servizi alla salute, per generare un welfare di comunità, come indicato anche nella seduta della Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati, il 23/03/2021 (precedente legislatura).

---

Fonte: Missioni del PNRR, elaborazione Inapp, 2023

## 2.5 Esperienze territoriali sostenibili e innovative di agricoltura civile e sociale

Sulla scia dell'esperienza della Regione Umbria e del progetto *Raccolti di Comunità*, come descritta al paragrafo 2.2, di seguito si riportano altre esperienze territoriali sostenibili che rientrano nella dimensione sociale dell'agricoltura civile.

1. La *Cooperativa Satyroi*, nasce nel 2011 in provincia di Reggio Calabria. La Cooperativa, promossa dall'AIAB – Associazione italiana agricoltura biologica, è una società agricola biologica che svolge attività di inclusione e di sviluppo sostenibile nei territori rurali, con lo scopo di promuovere modelli di sviluppo socioeconomico e culturale, volti a riqualificare il

patrimonio culturale e ambientale, il consumo responsabile, il lavoro etico in agricoltura, mediante la multifunzionalità dell'agricoltura biologica quale garante dello sviluppo integrato e partecipativo. L'attività principale della cooperativa è la produzione, distribuzione e commercializzazione di ortofrutta, essenze di agrumi e prodotti alimentari biologici promuovendo lo sviluppo e la crescita della filiera corta e di una partecipazione diretta dal consumatore al produttore. In tal senso le iniziative della cooperativa Satyroi sono finalizzate a favorire e facilitare l'ingresso sul mercato di tutte le eccellenze biologiche italiane, con particolare attenzione alle produzioni e ai piccoli produttori che evidenziano forti difficoltà di collocarsi nel mercato nazionale e internazionale. Satyroi svolge inoltre programmi di tutela e valorizzazione delle risorse rurali, individuando nessi culturali e identitari dei singoli territori, intesi come un fondamentale valore aggiunto dei prodotti biologici.

2. La *Cooperativa sociale Casa Ilaria Onlus* (Montefoscoli-Pisa), segue percorsi di inserimento lavorativo di persone svantaggiate – persone con disabilità, con problemi di salute mentale, tossicodipendenza, ex-detenuti, ma anche disoccupati di lungo periodo e anziani in situazione di povertà – attraverso esperienze personalizzate nelle attività di Agricoltura sociale, dell'ospitalità e della ristorazione. Si tratta di opportunità che beneficiano del contatto con la natura, con i cicli delle stagioni e delle coltivazioni, di relazioni educative collegate al lavoro, alla produttività e alla creatività, che permettono la partecipazione di ciascuno secondo le proprie possibilità e abilità. Le opportunità di inserimento occupazionale e lavorativo nelle attività di Casa Ilaria sono personalizzate e modulari e permettono a ciascuno di sperimentare un'esperienza di occupazione produttiva a misura dei propri bisogni e possibilità, secondo formule sperimentate, come lo stage, il tirocinio retribuito, la borsa lavoro e l'attività occupazionale, fino all'assunzione.

3. La *Cooperativa sociale Al di Là dei Sogni*, situata sul bene confiscato *Alberto Varone* di Maiano Sessa Aurunca in provincia di Caserta, realizza attività attorno alla coltivazione della terra e la lotta alle mafie passa proprio attraverso la cura della terra. Da questa esperienza la cooperativa

ha dato vita alla *Fattoria dei Sogni*, il primo centro di trasformazione di prodotti biologici su un bene confiscato alla criminalità organizzata, diventato così un modello in Italia di riuso sociale di un bene confiscato alle mafie in ambito socio-agricolo. Non solo cura della terra, ma soprattutto cura delle persone fragili attraverso la dignità del lavoro: lavoro etico e sociale. Tale lavoro punta prima di tutto alle persone e alla comunità/territorio.

4. La *Cooperativa sociale Terre di Puglia - Libera terra*, partendo dal recupero sociale e produttivo dei beni liberati dalle mafie, svolge un ruolo attivo sul territorio, coinvolgendo altri produttori che condividono gli stessi principi e promuovendo la coltivazione biologica dei terreni. La mission della cooperativa è di dare dignità ai territori caratterizzati da una forte presenza mafiosa, attraverso la creazione di aziende cooperative autonome, autosufficienti, durature, in grado di dare lavoro, creare indotto positivo e proporre un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato. L'esperienza di Agricoltura sociale di *Terra Aut*, sui beni confiscati alla criminalità cerignolana, della *Cooperativa sociale AlterEco*, nell'ambito dell'inserimento lavorativo, punta a favorire una piena inclusione socio-occupazionale delle persone che vengono da situazioni di svantaggio, ad esempio persone ammesse alle misure alternative al carcere, ex-detenuti, migranti, e nello specifico ad azioni mirate, contro lo sfruttamento da parte dei caporali.

## 2.6 Economia circolare e sviluppo sostenibile

L'approccio dell'ecologia integrale e delle 5P, nell'ambito del paradigma dell'economia civile, focalizzato all'agricoltura civile e alla sua dimensione sociale, come sopra enucleato, si riversa nell'indagine esplorativa e conoscitiva da me curata, che – alla data del 30/08/2021 – ha individuato sei casi studio volti a conoscere la presenza dei temi dell'economia circolare e dello sviluppo sostenibile – non tralasciando il riferimento a eventuali cambiamenti intercorsi durante il Covid-19 – nelle azioni/attività di Agricoltura sociale.

A tal riguardo, si è proceduto (agosto 2021) alla somministrazione di un questionario semi-strutturato inviato alle seguenti realtà, con le quali vi erano contatti derivanti da studi pregressi:

1. *Azienda Agricola Casa del Pietro di Serena Pancioni* (Capolona – Arezzo), è un'azienda agricola biologica nata nel 2019 che svolge anche attività in Agricoltura sociale. Il primo progetto (ancora attivo ad agosto 2021) realizzato è *Eureka: Solleviamo l'Orto!* che prevede la realizzazione di un orto sollevato e piccoli allevamenti, dove le persone con disabilità o con qualunque altro disagio sociale, possono iniziare un percorso di consapevolezza, di crescita e scambio reciproco. Il progetto è stato realizzato nell'ambito del concorso *Coltiviamo Agricoltura sociale*, finanziato da Confagricoltura, Senior L'Età della Saggezza Onlus e Reale Foundation.

2. *Società Agricola Cooperativa Agricoopецetto* (Pecetto Torinese – Torino), nasce nel 2010 e a partire dalla medesima data si occupa anche di facilitare l'inserimento sociale e lavorativo di persone in situazione di svantaggio sociale. Prima della legge n. 141/2015 ha avviato una serie di progetti volti al reinserimento sociale e lavorativo di persone a bassa contrattualità, tra cui donne uscite da percorsi di violenza e tratta, giovani con sofferenza psichica, disabili e migranti richiedenti asilo.

3. *Cooperativa sociale di tipo B La Semente* (Limiti di Spello – Perugia), composta da tre strutture (Il Centro Diurno, La Fattoria Sociale e Il Distretto Rurale di Economia Solidale) è un centro polifunzionale in cui vengono sviluppati aspetti sociosanitari di impresa sociale e di approccio sistemico al territorio. Attività che vengono gestite anche insieme all'associazione di promozione sociale ANGSA Umbria.

4. *Associazione di promozione sociale BioAS – Associazione Nazionale BioAgricoltura sociale* (Roma), nasce nel 2018, ha tra i suoi soci fondatori l'Associazione italiana agricoltura biologica (AIAB), la Rete Fattorie sociali Sicilia, il Biodistretto dell'Agricoltura sociale di Bergamo, l'Associazione Focus – Casa dei Diritti sociali di Roma e più di 500 aziende agricole, associazioni, cooperative sociali operanti nel territorio nazionale. L'Associazione aggrega quella parte di aziende agricole e di realtà del Terzo settore che cercano di coniugare l'agricoltura biologica con i programmi di inclusione sociale, con l'obiettivo di costruire comunità inclusive che

favoriscano lo sviluppo sostenibile e, tra le altre specifiche, supportare i giovani che sperimentano esperienze di Agricoltura sociale (urbana e periurbana) e che condividono la prospettiva della 'terra come bene comune' (a partire dall'uso dei beni confiscati alle mafie al recupero dei terreni incolti del demanio e degli enti pubblici).

5. *Associazione di promozione sociale Rete Fattorie sociali* (Acireale – Catania), si occupa da anni di inclusione offrendo percorsi formativi e lavorativi ai soggetti fragili. Inoltre: a) le 'Biofattorie didattiche' vedono il coinvolgimento delle scuole e la partecipazione attiva dei ragazzi attraverso laboratori ed esperienze pratiche; b) i 'Percorsi formativi' promuovono la riflessione critica sui temi dell'Agricoltura sociale attraverso la realizzazione di momenti formativi, che riguardano ad esempio la zooantropologia assistenziale, la promozione della salute, la promozione dell'educazione alimentare, l'Agricoltura sociale nel sistema del welfare territoriale, i sistemi organizzativi e le modalità gestionali per la conduzione di una fattoria sociale; c) i 'Percorsi di inclusione sociale' promuovono l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati attraverso le pratiche dell'Agricoltura sociale (produzione di beni alimentari, sviluppo di attività produttive all'agriturismo, alla fattoria didattica, al turismo rurale, tutela dell'ambiente, conservazione del paesaggio ecc.); d) il 'Progetto GAS' – Gruppi di acquisto solidale.

6. *Fattoria Solidale del Circeo cooperativa sociale di produzione e lavoro*, ha sede nell'agro pontino e la sua storia ha origine lontane, risalgono al secolo scorso. Negli anni si è trasformata per rispondere alle esigenze della 'terra' e del territorio. Nel 2003 la cooperativa ha iniziato a occuparsi di Agricoltura sociale. Facendo tesoro di esperienze nel volontariato, sono stati proposti e realizzati progetti di inserimento lavorativo per le persone disabili e svantaggiate, che hanno imparato a coltivare la terra, a raccoglierne i prodotti e a svolgere alcune mansioni riguardanti l'allevamento del bestiame. Tra le varie iniziative realizzate vi sono le insalate pronte in busta e la distribuzione dei prodotti ai GAS (Gruppi di acquisto solidale). Dal 2007 si occupano di formazione e realizzano il primo corso di formazione per persone disabili e svantaggiate. Nel 2008 viene fondata la cooperativa sociale *Fattoria Solidale del Circeo* e nel 2010 l'azienda ha ottenuto la certificazione di produttore biologico *Bioagricert*.

Queste sei realtà hanno iniziato a svolgere le attività di Agricoltura sociale prima della legge nazionale (L. n. 141/2015) e dei rispettivi strumenti normativi/delibere regionali, confermando come la lettura dei territori e l'agire di queste realtà sia riuscita a dare risposte di innovazione sociale alle esigenze della comunità e, al contempo, a dare impulso alla normazione di riferimento (tabella 2.4).

**Tabella 2.4 Strumenti normativi/delibere regionali nei territori oggetto di studio**

Regione	Enti	Anno di costituzione	Anni di attività in A.S. (al 01/08/2021)	L.R./Provvedimenti in A.S. (agg. al 26/05/2023)
Lazio	Associazione di promozione sociale Rete Fattorie Sociali (Rete Nazionale)	2011	Dal 2011	L.R. 22/10/2018, n. 7 "Disposizioni per la semplificazione e lo sviluppo regionale "che apporta modifiche alla L.R. 02/11/2006, n. 14 "Norme in materia di multifunzionalità, agriturismo e turismo rurale" e s.m.i; Regolamento 02/09/2015, n. 11 "Attuazione della ruralità multifunzionale"; L.R. del 22/12/1999, n. 38 "Norme sul governo del territorio".
Lazio	Fattoria Solidale del Circeo Sociale di Produzione e Lavoro	2008	Dal 2003	L.R. 22/01/2019, n. 1 "Riordino delle norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale" (vigente dal 16/12/2021). Fino a tale data vi erano state delle singole disposizioni.
Piemonte	Società Agricola Cooperativa Agricoopchetto	2010	Dal 2010	L.R. 23/06/2003, n. 30 e s.m.i. "Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana" che con la L.R. del 27/04/2023, n. 20 viene modificata; L.R. 26/02/2010, n. 24 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale".
Toscana	Azienda Agricola Casa del Pietro di Serena Pancioni	2020	Dal 2020	L.R. del 07/08/2014, n. 16 "Nuove norme in materia di agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale e fattorie sociali [...]"; L.R. del 09/04/2015, n. 12 "Testo unico in materia di agricoltura" che è stata modificata e integrata con la L.R. n. 6 del 26/05/2023.
Umbria	Cooperativa sociale di tipo B La Semente	2014	Dal 2014	"Disposizioni per il riconoscimento di operatore di Agricoltura Sociale" - D.A. n. 36/GAB del 12/07/2021; "Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2017. Legge di stabilità regionale", art. 41 - G.U.R.S., P.I, n. 43 del 13/10/2017.
Sicilia	Associazione di promozione sociale BioAS	2018	Dal 2018	

Fonte: Provvedimenti regionali, elaborazione Inapp, 2023

Il questionario<sup>20</sup> nello specifico ha riguardato le seguenti dimensioni:

- attività realizzate nell'ambito dell'Agricoltura sociale, come elencate nella legge n. 141/2015; enti, migranti, rifugiati);
- tipologia dei destinatari/utenti a cui sono rivolte le attività di Agricoltura sociale;
- ambito di realizzazione delle attività (comunale, provinciale, regionale, nazionale, altro);
- origini delle fonti di finanziamento in Agricoltura sociale;
- realizzazione delle attività durante la pandemia ed eventuali cambiamenti intercorsi sia nelle stesse attività in ambito dell'Agricoltura sociale che nei processi organizzativi dell'ente, incluso l'impatto negativo sulle finanze dello stesso ente;
- conoscenza del 'tema/modello' dell'economia circolare e delle attività di riferimento realizzate, incluse eventuali migliorie per le persone, per gli enti ecc.;
- strategia ambientale dell'ente nell'ambito dello sviluppo sostenibile;
- conoscenza del 'tema/modello' dello sviluppo sostenibile;
- attività realizzate dagli enti nell'ambito degli obiettivi dell'Agenda 2030.

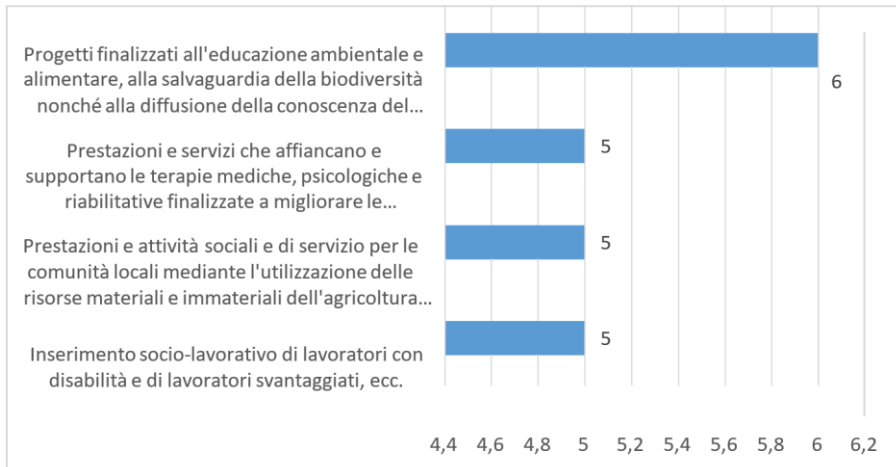
Le sei realtà in questione, svolgono le quattro attività elencate nella legge nazionale (figura 2.8), rivolte principalmente a persone con disabilità (n. 6) e a seguire, rispettivamente: n. 4 a giovani in difficoltà, minori, soggetti in terapia media riabilitativa, studenti, studenti con DSA o BES e studenti in alternanza scuola lavoro; n. 3 a detenuti, migranti, persone non autosufficienti; n. 2 a donne vittime di violenza, ex detenuti, giovani e Rom/Sinti/Camminati; n. 1 ad anziani e disoccupati con disagio socioeconomico.

---

<sup>20</sup> Nel questionario, la definizione delle singole risposte per ogni obiettivo dello sviluppo sostenibile, ha come fonte di origine – integrata in alcune parti – il Rapporto del Forum del Terzo settore sul Terzo settore e gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Forum nazionale del Terzo Settore 2021).



Figura 2.8 **Attività di AS – indicate all'art. 2, comma 1 della legge n. 141/2015 e s.m.i. – prima della pandemia (possibili più risposte)**



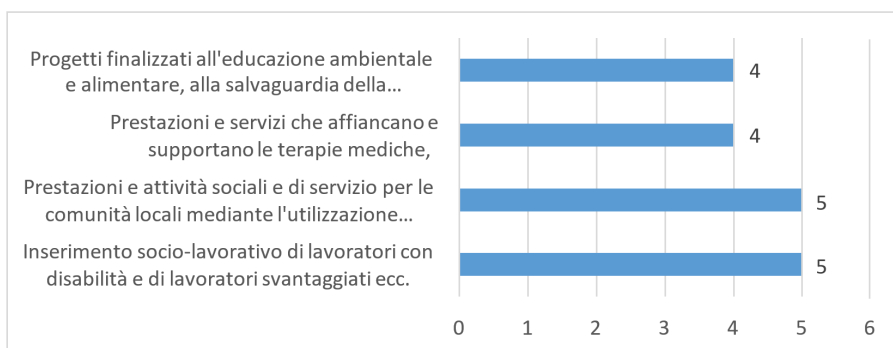
Fonte: elaborazione Inapp, 2023

Le attività in AS si realizzano prevalentemente a livello regionale (n. 4) e a seguire a livello nazionale (n. 3), mentre soltanto l'Azienda agricola Casa di Serena e Pietro Pancioni hanno dichiarato la realizzazione a livello comunale. Le fonti di finanziamento derivano soprattutto da collaborazioni con associazioni del territorio e da finanziamenti di fondazioni (Fondazione con il Sud e Fondazione Vismara) per quattro enti e per tre enti da risorse nazionali e comunitarie, mentre per una realtà le fonti di finanziamento provengono da risorse regionali.

Tali finanziamenti durante la pandemia hanno generato una lieve diminuzione di servizi in convenzione con il soggetto pubblico e, quindi, di servizi ai cittadini. La pandemia ha comportato per le sei realtà di AS l'impossibilità: a) di attivare campagne raccolta fondi, un calo delle donazioni (private o pubbliche), il mancato avvio dei progetti e la riduzione della vendita dei prodotti; b) da parte dei consumatori – a causa della chiusura del Paese – di poter acquistare direttamente dal produttore. Tutto ciò ha avuto come conseguenza la creazione di attività fuori dall'Agricoltura sociale, come: "la necessità di organizzare e gestire l'e-commerce nella fase più critica della pandemia" (*Agricoopepetto S.a.s. coop.*) e la nascita di "nuove linee di produzione alimentare" (*Fattoria Solidale del Circeo coop. sociale*).

Queste attività, durante la pandemia, seppur affievolite, nonostante la riduzione delle entrate sono proseguite in particolare per: 1) l’inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità, di lavoratori svantaggiati e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale; 2) le prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura, per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana (figura 2.9). Entrambe sono attività rivolte in maniera diretta alle persone e alle comunità, sottolineando in tal senso come queste realtà, malgrado la pandemia, siano riuscite ad essere resistenti e a rendersi proattive per il bene comune attraverso interventi di welfare in Agricoltura sociale.

**Figura 2.9**      **Attività di AS – indicate all’art. 2, comma 1 della legge n. 141/2015 e s.m.i. – durante la pandemia (possibili più risposte)**



Fonte: elaborazione Inapp, 2023

Invece, per quanto riguarda le risorse umane retribuite, per quattro enti la pandemia non ha avuto alcuna conseguenza: esse hanno dichiarato di non aver attivato lo strumento della cassa integrazione, mentre la *Rete Fattorie sociali Sicilia* (APS) dichiara di non avere dipendenti e la *Fattoria Solidale del Circeo* coop. sociale non ha risposto alla domanda.

La conoscenza dell’economia circolare è avvenuta principalmente attraverso canali tradizionali: giornali cartacei, televisione, radio, corsi di formazione e seminari, mentre il livello di esperienza si realizza principalmente sia nelle esperienze di filiera corta (gruppi di acquisto solidale, mercati contadini,

Kilometro 0) sia nelle iniziative per la diffusione e l'utilizzo di tecnologie per il risparmio energetico.

Le attività di *filiere corte e le iniziative per la diffusione e l'utilizzo di tecnologie per il risparmio energetico* sono messe in campo dai sei enti, a cui si aggiungono le iniziative per la gestione dei rifiuti (tranne che per la *Fattoria sociale del Circeo* coop. soc. di produzione e lavoro), la lotta allo spreco alimentare e all'individuazione e pagamento dei servizi ecosistemici (a esclusione della citata *Fattoria sociale del Circeo* e dell'*Azienda Agricola Casa del Pietro* di Serena Pancioni), richiamati anche tra le attività afferenti/servizi degli obiettivi dell'Agenda 2030 (tabella 2.5).

**Tabella 2.5 Tavola sinottica delle attività/servizi dell'Agenda 2030 dei casi studio degli enti di Agricoltura sociale**

Obiettivi sviluppo sostenibile	Target	Altro
<b>1. Sconfiggere la povertà</b>	Produzione di cibo locale stagionato pulito/etico e garanzia, in prospettiva, dell'autosufficienza alimentare della comunità (in altro); capitoli economici a integrazione del reddito.	Tre enti hanno risposto "non presente"
<b>2. Sconfiggere la fame</b>	Mensa sociale e/o pasti a domicilio; contrasto della fame nel mondo.	Tre enti hanno risposto "non presente"
<b>3. Buona salute e benessere</b>	Servizi socio-riabilitativi (non ospedalieri); attività di pet therapy; organizzazione di eventi sportivi; organizzazione di corsi per la pratica sportiva; organizzazione di eventi sportivi; interventi riabilitativi; promozione della salute ed educazione agli stili di vita salutari; altro – "attraverso le molteplici attività di fattoria didattica e sociale <i>la casetta</i> da cui partono attività educative, formative, e sportive per persone abili e non sempre legate al cibo che viene prodotto".	
<b>4. Istruzione di qualità per tutti</b>	Istruzione in scuole dell'infanzia (materne); istruzione in scuole primarie (elementari) e/o scuole secondarie di primo grado (medie); corsi integrativi del curriculum scolastico (corsi e/o laboratori di musica, lingua, teatro, agricoltura sociale ecc.); formazione e aggiornamento professionale; povertà educativa minorile (0-13 anni), adolescenziale (14-18 anni), giovanile (18-30 anni); lotta all'abbandono scolastico; formazione ed educazione alimentare e ambientale attraverso le attività di fattoria didattica volte a diversi target di utenza (in altro).	Un ente ha risposto "non presente"

*segue*

segue Tabella 2.5

<p>5. <b>Parità di genere</b></p>	<p>Servizi di tutela e protezione dei diritti delle donne.</p>	<p>Quattro enti hanno risposto “non presente”</p>
<p>6. <b>Acqua pulita e servizi igienico-sanitari</b></p>	<p>Non presente</p>	
<p>7. <b>Energia rinnovabile</b></p>	<p>Accesso ai servizi di energia alternativa e non; Promozione di energie alternative e produzioni sostenibili; Approvvigionamento dell’energia alternativa e non.</p>	<p>Tre enti hanno risposto “non presente”</p>
<p>8. <b>Buona occupazione e crescita economica</b></p>	<p>Sostegno agli inabili sul lavoro; Orientamento professionale; Inserimento lavorativo in impresa o cooperativa.</p>	<p>Un ente ha risposto “non presente”</p>
<p>9. <b>Innovazione e infrastrutture</b></p>	<p>Ricerca nelle scienze umane e sociali; Innovazione sociale.</p>	<p>Tre enti hanno risposto “non presente”</p>
<p>10. <b>Ridurre le disuguaglianze</b></p>	<p>Interventi per l’integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio (incluse le misure alternative alla detenzione); Interventi volti alla salvaguardia dei diritti; Inclusione socio-lavorativa di persone fragili, pur senza obbligo di legge e partecipazione a tavoli di lavoro e progetti di rete (in altro).</p>	<p>Un ente ha risposto “non presente”</p>
<p>11. <b>Città e comunità sostenibili</b></p>	<p>Gestione di centri aggregativi e di socializzazione; Realizzazione di spettacoli teatrali, musicali, corali, cinematografici; Realizzazione di visite guidate; Organizzazione di esposizioni e/o mostre; Organizzazione di eventi, feste, sagre e altre manifestazioni; Organizzazione di spettacoli di intrattenimento; Organizzazione di corsi tematici; Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale (usi, costumi, tradizioni, dialetti); Organizzazione di viaggi ed escursioni; Organizzazione di spettacoli di intrattenimento Realizzazione di visite guidate; Gestione dei beni confiscati alla mafia; Gestione di immobili sociali.</p>	<p>Un ente ha risposto “non presente”</p>
<p>12. <b>Consumo e produzione responsabile</b></p>	<p>Consumo critico e gruppi di acquisto solidale; promozione e valorizzazione del territorio (inclusi i prodotti tipici); promozione e sviluppo delle filiere corte e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, artigianali e manifatturieri, produzioni ittiche); promozione e sviluppo del turismo sostenibile; promozione di interventi per il riciclo, riuso, smaltimento rifiuti; commercio equo e solidale; promozione del consumo collaborativo di beni, servizi e/o conoscenze (<i>sharing economy</i>); promozione e valorizzazione del territorio; promozione e sviluppo del turismo sostenibile; presentazione di reclami e/o denunce a tutela dei consumatori/utenti.</p>	<p>Tre enti hanno risposto “non presente”</p>

segue

segue Tabella 2.5

<p><b>13.</b> <b>Lotta contro il cambiamento climatico</b></p>	<p>Promozione di iniziative per il contrasto all'inquinamento e il contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici; corsi di educazione ambientale</p>	<p>Quattro enti hanno risposto "non presente"</p>
<p><b>14.</b> <b>Flora e fauna acquatica/</b> <b>15.</b> <b>Flora e fauna terrestre</b></p>	<p>Gestione e valorizzazione delle aree protette (inclusi parchi, riserve e monumenti naturali); promozione della salvaguardia di specie a rischio; interventi di salvaguardia del territorio (inclusa la pulizia di sentieri e spiagge)</p>	<p>Tre enti hanno risposto "non presente"</p>
<p><b>16.</b> <b>Pace Giustizia e istituzioni forti/solide</b></p>	<p>Promozione del volontariato giovanile; accoglienza temporanea di minori stranieri non accompagnati; promozione della legalità; corsi di educazione civica, alla legalità, allo sviluppo ecc.; formazione dei volontari; informazione, sensibilizzazione e promozione del volontariato; orientamento e accompagnamento al volontariato (anche attraverso stage e tirocini)</p>	<p>Due enti hanno risposto "non presente"</p>
<p><b>17.</b> <b>Partnership per gli obiettivi</b></p>	<p>Raccolta fondi per il sostegno di attività e/o progetti di altre organizzazioni ecc./aziende; microcredito e finanza etica; Iniziative per promuovere la partnership per obiettivi</p>	<p>Tre enti hanno risposto "non presente"</p>

Fonte: elaborazione Inapp, 2023

## 2.7 Riflessioni e prospettive

Occuparsi di Agricoltura sociale e più in generale di agricoltura fuori dalle dimensioni delle 5P dello sviluppo sostenibile strutturate nel paradigma sistemico dell'ecologia integrale non è più procrastinabile o quantomeno è necessario rendere operative e integrate politiche di policy co-programmate, co-progettate e partecipate a livello territoriale (amministrazione condivisa), al fine di generare innovazione sociale nei territori. Quest'ultima deve indicare e tracciare soluzioni più efficaci, più sostenibili e più eque, grazie alle quali il valore creato e ri-generato ricade sulla società-comunità nel suo complesso più che sui singoli individui.

Il punto di partenza è caratterizzato – anche nel campo della ricerca – dal rendere operative e sistematiche le dimensioni dell'ecologia integrale e offrire, al contempo, agli attori attivi dell'ecosistema dell'Agricoltura sociale gli strumenti operativi e metodologici che dovranno svilupparsi 'con e per' le Persone, le Comunità e il Pianeta/Creato (ad esempio costruire e definire indicatori nella cornice delle dimensioni dell'ecologia integrale). Questa metodologia pone l'estromissione della dipendenza a una sola teoria e prassi

a favore di una miscellanea inclusiva e aperta tra saperi e conoscenze di diverse discipline (approccio transdisciplinare).

Parallelamente, l'approccio transdisciplinare, ancora non sistematizzato, lo ritroviamo nelle esperienze attive nei territori con policy ecologico-integrali che, in alcune realtà, dovranno rafforzarsi, come dimostrano i sei casi studio trattati, rispetto alla cultura pratica e operativa dello sviluppo sostenibile e dell'economia circolare, al fine di creare un processo che parta da un approccio sistemico, generativo di saperi e di legame con e per la comunità.

Si tratta di promuovere a tutti i livelli di governance, così come per le persone e per le comunità, una proiezione sistemico-evolutiva per i territori, quale 'mappa' per generare percorsi sistemici e sostenibili nel tempo, che accompagnino all'integrazione degli elementi economici, sociali, umani e culturali locali, mantenendo però uno sguardo comunitario e locale.

### 3 Sviluppo sostenibile inclusivo e Agricoltura sociale per le persone con disabilità psichica

L'interesse per l'integrazione sociale e l'inserimento nel mondo del lavoro delle persone con disabilità psichica sta crescendo in modo significativo in Europa. È un interesse che si sviluppa sul versante sociale, come componente dei programmi di riabilitazione promossi in molti Paesi europei, declinandosi in interventi specifici all'interno di programmi di sostegno all'occupazione dei gruppi svantaggiati o come parte dei programmi di cure sanitarie e assistenziali nella salute mentale. Il necessario riconoscimento dello status sociale delle persone con disturbo psichico e la sua collocazione all'interno delle politiche del lavoro è accompagnata dall'attivazione di reti complesse di interventi e servizi basati sul lavoro di squadra e sulla partecipazione dei diversi operatori territoriali. A questo proposito, in numerosi Paesi europei ed extra-UE (Gran Bretagna, Spagna, Germania ecc.) si stanno costituendo gruppi interprofessionali e comunità professionali specificamente dedicate alle persone con gravi problemi di salute mentale che nei loro interventi tengono conto sia della dimensione di tipo biologico e psicosociale delle persone, sia degli aspetti relativi all'inserimento socio-lavorativo. La prima Risoluzione del Consiglio d'Europa dedicata alla salute mentale è del 1999 e sottolinea che i problemi di salute mentale sono spesso legati, fra altri fattori, alla disoccupazione, all'emarginazione e all'esclusione sociale, alla mancanza di una fissa dimora e all'abuso di droga e alcool, e auspica il rafforzamento dei partenariati e l'avvio di interventi integrati da parte degli attori territoriali. Tutta la normativa in materia, emanata successivamente dal Consiglio e dalla Commissione, consolida questa impostazione. Nel 2007 è stata pubblicata un'importante Comunicazione della Commissione che indica le strategie generali per facilitare il coinvolgimento attivo delle persone ai

marginari del mercato del lavoro, tra le quali vengono citate anche le persone con problemi di salute mentale. La Comunicazione è un documento-quadro, scaturita dopo un importante processo di consultazione degli Stati membri, che afferma che l'inclusione sociale e la partecipazione al mercato del lavoro marcano di pari passo. Rilevante è il *Piano d'Azione Europeo per la Salute Mentale (2013-2020)* pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità (World Health Organization) nel 2013 col titolo *Mental Health Action Plan 2013-2020*. Questo piano d'azione globale riconosce il ruolo essenziale della salute mentale ai fini della realizzazione dell'obiettivo della salute per tutti. Si basa infatti su un approccio che dura tutta la vita, che punta a raggiungere l'uguaglianza attraverso la copertura sanitaria universale e che sottolinea l'importanza della prevenzione.

Definisce quattro obiettivi principali: ottenere una leadership e una governance più efficaci nell'ambito della salute mentale, riuscire a offrire servizi di salute mentale e servizi sociali completi, integrati e capaci di rispondere ai bisogni della comunità, mettere in campo delle strategie di promozione e prevenzione, rafforzare i sistemi informativi, raccogliere sempre più evidenze scientifiche e implementare la ricerca.

Inoltre, il documento per la *Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021- 2030* individua come obiettivo compiere progressi per garantire che tutte le persone con disabilità in Europa, indipendentemente dal sesso, dalla razza o dall'origine etnica, dalla religione o dalle convinzioni personali, dall'età o dall'orientamento sessuale, possano godere dei diritti umani, avere pari opportunità e parità di accesso alla società e all'economia, essere in grado di decidere dove, come e con chi vivere, circolare liberamente nell'UE indipendentemente dalle loro esigenze di assistenza e non essere più vittime di discriminazioni.

Questa nuova strategia rafforzata tiene conto delle diverse disabilità, comprese le minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine (in linea con l'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità), spesso invisibili.

Inclusione sociale e inserimento lavorativo delle persone con disabilità rappresentano anche una delle priorità del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali finalizzate, in particolare, alla tutela e alla promozione dei diritti e delle pari opportunità per tutti, al raggiungimento della piena inclusione sociale e lavorativa e della costruzione di una 'società per tutti',



anche attraverso la rimozione delle cause che impediscono o limitano l'accessibilità ai diversi ambiti della vita delle persone. Un'attenzione particolare è rivolta ai giovani a rischio di esclusione sociale a causa di una disabilità fisica o psichica, che ulteriormente discrimina in maniera forte l'accesso al mercato del lavoro.

Dai dati delle indagini condotte a livello nazionale e internazionale emerge che le persone con disturbo psichico hanno particolari difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro e che frequentemente tali difficoltà sono legate alla diffidenza dei datori di lavoro. Le aziende, infatti, tendono a eludere il problema ritenendo che la presenza di disabili psichici potrebbe turbare il clima aziendale e produrre costi non sostenibili per l'impresa.

I giovani che presentano disagio psichico hanno maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro, con tassi percentuali molto bassi di occupazione in età adulta. In particolare, i giovani affetti da disturbo mentale si trovano permanentemente esclusi dal sistema produttivo. La prima e reale difficoltà scaturisce proprio a conclusione del percorso scolastico. Difatti per la maggior parte dei giovani affetti da disabilità psichica il compimento del ciclo scolastico coincide con l'esclusione dalla vita sociale: essi rimangono relegati all'interno del contesto familiare oppure all'interno dei Centri diurni che, sebbene offrano una risposta qualificata ai bisogni di autonomia e di inclusione sociale attraverso la partecipazione alle varie attività e alla vita di gruppo, usano la terapia occupazionale come forma di contenimento del disagio, con scarse prospettive per il futuro professionale di questi giovani.

### **3.1 Esperienze di transizione scuola lavoro**

In questa sede si intendono evidenziare le opportunità offerte dalle strutture scolastiche per favorire la transizione scuola-lavoro di questi giovani nell'ambito dell'Agricoltura sociale. Sebbene in numero piuttosto ridotto, queste esperienze dimostrano come sia possibile offrire opportunità di sviluppo e di potenzialità mediante percorsi riabilitativi ed educativi che mirano allo sviluppo della più piena autonomia e all'acquisizione di abilità per un reale ingresso nel mondo del lavoro.

Le esperienze consolidate si sono tradotte in pratiche significative, qualificabili come buone prassi potenzialmente mutuabili e trasferibili in contesti diversi, di

cui si vuole dare conto nel presente capitolo, che possono rappresentare un utile riferimento per chi opera nei pubblici servizi e nel cosiddetto privato sociale, con un impegno diretto, sul campo, nella relazione di aiuto e nella mediazione sociale in favore degli esclusi. Senza inclusione e accesso al mondo del lavoro, i giovani non possono sperimentare questa fase della loro età come periodo di transizione tra l'infanzia e l'età adulta e come fase di sperimentazione sociale e di sviluppo della creatività, della personalità, delle responsabilità personali ecc. Il rischio reale è che si trovino in una condizione di esclusione sociale permanente senza l'opportunità di poter esprimere le proprie potenzialità con una perdita di ricchezza per l'intero sistema sociale e produttivo.

Anche se limitatamente diffuse sul territorio nazionale, risultano rilevanti per l'impatto sociale le iniziative di Agricoltura sociale raccolte come esperienze di buone pratiche realizzate dalle scuole per la transizione scuola lavoro dei giovani con disabilità psichica. Significative sono risultate le forme di cooperative costituite in partenariato da docenti, genitori e studenti con disabilità psichica a conclusione del percorso scolastico per garantire un futuro a questi giovani.

Vengono di seguito riportate le esperienze più rilevanti promosse dagli istituti scolastici presenti a livello nazionale (Pavoncello *et al.* 2014).

Le esperienze positive hanno dimostrato come in Italia vi siano realtà all'avanguardia dei processi di integrazione sulla disabilità anche se, purtroppo, restano situazioni isolate e frammentate che, in ogni caso, consentono una modellizzazione dei sistemi che potrebbero favorire e migliorare l'inclusione sociale.

Tra queste esperienze si segnalano i progetti educativi nell'ambito dell'Agricoltura sociale per l'integrazione scolastica nelle scuole, l'autonomia nella vita quotidiana, l'inserimento lavorativo dei giovani con disabilità. In particolare ci si è soffermati sulla disabilità psichica.

Tra questi vi è l'Istituto Istruzione superiore - IPIA 'F. Enriques' (Napoli) in cui la formazione ha assunto una forte valenza di orientamento e di socializzazione al lavoro nell'ambito del Progetto *Altervita*. Grazie al supporto di una rete territoriale di enti e organizzazioni locali, sono state progettate e realizzate azioni di formazione mirate a fornire le competenze necessarie nelle fasi di transizione tra scuola e lavoro: dalle competenze di base, alle competenze trasversali, tra le quali competenze di comunicazione e relazionali, assieme a

competenze professionali richieste dai progetti di inserimento professionale dei singoli studenti. In questo percorso, le attività di formazione e tirocinio sono state realizzate con il coinvolgimento diretto e attivo di tutor, provenienti dalla Facoltà di Agraria di Napoli e formati a svolgere sia l'attività di sostegno ai giovani con disabilità, sia a documentare l'esperienza per finalità di ricerca e di sviluppo di iniziative analoghe in altri contesti. Accanto ai momenti di formazione in aula, il progetto ha realizzato percorsi di tirocinio in diversi ambiti: agricolo, con il recupero e la gestione di un terreno, per la produzione di ortaggi; commerciale, con la gestione di attività di vendita in mercatini rionali e presso una bottega del commercio equo e solidale, attività di ristorazione, con la distribuzione pasti agli anziani. Si tratta di esperienze che hanno tentato di valorizzare processi di innovazione sociale (Murray *et al.* 2010), collegando l'esperienza didattica della scuola con le iniziative locali di recupero ambientale e sociale di determinati contesti e spazi urbani.

Le metodologie utilizzate sono fondate sulla valorizzazione dell'apprendimento attraverso l'esperienza diretta, con il supporto di tutor esperti, che caratterizzano in generale anche i modelli didattici della formazione in alternanza scuola-lavoro.

Nelle esperienze con le scuole, molta enfasi viene data alle azioni di accompagnamento, ossia quelle attività che i progetti hanno realizzato per facilitare e sostenere la transizione degli studenti dai contesti educativi al lavoro. Si tratta di un insieme di azioni che si propongono di creare le migliori condizioni di avvio dell'inserimento lavorativo e di fornire un'assistenza personalizzata agli studenti in ogni fase di avvicinamento e inserimento nel nuovo contesto di lavoro.

Le azioni di accompagnamento hanno assunto forme e modalità molto diverse: dalle attività di contatto con le imprese ai percorsi di *mentoring*, dai colloqui con operatori sociosanitari agli interventi di supporto alle famiglie. La finalità di queste azioni è la definizione di un piano individuale di inserimento professionale che tenga conto delle caratteristiche dello studente con disabilità, del contesto aziendale e delle mansioni che la persona andrà a svolgere, delle forme contrattuali migliori per realizzare questo tipo di rapporto di lavoro, anche in considerazione di quanto previsto dalla legge n. 68/99 e s.m.i. *Norme per il diritto al lavoro dei disabili* e di altri incentivi e iniziative per la promozione del lavoro dei soggetti con disabilità. In questa prospettiva è

fondamentale la collaborazione tra le scuole e i servizi pubblici per l'impiego, competenti per la gestione del collocamento mirato.

La scuola deve quindi bilanciare queste esigenze nella gestione di questa iniziativa che rappresenta già un modello replicabile nell'ambito di altre aree didattiche dell'istituto, ma che necessita ovviamente di un consistente impegno della scuola in termini di uso degli spazi, delle risorse e di un adeguato numero di docenti. Per questo motivo l'Istituto tecnico agrario E. Sereni di Roma ha già progettato e avviato la realizzazione di nuove strutture di produzione (nell'ambito della stessa filiera, quali il packaging, la vendita, la ristorazione) dove inserire progressivamente gli studenti con disabilità.

Un altro esempio è il progetto Fattoria sociale OPI dell'ITA Emilio Sereni che coinvolge una rete di realtà del Terzo settore, finalizzato all'inserimento lavorativo di studenti con disabilità psichica attraverso le attività di cura degli animali/onoterapia, l'ortocoltura, la floricoltura, il confezionamento e packaging, la vendita e l'arredo verde. Il progetto non prevede un termine, ma nasce con l'intento di diventare una realtà autonoma e produttiva. Il progetto ha fatto nascere una fattoria sociale, gestita tramite una realtà di Terzo settore, con attività di produzione e di vendita di prodotti e servizi.

La sostenibilità della fattoria sociale è resa ovviamente possibile dalle risorse e dalle strutture messe a disposizione dalla scuola, ma l'organizzazione è comunque gestita per perseguire una propria autonomia economica, tramite la vendita di prodotti e servizi. L'obiettivo di questo progetto è infatti quello di creare un flusso stabile e crescente di studenti che sperimentino un inserimento lavorativo guidato e accompagnato nell'ambito della fattoria sociale, per un periodo limitato di tempo, per poi inserirsi professionalmente nelle aziende del territorio. In questo senso è centrale la funzione di accompagnamento, proprio per promuovere un processo di cambiamento e di consapevolezza nella persona che passa dalla condizione di studente, che dipende dall'aiuto dei compagni, dei tutor, degli insegnanti, a una nuova identità professionale di lavoratore che svolge un compito in autonomia (Iannis 2000). Questa consapevolezza è sicuramente uno dei risultati più importanti di un processo di apprendimento trasformativo (Mezirow 2003).

Questo modello di inserimento nell'ambito della fattoria sociale ha generato molte aspettative nelle famiglie degli studenti con disabilità che chiedono di poter accedere al progetto. Per la scuola si rende quindi necessario un ripensamento dell'organizzazione di tutte le fasi del progetto, con azioni di

orientamento e formazione mirate proprio a gestire meglio queste forti richieste di adesione al progetto. La fattoria sociale rappresenta inoltre uno spazio di alternanza scuola-lavoro per tutti gli studenti con disabilità e quindi una risorsa per la didattica della scuola per formare quelle competenze pratiche che sono indispensabili per qualificare gli studenti in questo settore.

Invece, l'Istituto tecnico agrario G. Garibaldi di Roma ha promosso l'integrazione scolastica e lavorativa degli studenti con disabilità psichica, sia creando per ogni studente un piano di lavoro individualizzato che comprende le attività svolte nell'ambito scolastico, sia promuovendo momenti di vita indipendente nel contesto familiare e nel contesto lavorativo, grazie anche alla possibilità di inserimento nell'ambito della cooperativa agricola nata all'interno dell'Istituto scolastico.

Le attività di lavoro pratico degli studenti con disabilità sono state accompagnate anche dalla presenza di studenti tutor (formati attraverso la metodologia della *peer mediated intervention*), che sostengono i propri compagni nei momenti di difficoltà, rafforzando le competenze necessarie per superare le fasi più critiche del lavoro svolto in contesti produttivi reali.

Il percorso ha previsto l'attivazione di esperienze di inserimento in contesti lavorativi nei settori dell'agricoltura, commercio e ristorazione, attraverso lo strumento della borsa lavoro, il contratto a tempo determinato, il ruolo di socio di cooperativa sociale, garantendo attività di accompagnamento strutturate attraverso colloqui, incontri di gruppo e momenti di confronto e di valorizzazione dell'esperienza.

La nascita di una cooperativa sociale agricola integrata di tipo B ha reso protagonisti gli studenti, che hanno superato anche le difficoltà formali collegate alla firma degli atti notarili, con i genitori in veste di garanti, e con l'apertura di un agriturismo con trattoria sociale (aperta tutti i giorni a pranzo, con la possibilità di servire 28 coperti) all'interno dell'Istituto Garibaldi. Ciò allo scopo di creare anche una fonte di reddito che garantisca sostenibilità futura al percorso, di modo che la cooperativa diventi solo una situazione di passaggio per i giovani verso inserimenti stabili in altri contesti di lavoro del territorio. La cooperativa rimane aperta anche durante l'estate, garantendo quindi continuità ai percorsi di inserimento.

L'idea trasversale al progetto è quella di provare a far confluire tutte quelle risorse che normalmente vengono spese e investite da diverse istituzioni, nell'ambito di molteplici attività di assistenza e sostegno a una singola persona

disabile, all'interno di un unico progetto cogestito dalla scuola e dalle associazioni, per realizzare il progetto individuale dello studente con disabilità, dando un senso ai diversi interventi e aumentando quindi le possibilità di successo.

### 3.2 Azioni di sistema e rete per l'inserimento lavorativo

La complessità dei bisogni dei giovani con disabilità psichica richiede un apporto di competenze professionali, di esperienze e di sensibilità molto ampio, per gestire efficacemente sia azioni di contatto e accoglienza in ingresso ai sistemi educativi, sia interventi personalizzati di orientamento professionale, sia percorsi strutturati di accompagnamento e inserimento lavorativo improntati a una pedagogia dell'empowerment.

Questa grande sfida che il sistema educativo affronta per offrire soluzioni positive e concrete ai soggetti con gravi difficoltà di socializzazione e di inserimento professionale, richiede la mobilitazione delle reti già attive sul territorio. Si veda ad esempio la Rete delle Fattorie sociali, ma anche le azioni di sistema in grado di promuovere l'acquisizione di competenze utili e necessarie da parte degli operatori e degli stessi familiari che svolgono un ruolo fondamentale nelle fasi di transizione dalla scuola al lavoro. La promozione del lavoro di rete è un processo complesso e continuativo, orientato a rendere le relazioni e le possibilità di collaborazione riconoscibili ed efficaci a tutti i potenziali attori del sistema.

Le funzioni delle reti sono molteplici: dalla necessità iniziale di stabilire contatti con le famiglie e le comunità di appartenenza dei soggetti alle azioni di supporto e accompagnamento all'inserimento professionale dei giovani con disabilità nei contesti reali del mondo produttivo (Roberti 2005).

Nel modello che indichiamo, la rete assume quindi una valenza strategica che permette alle scuole di moltiplicare le risorse e le opportunità di sviluppo dei percorsi di inserimento professionale.

Come rilevato nei paragrafi precedenti, il coinvolgimento degli attori locali è un fattore di successo delle iniziative: nel caso, ad esempio, dell'Istituto Garibaldi di Roma il progetto è basato su un ruolo forte di associazionismo dei genitori che collaborano attivamente all'interno di sei associazioni per condividere la responsabilità dei percorsi e fornire supporto e risorse alla scuola e agli studenti. Anche il ruolo delle figure esterne quali gli assistenti inviati dalle aziende sanitarie

è fondamentale per garantire un qualificato livello di servizi e una stretta collaborazione con i docenti.

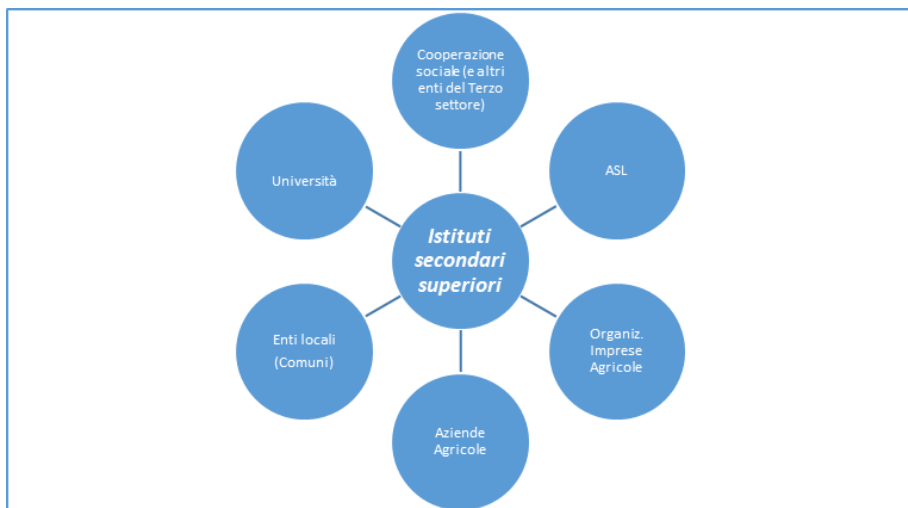
La rete è quindi prima di tutto attivata e gestita a un livello interno, nella dimensione organizzativa della scuola (micro), prevedendo la più ampia partecipazione degli attori direttamente coinvolti (genitori, docenti, operatori), sia in forma individuale, ma soprattutto in forme associative. Questa dimensione permette poi di gestire in modo più efficace e innovativo anche le reti esterne, quando l'organizzazione scolastica si relaziona con altre organizzazioni che svolgono funzioni diverse su piani differenti e a volte molto distanti (istituzionali, geografici, settoriali). Nel caso dell'Istituto Sereni, ad esempio, accanto ai protocolli di intesa con i Ministeri dell'Istruzione e delle Politiche agricole, vengono coinvolti soggetti che rappresentano le imprese (Coldiretti) e le associazioni di promozione sociale (Associazione Libera) per attivare la più ampia gamma di opportunità, oltre la dimensione locale.

Le azioni di rete sono azioni di sistema che dovrebbero coinvolgere direttamente gli enti che garantiscono la governance territoriale sui temi delle politiche per l'occupazione, la formazione e l'inclusione sociale.

La collaborazione con i servizi territoriali si basa su un processo costruttivo di condivisione di obiettivi e di creazione di know-how professionale che può essere garantito solo attraverso processi di apprendimento e di confronto, con la massima apertura verso ogni ente o soggetto in grado di fornire risorse e opportunità utili per l'inclusione sociale e la crescita professionale dei giovani con disabilità.

Infine, si evidenziano le iniziative di formazione dei genitori (ma anche di fratelli, sorelle e altri parenti) che le scuole hanno realizzato con modalità e risorse diverse, ma che hanno permesso di promuovere processi di attivazione da parte delle famiglie per facilitare i percorsi di inclusione sociale e lavorativa dei soggetti con disabilità, modificando l'approccio (spesso fortemente legato alla dipendenza dalla famiglia e dai servizi), verso una o più prospettive di costruzione condivisa di percorsi di crescita professionale e di effettiva inclusione sociale.

Figura 3.1 Modello di partenariato per lo sviluppo dell'Agricoltura sociale nei contesti educativi



Fonte: cfr. Polidori e Pavoncello (2021)

### 3.3 Riflessioni e prospettive

Le esperienze positive nell'ambito dell'Agricoltura sociale rilevate nei contesti scolastici sono quelle che hanno saputo intervenire sul contesto, per trasformare i fattori di rischio in opportunità, creando relazioni funzionali con i servizi territoriali, con le università e il mondo della ricerca, con il tessuto economico locale; ciò al fine di mobilitare la 'comunità' (con metodologie di *peer education* e *peer guidance*), anticipando la legge nazionale del 2015 anche grazie al ruolo assunto dal Terzo settore – in particolare dalla cooperazione sociale nei rispettivi territori – nonché a normative regionali che direttamente e/o indirettamente si riferivano all'Agricoltura sociale.

Il tutto nella cornice sistemica dello sviluppo sostenibile e delle 5P (Persone/Pianeta/Prosperità/Pace/Partnership) e degli obiettivi individuati nel Rapporto delle Nazioni Unite, attraverso iniziative di innovazione sociale.

Infatti, alcune delle migliori pratiche nell'ambito scolastico rilevate nell'Agricoltura sociale possono essere anche catalogate come iniziative di *Social*



*Innovation*<sup>21</sup>, in quanto si basano su un'idea di comunità (scolastica e territoriale) che diventa accogliente e che può svolgere funzioni strategiche di accompagnamento e di supporto (fino alla realizzazione di esperienze di creazione d'impresa, microimpresa e autoimpiego).

Di grande interesse è la varietà delle risorse educative, di orientamento e di monitoraggio a supporto dei percorsi, per mezzo di strumenti già standardizzati, ma anche di risorse innovative elaborate dagli stessi insegnanti e dai team coinvolti nei progetti (nell'ambito dell'orientamento, della valorizzazione degli apprendimenti formali e non formali, della progettazione delle esperienze di tirocinio e inserimento, nel monitoraggio delle esperienze, nella costruzione di network, nella valutazione dei percorsi).

La raccolta e la diffusione di queste pratiche ad altre scuole rappresenta sicuramente una priorità per fornire un efficace supporto alla progettazione di interventi analoghi da parte del sistema educativo a livello nazionale, così come l'impegno che molte scuole, anche in modo spontaneo e con alti livelli di eterogeneità, hanno profuso nella formazione e nell'aggiornamento dei docenti e degli altri attori coinvolti. L'indagine individua quindi un ulteriore ambito di trasferibilità delle migliori esperienze, che rappresentano spesso una piccola parte dei progetti presentati.

Tali progetti se analizzati nel dettaglio, offrono numerosi spunti di riflessione pedagogica rispetto: ai bisogni emergenti, alle aree prioritarie di aggiornamento e alla gamma di modalità innovative di apprendimento e di strutturazione dei percorsi formativi.

Il quadro complessivo che emerge conferma l'esigenza di individuare forme di intervento che consentano di contrastare la situazione di emarginazione vissuta dai giovani disabili a conclusione del percorso scolastico. Tale urgenza scaturisce

---

<sup>21</sup> Sul concetto di Social Innovation sta investendo anche l'Europa attraverso il programma *Social Innovation Europe* <<https://tinyurl.com/4m49cptm>> per promuovere un diverso approccio alle nuove sfide dell'inclusione sociale e lavorativa, attraverso processi innovativi che sappiano meglio bilanciare istanze economiche con istanze sociali. Nel documento denominato *This is European Social Innovation* (Unione Europea, 2010, disponibile a questo indirizzo: <<https://tinyurl.com/ye2xdsz8>> troviamo la seguente definizione: "l'innovazione sociale riguarda le nuove idee che lavorano per rispondere a impellenti bisogni senza risposta. Molto semplicemente le innovazioni sociali possono essere descritte come innovazioni che sono sociali nello scopo e nei mezzi". Si tratta quindi di una modalità innovativa di affrontare problemi di natura sociali, con nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che rispondono a bisogni sociali e allo stesso tempo creano nuove relazioni sociali o nuove collaborazioni, anche economiche.

dalla necessità di raccordare il sistema scolastico con il sistema lavorativo, per evitare che giovani affetti da qualsiasi forma di disabilità restino esclusi dal mercato del lavoro.

Dallo studio dei casi viene evidenziata la necessità di una riflessione profonda sul tema dell'inclusione socio-lavorativa degli studenti con disabilità psichica: il quadro che emerge dall'analisi dei progetti, ma soprattutto dalla constatazione che una parte del sistema educativo non è in questo momento in grado di attivare specifiche azioni di supporto agli studenti e alle famiglie, è preoccupante in quanto conferma come sia necessario e urgente una programmazione di azioni di sistema e di iniziative utili a dare risposta alle difficoltà di uno tra i gruppi socialmente più vulnerabili.

Se da un lato vanno sicuramente consolidate e ampliate quelle esperienze strutturate che già includono tutte le fasi previste nel modello, dall'altro lato occorre investire su azioni di promozione e supporto alle altre istituzioni educative del territorio, affinché possano attivare analoghe iniziative, valorizzando quei fattori di successo ben delineati attraverso questa ricerca.

In particolare, accanto ad azioni di assistenza tecnica e di formazione rivolte ai docenti e agli altri operatori scolastici di riferimento, è utile promuovere una conoscenza, una maggiore diffusione delle risorse educative e di orientamento che sono state censite nell'ambito dell'analisi delle esperienze e che rappresentano già un'ottima base di lavoro per gli insegnanti, nell'ottica di trasferire modelli di intervento e metodologie. La conoscenza di strumenti già standardizzati e sperimentati in altri contesti è uno dei passaggi chiave di un processo di diffusione delle pratiche e un punto di partenza per la progettazione di percorsi strutturati, laddove si riesca a rafforzare ogni singola fase del percorso attraverso strumenti e materiali utili a conseguire con ogni studente gli obiettivi prefissati (nell'ambito dell'orientamento, della valorizzazione degli apprendimenti formali e non formali, della progettazione delle esperienze di tirocinio e inserimento, nel monitoraggio delle esperienze, nella costruzione di network, nella valutazione dei percorsi). La disponibilità di queste risorse educative e dei risultati dell'indagine rappresenta un efficace supporto alla progettazione di interventi analoghi da parte del sistema educativo a livello nazionale così come a livello locale, per garantire pari opportunità di cittadinanza a tutti gli studenti. Si tratta, quindi, di realizzare percorsi strutturati all'interno dei contesti educativi in modo da creare le migliori condizioni di accesso al lavoro per preparare e accompagnare i giovani con disabilità psichica non solo

all'inserimento, ma anche alla permanenza nel mondo del lavoro. In tali contesti un raccordo sistematico, integrato e organizzato nel settore dell'Agricoltura sociale potrebbe consentire di beneficiare di risorse valide e garantire pari opportunità di sviluppo sia in termini territoriali che umane. Tali percorsi dovranno essere strutturati nella cornice dello sviluppo sostenibile e dell'ecologia integrale.

## 4 Un modello di sviluppo sostenibile socio-economico per il territorio

Le riflessioni di questo lavoro traggono origine dall'analisi di alcuni casi studio, esemplificativi di quelle che possono essere considerate delle buone prassi a livello nazionale partendo dai risultati di un progetto realizzato dal Gruppo Operativo Agri Social Network (Italia). Il progetto ha indagato e approfondito il tema dell'Agricoltura sociale nel panorama nazionale, prendendo in considerazione tanto il mondo cooperativo quanto quello aziendale.

Tra queste spicca il modello campano, che si caratterizza per la stretta relazione che intercorre tra le pratiche di Agricoltura sociale (AS) e la gestione per fini sociali dei beni confiscati alla camorra che, secondo la legge n. 141/2015, recante *Disposizioni in materia di Agricoltura sociale*, possono essere concessi con criteri di priorità anche agli operatori di Agricoltura sociale. Quello realizzato in Campania, dunque, è un modello che applica un sistema di interventi e di servizi integrati che, attraverso specifici strumenti<sup>22</sup>, mette in pratica azioni di 'vera' Agricoltura sociale all'interno dei terreni confiscati alla camorra e così restituiti alla collettività, contribuendo alla trasformazione del capitale sociale mafioso in capitale sociale puro (Baldascino e Mosca 2014).

Il presente contributo ha dunque l'obiettivo di evidenziare come le due anime fondative dell'Agricoltura sociale, da un lato quella agricola e dall'altro quella sociale, debbano essere tenute in egual considerazione tanto nella prassi quanto nell'impianto normativo. Solo così sarà possibile implementare e valorizzare il fenomeno dell'Agricoltura sociale come strumento effettivo per lo sviluppo socio-economico dei territori.

---

<sup>22</sup> Il riferimento è, nello specifico, allo strumento dei Budget di salute (L.R. n. 5/2012, art. 3, comma 1, lett. c). Vedasi per approfondimento il capitolo 5 successivo.

## 4.1 Le cooperative sociali dell'agro-aversano

Il presente elaborato nasce dall'analisi di un'esperienza concreta, considerata come una best practice, le cui caratteristiche consentono di mettere in evidenza alcuni elementi fondamentali capaci di ampliare la riflessione sul ruolo che l'Agricoltura sociale potrebbe – e dovrebbe – svolgere nel contribuire allo sviluppo socio-economico dei territori in cui viene praticata.

La cooperativa sociale *Al di là dei sogni* nasce a Maiano di Sessa Aurunca (CE) nel 2004, con l'obiettivo di costruire percorsi di inserimento socio-lavorativo per soggetti svantaggiati. Tra questi spiccano soggetti provenienti da situazioni di disagio mentale o di dipendenza. La cooperativa avvia fin da subito la sua attività nel campo dell'Agricoltura sociale, con la gestione del bene confiscato *Alberto Varone*. *Al di là dei sogni* coltiva oggi 17 ettari di terreno, con metodo biologico, producendo ortaggi e specializzandosi – in anni più recenti – nella realizzazione di prodotti trasformati.

La cooperativa *Un fiore per la vita* nasce invece nel 2000 a Napoli, nel quartiere di Poggio Reale. *Un fiore per la vita* inizia la sua attività di inserimento lavorativo di soggetti senza fissa dimora e affetti da dipendenze nel campo della coltivazione di piante, in un vivaio. Nel 2005 il posto occupato a Napoli diventa troppo stretto e si decide così di spostarsi in un luogo che possa ospitare tutte le idealità costruite in quei primi anni di vita.

Abbiamo girato la Campania, tutto il Sud Italia e – ironia della sorte – abbiamo trovato il nostro posto nell'ex manicomio di Aversa. Venimmo a fare un sopralluogo e quando entrammo lo vedevamo già come è oggi. Era distrutto, con il tetto crollato. Mentre ci sentivano descrivere l'agriturismo, il negozio, il vivaio, ci dissero che eravamo pazzi. Ed è così che nasce la Fattoria Fuori di Zucca, non perché fossimo in un ex manicomio, ma perché pensammo che se la follia aveva distrutto tutto, aveva distrutto il nostro territorio, avevamo distrutto il futuro ai nostri giovani, forse c'era bisogno di altrettanta follia per tentare di ricostruire la comunità (intervista a Giuliano Ciano, 2021).

Nell'ambito specifico dell'Agricoltura sociale, nei suoi quattro ettari di terreno, la cooperativa coltiva – con metodo di produzione biologico – ortaggi a pieno campo, cui è connessa l'attività trasformativa, con l'obiettivo di garantire all'ortaggio una vita più lunga, in modo da poterlo commercializzare non solo a livello locale.

## 4.2 L'orientamento a fare rete

Come evidenziato, dunque, le cooperative sociali *Al di là dei sogni* e *Un fiore per la vita* operano entrambe nel territorio dell'agro-aversano, in provincia di Caserta. Le loro storie e le loro attività si intrecciano intorno a un obiettivo comune: restituire dignità e bellezza al proprio territorio attraverso la realizzazione di una filiera agroalimentare sociale sui beni confiscati presenti nel casertano. Le due cooperative sociali lavorano congiuntamente, insieme a molte altre, e hanno formalizzato la propria collaborazione aderendo a diverse reti e a diversi partenariati. Tra tutti, spicca indubbiamente l'adesione al noto Consorzio Nuova Cooperazione Organizzata (NCO), nato nel 2012 e composto da sette cooperative socie che collaborano quotidianamente per la realizzazione delle attività produttive agricole e di vendita dei relativi prodotti. Le due cooperative fanno inoltre parte del *Comitato don Peppe Diana*, associazione di secondo livello con sede a Casal di Principe, impegnata nella lotta alla criminalità organizzata in nome e in memoria di Don Peppe Diana, sacerdote casalese assassinato dalla camorra nel 1994.

Di particolare rilevanza in tal sede risulta essere l'adesione delle due cooperative alla Rete di economia sociale (RES). Si tratta di un progetto di infrastrutturazione sociale promosso dal Comitato don Peppe Diana e finanziato dalla *Fondazione Con il Sud*, avviato nel 2016 e tuttora in corso. Da allora La RES si impegna per promuovere e implementare pratiche di economia sociale all'interno del territorio casertano, attraverso la messa in produttività dei beni confiscati alla camorra e affidati a cooperative e imprese sociali. Tra le principali azioni promosse dal progetto rientra la realizzazione di una filiera agroalimentare sociale sui beni confiscati del territorio di riferimento. Obiettivo fondamentale di tale azione consiste essenzialmente nella realizzazione di una strategia atta a potenziare le esperienze – tra cui anche quelle già presenti in loco – di Agricoltura sociale che utilizzano beni confiscati alla camorra. A tal fine sono dunque stati realizzati accordi tra produttori agricoli e operatori di vari settori (da quello della ristorazione a quello del turismo, così come a quello commerciale) per favorire la vendita di prodotti agricoli locali, di qualità e collegati all'uso dei beni confiscati. Tali accordi hanno portato alla costituzione di una filiera agroalimentare sociale, capace così di determinare lo sviluppo e la valorizzazione delle esperienze che non riguardassero solo la produzione di beni e servizi nel settore agroalimentare, ma che permettessero di svolgere

tale attività in termini sociali, ovvero attraverso l’inserimento lavorativo in azienda o il recupero terapeutico di soggetti socialmente deboli o svantaggiati. Davanti alla sfida dell’Agricoltura sociale, infatti, in particolar modo le organizzazioni gestite in forma cooperativa “dispongono di un punto di forza, rappresentato dalla capacità di ‘fare rete’, cioè di lavorare insieme attraverso le strutture locali e nazionali, regionali e internazionali, [...] applicando concretamente il principio secondo cui il modo più efficiente per servire i propri soci è la collaborazione fra singole cooperative e, in generale, all’interno del movimento” (Kiesswetter 2020).

L’esistenza di queste reti è uno dei punti di forza maggiori dell’Agricoltura sociale, tanto più che esse si costituiscono a diversi livelli. C’è chi fa riferimento alla distinzione tra livello nazionale, regionale e locale e chi invece effettua la categorizzazione sulla base delle tre dimensioni tipiche della sociologia: macro, meso e micro.

In relazione alla prima tipologia di classificazione emerge chiaramente come la creazione di reti nel mondo dell’Agricoltura sociale possa riguardare tanto la singola pratica, quanto sistemi di cooperazione regionali e nazionali. La seconda tipologia di classificazione richiama, come si è detto, le tre dimensioni della sociologia: macro, meso e micro. Si tratta di ciò che Mauro Ferrari, dell’Università Ca’ Foscari di Venezia definisce *i tre cerchi nel grano*, con l’intento di esemplificare – anche graficamente – la relazione che intercorre tra ciascun progetto di welfare locale e il territorio circostante (Ferrari 2020). Il primo livello, o il primo cerchio nel grano, coincide con la dimensione micro, ovvero con il contesto locale. A questo primo livello le relazioni si instaurano tra i soggetti che partecipano attivamente all’esperienza: i produttori, gli utenti, i soggetti inseriti, i dipendenti, i consumatori, i fornitori ecc. Si tratta del “cuore pulsante di tutte le esperienze” (Ferrari 2020), che tuttavia acquisiscono valore e rilevanza alla luce delle altre due dimensioni. Il secondo livello è infatti quello della dimensione meso, dove si realizzano gli scambi con la comunità circostante, a partire dagli enti pubblici, passando per il mondo del profit, fino ai gruppi di cittadini organizzati anche in modo informale.

Infine, il terzo e ultimo livello è rappresentato dalla dimensione macro, che può fare riferimento non soltanto al livello nazionale, ma più semplicemente al cosiddetto livello sovralocale: qui nascono le esperienze di rete formalizzate, come quella individuata dalla nostra analisi. Da non dimenticare anche le realtà dei forum regionali e nazionali, impegnate in attività di sollecitazione e azione

comune nei confronti degli enti pubblici e delle agenzie sia regionali che nazionali.

Dunque, è grazie all'intreccio tra le tre dimensioni che “si rendono possibili contaminazioni degli ambienti circostanti, a livello culturale e simbolico (la valorizzazione e disseminazione ad esempio delle buone pratiche di inclusione, il coinvolgimento delle scuole, la realizzazione di eventi pubblici), a livello politico (l'elaborazione di strategie che impattino con gli assetti normativi, il passaggio da progetti a servizi), e infine a livello economico, così da garantire una sostenibilità duratura, che possa permettere anche a futuri fruitori di partecipare a questo processo di coltivazione di vegetali e di relazioni” (Simionato 2020).

In entrambe le classificazioni si tratta evidentemente di relazioni che intercorrono, seppur a diversi livelli, tra differenti realtà che operano nel settore dell'Agricoltura sociale: dalle cooperative sociali alle Pubbliche amministrazioni; dalle imprese agricole tradizionali ai servizi socio-sanitari; dal mondo dell'associazionismo alla società civile. Si accenna in tal sede che una simile tendenza è stata peraltro incoraggiata nell'ambito della Programmazione europea 2014/2020. In questo contesto sono infatti state promosse due specifiche misure d'intervento per l'Agricoltura sociale: la misura 6 'Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese' e la misura 16 'Cooperazione'. Focalizzando l'attenzione su quest'ultima, emerge come le linee di intervento europee in materia di Agricoltura sociale siano state indirizzate non tanto e non solo alla creazione di nuove organizzazioni, quanto piuttosto all'implementazione di “sistemi misti di Agricoltura sociale, nei quali la cooperazione tra pubblico e privato, tra l'associazionismo, la cooperazione sociale e l'imprenditoria agricola possa divenire strumento di coinvolgimento di soggetti solidalmente promotori di un sistema welfare generativo” (Simionato 2020).

Un simile approccio, fortemente orientato alla cooperazione, dovrebbe consentire un confronto proficuo tra organizzazioni impegnate nel campo dell'Agricoltura sociale, rendendo possibile la costituzione di tavoli di discussione tra il settore pubblico e il settore privato, sia esso for profit o non profit. Ciò sarà tanto più utile in quello che viene definito, con un evidente rimando al sistema normativo in cui si iscrive la materia dell'Agricoltura sociale, “un contesto normativo frammentato, un ambito in cui le pratiche hanno preceduto gli inquadramenti” (Simionato 2020).



### 4.3 Tra multifunzionalità e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati

Tra le potenzialità dell'Agricoltura sociale che emergono nell'analisi condotta, un ruolo strategico è indubbiamente attribuito alla capacità di creare relazioni. E ciò è tanto più vero quando a svolgere attività di Agricoltura sociale sono le cooperative sociali di tipo B che, in accordo a quanto previsto dalla legge n. 141/2015, si occupano specificatamente dell'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati. Con specifico riferimento alle persone che vivono situazioni di fragilità e di disagio:

è fondamentale che per costoro l'opportunità di riscatto parta dal lavoro, e da un lavoro il cui ambiente sia un contesto facilitato, dove si ponga una particolare attenzione alle relazioni umane, dove le personeentino per ciò che fanno, pur con i propri limiti, e non per ciò che sono o sono state, in cui il loro nome venga prima della patologia, in cui la sospensione del giudizio permetta un processo di cambiamento, in cui non vi siano inserimenti sulla base delle categorie di disagio o disabilità ma sulla scorta delle potenzialità, delle inclinazioni, dei desideri, del progetto di vita delle persone (Simionato 2020).

In questo quadro, due sono le principali potenzialità derivanti dall'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati in progetti ed esperienze di Agricoltura sociale.

La prima di queste potenzialità ha a che fare con il rispetto dei ritmi di vita delle persone fragili: le realtà che si occupano di inserimento socio-lavorativo in ambito agricolo sanno che i ritmi della natura e della terra sono quelli che meglio si adattano ai bisogni dei soggetti fragili. Per una simile ragione, le cooperative sociali impegnate in attività di Agricoltura sociale preferiscono avviare gli inserimenti lavorativi in quei settori e in quegli ambiti dove il soggetto possa non essere stressato dalla meccanicità o dalla necessità di velocizzare la produzione. È così che l'agricoltura ha la possibilità di liberare tutto il suo 'potere terapeutico', restituendo dignità alle persone tramite il lavoro. In questo senso, una best practice nel nostro Paese è indubbiamente rappresentata dall'esperienza campana dei Budget di salute. Nel 2002, infatti, nasce in provincia di Caserta la metodologia sperimentale dei Budget di salute, fondata sui Progetti terapeutici riabilitativi individualizzati (PTRI). Lo strumento del Budget di salute si rivolge a tutti coloro che per motivi di disagio, devianza o

dipendenza si ritrovano a fuoriuscire dal mercato del lavoro e che, in ragione di ciò, presentano notevoli difficoltà nel raggiungimento di un percorso di autonomia, che risulta inevitabilmente connesso a un percorso di dignità. Tramite il Budget di salute, le cooperative sociali erogano sia i servizi di tipologia A che i servizi di tipologia B. Con il Budget di salute si realizzano quindi attività personalizzate di accompagnamento alla cura della persona, del contesto sociale, fino ad arrivare alla costruzione di un percorso di formazione che può sfociare in un percorso lavorativo a tutti gli effetti.

La seconda potenzialità insita nell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati nel campo dell'Agricoltura sociale ha a che fare con l'aspetto – più prettamente agricolo – della 'multifunzionalità'. L'Agricoltura sociale, nella sua multifunzionalità, infatti, non si limita alla sola attività produttiva o di commercializzazione, ma abbraccia i settori della didattica, del turismo, della ristorazione. "I lavoratori hanno l'opportunità di mettere in gioco le proprie competenze relazionali non solo con i clienti nella fase della vendita dei prodotti, ma con i turisti ospiti dell'agriturismo per pranzare o pernottare, o con i bambini delle scolaresche in visita didattica" (Simionato 2020). La multifunzionalità nell'Agricoltura sociale si sposa dunque perfettamente con l'intenzione di restituire dignità agli individui tramite il lavoro. E non un lavoro che viene loro 'imposto' da altri, ma un lavoro che possa essere da loro scelto, un lavoro che possa contribuire a creare quelle condizioni di realizzazione personale e felicità in assenza dei quali diventa impossibile parlare di autonomia. Lo spiegano bene le parole di Simmaco Perillo, presidente della cooperativa sociale *Al di là dei sogni*:

Ci siamo dimenticati che una persona sogna e tutte le persone, se sognano, hanno bisogno di vivere il proprio sogno e non un sogno che gli viene appiccicato addosso perché qualcun altro ha deciso qual è la tua libertà e qual è la tua felicità. L'agricoltura, nella sua multifunzionalità, ci permette di offrire ai nostri soci una variegata forma di lavori: dalla didattica alla cura degli animali; dall'agricoltura sinergica al mondo dell'apicoltura; dal lavoro strettamente della terra a quello relativo alla trasformazione dei prodotti; dalla ristorazione all'accoglienza. Tutto questo genera una moltitudine di possibilità tra cui scegliere. Certo, non copriremo tutti i sogni, ma una buona parte forse sì (intervista a Simmaco Perillo 2021).

Dunque, stando così le cose, le persone inserite in progetti, attività ed esperienze di Agricoltura sociale riescono a “percepirsi come lavoratori e come colleghi degli operatori impegnati al loro fianco sul medesimo obiettivo agricolo, riposizionando la relazione su un rapporto di tipo orizzontale” (Simionato 2020).

#### 4.4 L’Agricoltura sociale come contrasto alle mafie

Le organizzazioni mafiose sono presenti in diversi settori economici e, tra questi, spicca indubbiamente quello agricolo. Il fatto che controllino tutta la filiera significa che la percentuale di valore aggiunto dell’economia sommersa in agricoltura è più alta che in altri settori (Fazzi ed Elsen 2020). La Direzione investigativa antimafia (DIA) sostiene, infatti, che il fatturato nel campo dell’agromafia nel 2015 è stato pari a circa 12,5 miliardi di euro. Dalla fine degli anni ‘90 si sono sviluppate in Italia diverse esperienze di Agricoltura sociale, il cui punto di partenza è rappresentato proprio dalla gestione per fini sociali dei terreni confiscati alla criminalità organizzata. Si tratta, nello specifico, di cooperative sociali che svolgono prevalentemente attività di inserimento socio-lavorativo, così come previsto dall’art. 2 della legge n. 141/2015. I casi analizzati in precedenza e, specialmente quello della cooperativa sociale *Al di là dei sogni* di Maiano di Sessa Aurunca, mostrano infatti come l’attività di produzione agricola si integri perfettamente nel tentativo di diffondere la cultura della legalità nei territori depauperati dall’azione della criminalità organizzata, “ristabilendo un capitale sociale sano e ancorato alle dimensioni del lavoro” (Viganò e Musolino 2020). Lo svolgimento di attività di Agricoltura sociale – in particolare di inserimento socio-lavorativo – da parte delle cooperative sociali nei terreni confiscati alle mafie rappresenta, dunque, una grande opportunità per sottrarre spazio d’azione e, soprattutto, potere alla criminalità organizzata.

Studi e ricerche anche recenti (Fazzi ed Elsen 2020) sostengono il potere dell’Agricoltura sociale come contrasto alle mafie nelle aree fragili del Sud Italia, storicamente attanagliate dal fenomeno della criminalità organizzata. Tuttavia, come mostrato dai dati sulla mappatura del fenomeno, non si tratta più esclusivamente di una *questione meridionale*. Diverse sono le esperienze di gestione di terreni confiscati in territori molto diversi da quelle *terre dei fuochi*

cui tutti siamo abituati a pensare, oggetto peraltro del paragrafo precedente. Ciò permette di far emergere la connessione tra la consapevolezza dei fenomeni e la capacità di evitare di agire o di ricevere comportamenti illegali. Inoltre, è indispensabile tenere presente che il fenomeno mafioso nell'agricoltura non si manifesta solo e soltanto secondo criteri *tradizionali*, ma si esplicita anche attraverso il caporalato e lo sfruttamento della forza lavoro dei più deboli a condizioni contrattuali inesistenti. Non a caso, infatti, la Carta dei Principi del Forum nazionale Agricoltura sociale sostiene che:

l'Agricoltura sociale s'impegna nella lotta contro tutte le illegalità e in particolare contro la criminalità organizzata, che mina nel profondo i valori della società e le prospettive di futuro. Le mafie sono incompatibili con la libertà delle persone e lo sviluppo delle comunità. Per questo l'AS si pone come priorità costruire comunità libere dalle mafie. La difesa della terra come bene comune, la difesa dell'ambiente, la lotta alle disuguaglianze sociali e all'illegalità sono quindi strettamente correlate. L'AS collabora con tutte le realtà che operano sui terreni confiscati alle mafie, sostenendone le iniziative e promuovendone i prodotti<sup>23</sup>.

D'altra parte, come mostra la tabella 4.2, prendendo in considerazione la totalità dei beni immobili destinati nel nostro Paese, se è vero che l'83% di questi si trova nel Mezzogiorno e solo il 17% nelle regioni centro-settentrionali, è altrettanto vero che interessanti riflessioni possono scaturire se si prendono in considerazione le prime sei regioni che si contraddistinguono per incidenza maggiore di beni immobili destinati.

“Le prime tre posizioni sono ricoperte dalle regioni meridionali note per le particolari caratteristiche e la lunga tradizione che contraddistingue la criminalità organizzata. Si tratta, nello specifico, di *cosa nostra* siciliana, della *camorra* campana e della *'ndrangheta* calabrese” (De Benedictis 2021). Tuttavia, la rilevante incidenza di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata è evidente anche in regioni come la Lombardia e il Lazio. Queste sei regioni, da sole, ospitano infatti il 94% dei beni immobili destinati, “a testimonianza del fatto che il fenomeno della criminalità organizzata non può e non deve più essere pensato e – di conseguenza combattuto – come un fenomeno che interessa e colpisce le sole regioni meridionali” (De Benedictis 2021).

---

<sup>23</sup> Cfr. <<http://bitly.ws/FmBI>>.

**Tabella 4.1 Distribuzione territoriale dei beni immobili in gestione e destinati in Italia**

Regione	Beni in gestione		Beni destinati		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<b>Sicilia</b>	6.267	36,20	6.362	38,70	12.629	37,40
<b>Campania</b>	2.340	13,50	2.623	16,00	4.963	14,70
<b>Calabria</b>	1.850	10,70	2.883	17,50	4.733	14,00
<b>Lombardia</b>	1.898	11,00	1.153	7,00	3.051	9,00
<b>Puglia</b>	1.053	6,00	1.530	9,30	2.583	7,60
<b>Lazio</b>	1.191	6,90	821	5,00	2.012	6,00
<b>Piemonte</b>	624	3,60	178	1,00	802	2,40
<b>Emilia-Romagna</b>	631	3,70	144	0,90	775	2,30
<b>Toscana</b>	390	2,20	135	0,80	525	1,50
<b>Veneto</b>	278	1,60	126	0,78	404	1,20
<b>Liguria</b>	253	1,50	117	0,70	370	1,10
<b>Abruzzo</b>	198	1,10	112	0,70	310	0,90
<b>Sardegna</b>	153	0,90	145	0,90	298	0,90
<b>Umbria</b>	75	0,40	43	0,30	118	0,40
<b>Marche</b>	38	0,20	19	0,10	57	0,17
<b>Friuli- V. Giulia</b>	38	0,20	19	0,10	57	0,17
<b>Basilicata</b>	21	0,12	11	0,07	32	0,09
<b>Valle d'Aosta</b>	24	0,13	7	0,04	31	0,09
<b>Trentino- Alto Adige</b>	0	0,00	16	0,09	16	0,05
<b>Molise</b>	8	0,05	3	0,02	11	0,03
<b>Mezzogiorno</b>	11.890	69,00	13.669	83,00	25.559	76,00
<b>Centro-Nord</b>	5.440	31,00	2.778	17,00	8.218	24,00
<b>Italia</b>	17.330	100,00	16.447	100,00	33.777	100,00

Fonte: cfr. De Benedictis (2021)

Come anticipato, la possibilità per le cooperative sociali di svolgere la propria attività gestendo i beni confiscati alla criminalità organizzata, si concretizza verso la fine degli anni '90, successivamente a uno dei periodi di massimo conflitto tra legalità e illegalità nel nostro Paese. All'indomani degli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino, infatti, arriva la risposta della società civile: l'associazione antimafia *Libera: associazioni, nomi e numeri contro le mafie* presenta nel 1995 una petizione di legge popolare che raccoglie più di un milione di firme. La proposta aveva l'obiettivo di riformare la normativa in merito alla destinazione dei beni confiscati, insistendo in particolar modo sull'importanza di restituire alla comunità i beni che le organizzazioni criminali avevano ottenuto e detenuto con la forza e l'intimidazione e che, successivamente, avevano perso. L'anno successivo viene quindi approvata la legge n. 109/1996, recante Disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni sequestrati o confiscati, che istituisce lo strumento del riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie. La legge si configura come unica nel suo genere, rappresentando addirittura un modello di riferimento per i Paesi europei impegnati nella lotta alla criminalità organizzata.

Nella lotta alle mafie è infatti indispensabile agire anche su questo fronte, al fine di indebolire le determinanti del consenso sociale utilizzato dalle organizzazioni criminali così da spezzare il circolo vizioso che va dall'impoverimento sociale e culturale al rafforzamento di un modello di sviluppo sostenuto dalla criminalità. Si tratta, in altre parole, di promuovere percorsi di empowerment e di sviluppo dei territori. In questo senso, può giocare un ruolo fondamentale il tema della gestione per fini sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Nello specifico, i beni confiscati alle mafie si distinguono in beni mobili, beni mobili registrati, beni immobili e beni aziendali. Con particolare riferimento all'attività di Agricoltura sociale, ad essere di importanza cruciale sono, ovviamente, i terreni agricoli, che rientrano nella macro-categoria dei beni immobili. Questi ultimi, infatti, possono essere affidati in via prioritaria alla gestione delle organizzazioni dell'economia sociale per ragioni di carattere sociale. Osservando la tabella 4.2 interessante notare come la maggior parte dei beni immobili destinati sia rappresentata da appartamenti in condominio (28%) e da terreni agricoli (23,5%).

**Tabella 4.2 Principali tipologie di beni immobili destinati**

	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Appartamento in condominio	3.675	79,5	946	20,5	4.621	28,0
Terreno agricolo	3.577	93,0	267	7,3	3.844	23,5
Box, garage, autorimessa, posto auto	1.420	75,0	467	25,0	1.887	11,5
Altro	4.997	70,2	1.098	29,8	6.095	37,0
<b>Totale</b>	<b>13.669</b>	<b>83,0</b>	<b>2.778</b>	<b>17,0</b>	<b>16.447</b>	<b>100,0</b>

Fonte: cfr. De Benedictis (2021)

Svolgere dunque attività di Agricoltura sociale nei terreni confiscati alla criminalità organizzata permette di agire non soltanto nell’ottica della produzione di beni e servizi nel settore agroalimentare, ma di affiancare all’aspetto produttivo la componente più prettamente sociale, attraverso l’inserimento lavorativo o il recupero terapeutico di soggetti socialmente deboli o svantaggiati. Il terreno confiscato, infine, assume chiaramente un importante valore simbolico, poiché “si tratta di un aspetto centrale per il territorio, in quanto il riscatto parte da quei beni simbolo del potere della criminalità organizzata che, operando per l’esclusivo interesse di pochi, ha contribuito a creare diffidenza, ostacolando la collaborazione sana tra persone e imprese” (Arcidiacono *et al.* 2016).

## 4.5 Riflessioni e prospettive

Sulla base di quanto discusso finora, emerge come l’Agricoltura sociale possa indubbiamente contribuire al processo di sviluppo sia sociale, sia economico che ambientale, dei territori in cui viene praticata. E se il suo potenziale nelle aree più deboli del Paese appare evidente, non è da escludere l’impatto positivo che essa può determinare anche in territori che non possono definirsi né rurali, né tantomeno svantaggiati.

Dunque, l’Agricoltura sociale contribuisce nei fatti allo sviluppo dei territori in cui viene praticata, agendo su tre fondamentali livelli.

- **Livello istituzionale:** per sua propria caratteristica, così come è stato messo in luce dall'analisi del quadro normativo nazionale e regionale in materia, l'Agricoltura sociale si contraddistingue per la sua continua e indispensabile interazione con il mondo delle politiche pubbliche. Chi pratica Agricoltura sociale, siano esse cooperative sociali o aziende agricole, infatti, deve necessariamente interfacciarsi con diversi settori istituzionali: dal sistema educativo al sistema sanitario, dall'ambito delle politiche sociali a quello delle politiche alimentari. "Incontrarsi e confrontarsi in campo aperto contribuisce a ridisegnare il format classico su cui viene solitamente disegnato il lavoro sociale, portando a un fecondo intreccio di ruoli" (Ferrari 2020). Ed è proprio in questo contesto e specialmente a livello locale – o micro – che si iscrive uno dei principali elementi che annoverano l'Agricoltura sociale tra le pratiche che possono contribuire allo sviluppo dei singoli territori. In seno all'Agricoltura sociale, infatti, si costruiscono alleanze e reti di varia natura, che coinvolgono soggetti sia pubblici che privati, tutti impegnati nella determinazione di nuovi modelli di welfare locale.
- **Livello produttivo:** dal punto di vista prettamente produttivo, l'Agricoltura sociale predilige evidentemente criteri e metodi biologici e di rispetto di standard ambientali e di qualità particolarmente elevati. La salvaguardia ambientale e il recupero di metodi di produzione tradizionali e non invasivi sono elementi comuni alla maggior parte delle esperienze di Agricoltura sociale presenti nel nostro Paese. E non è tutto, dal momento che questi prodotti sono inoltre "intrinsecamente legati ai processi che li precedono e li accompagnano, sono cioè prodotti impregnati di storie, sottratte alla marginalizzazione, alla criminalità organizzata, alle produzioni monoculturali". In questo senso, l'Agricoltura sociale insiste sulla qualità e sull'eticità tanto del processo quanto della produzione, restituendo al mondo dell'agricoltura gli elementi di reciprocità e di mutualità, sottraendovi al contempo le dimensioni dello sfruttamento e della sopraffazione (Ferrari 2020).
- **Livello di mercato:** le organizzazioni che praticano Agricoltura sociale si caratterizzano per il duplice obiettivo di operare sia sul mercato dei prodotti agricoli che sul 'mercato' dei servizi sociali. "Appare insomma evidente



come quella dell’Agricoltura sociale in Italia sia a tutti gli effetti una sfida che espone in prima persona i soggetti che la agiscono ma che si rivolge, entro il paradigma della innovazione sociale, all’intero sistema delle politiche pubbliche, proponendo soluzioni differenti rispetto a quelle già note” (Ferrari 2020). In questa prospettiva, l’Agricoltura sociale contribuisce alla determinazione di un benessere che coinvolge una pluralità di soggetti, rintracciabili – in senso lato – nella comunità locale. L’elemento dell’inserimento lavorativo, inoltre, permette di ottenere importanti benefici in ottica di acquisizione di competenze, di modifiche e rideterminazioni di ruoli, nonché di (ri)attivazione di quelle che Amartya Sen definisce *capabilities*.

Il potenziale dell’AS è dunque connesso non solo alle possibili implicazioni che questa ha dal punto di vista economico e sociale, ma anche più strettamente culturale e istituzionale. “Lo sforzo di policy deve quindi andare verso un potenziamento dell’impegno a supporto dell’AS, non solo finanziario, ma anche e soprattutto verso un affinamento sia dello strumento legislativo che del sostegno alla crescita tecnologica, organizzativa e professionale di queste realtà” (Viganò e Musolino 2020).

## 5 Il Budget di salute come strumento di innovazione ai fini dell'inclusione socio-lavorativa delle persone con disabilità

Ormai da anni si assiste alla diffusione sempre maggiore di nuovi modelli di welfare, alternativi o integrativi rispetto al welfare assistenziale o al welfare dei servizi, e tutti accomunati dalla necessità di affiancare al soggetto pubblico i soggetti appartenenti al privato e al privato sociale, ma anche le famiglie (attraverso le reti familiari e amicali) e i cittadini stessi. Ciò evidenzia, in sostanza, l'esigenza di ridefinire il rapporto che intercorre tra cittadino e istituzioni e, quindi, il modello di Stato sociale al quale siamo abituati (Maino e Ferrera 2013). In particolare, sembra essere in atto una transizione verso un sistema innovativo basato su un nuovo equilibrio tra gli attori, chiamati a collaborare per costruire un sistema stabile volto a garantire il benessere delle persone (Maino e Ferrera 2019; Saraceno 2013). Tale interconnessione permette di rispondere in modo maggiormente adeguato ai bisogni dei cittadini, laddove il servizio pubblico collabora con altri soggetti per la costruzione di percorsi e servizi individualizzati e specifici per la persona, che diventa il centro intorno a cui strutturare gli interventi.

A seguito della pandemia da Covid-19, peraltro, il sistema sanitario è stato messo seriamente in crisi, spingendo taluni a identificare nel virus la causa della "morte del nostro modello assistenziale" (Jop *et al.* 2020).

Il passaggio alla centralità della persona non può che richiamare l'uso di metodi e strumenti altrettanto innovativi che aiutino gli stakeholder a operare concretamente per garantire benessere a tutti i cittadini. A tale proposito, due interventi utilizzati con successo negli ultimi anni sono il Budget di salute e l'Agricoltura sociale. Il primo permette di riconvertire e riorganizzare tutte le risorse a disposizione partendo dalle esigenze della persona; il secondo

costituisce una pratica innovativa che coniuga la riabilitazione e il (re)inserimento socio lavorativo di soggetti svantaggiati con la produzione di beni.

In tale scenario, questo contributo intende approfondire, con riferimento specifico alle persone con disabilità, quanto il Budget di salute (BdS) applicato in Agricoltura sociale può contribuire al percorso di inclusione sociale e lavorativa e, di conseguenza, alla realizzazione di una vita indipendente per le persone stesse.

Sebbene non siano ancora molte le esperienze di applicazione del BdS nell'ambito dell'Agricoltura sociale, le pratiche sperimentate in alcune regioni italiane hanno dimostrato la capacità di sviluppare in modo innovativo servizi dedicati alla persona e alla comunità, tramite la partecipazione attiva delle persone alle attività delle aziende agricole in un'ottica di costruzione del proprio progetto di vita.

L'obiettivo, pertanto, è indagare quali sono le prospettive di sviluppo del Budget di salute in Agricoltura sociale, limitatamente al target disabilità, evidenziando opportunità e criticità di tale binomio, proposto come possibile percorso di inclusione socio lavorativa, nel sostenere e accompagnare le persone verso il raggiungimento della vita indipendente. Ciò sarà svolto attraverso una prima parte di analisi desk e, a seguire, la presentazione di due esperienze di applicazione del Budget di salute in aziende agricole della Regione Campania, che possono rappresentare un esempio virtuoso per l'adozione di misure adeguate e orientate in tale direzione, anche garantendo continuità delle attività durante le fasi emergenziali più difficili.

Figura 5.1 Il percorso di ricerca



Fonte: cfr. Rosiello e Taricone (2021)

## 5.1 Il Budget di salute

Alla luce dello scenario presentato, il Budget di salute si pone come strumento metodologico che riorganizza tutte le risorse disponibili – economiche, professionali e umane – per insistere e sviluppare i fattori che favoriscono l'autonomia della persona verso una vita indipendente; è “un tentativo di ridisegnare lo stile di intervento mettendo la persona al centro del sistema” (Baldascino 2020).

Si investe dunque sulle ‘capacitazioni’ delle persone, che devono essere riconosciute, implementate e valorizzate per poter garantire una vita indipendente, in linea con l’art. 19 della Convenzione (ONU 2006), così come per garantire lo sviluppo del Paese, coerentemente con le teorie di riferimento. Conosciuto a livello internazionale come personal budget e basato sul concetto che i “soldi seguono i bisogni delle persone”<sup>24</sup> – nonché alla necessità di responsabilizzare la persona e svilupparne l'autonomia, in virtù del ruolo centrale che la persona stessa riveste e che le è riconosciuto – in Italia il Budget di salute compare pressoché in concomitanza con la chiusura dei manicomi su spinta e a supporto di realtà – medici e operatori sociosanitari – ‘illuminate’ che hanno colto lo spirito della legge Basaglia. Esse, in una logica di deistituzionalizzazione e di prevenzione all’istituzionalizzazione, hanno individuato soluzioni organizzative alternative volte a garantire “uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale”, coerentemente con il concetto di salute così come stabilito dall’OMS nel 1948<sup>25</sup>. L’obiettivo era restituire dignità e diritto di cittadinanza alle persone con disabilità mentale gestendo il loro ingresso nella società, avvalendosi dei supporti disponibili e necessari a facilitare e sostenere i percorsi di vita. Il focus si sposta, e negli anni si conferma tale, dal servizio offerto, già definito e organizzato in base a bisogni predeterminati e generali, e dall’istituzionalizzazione, basata su “discutibili criteri di efficienza, cioè sul tentativo di abbattere i costi con la serializzazione dei bisogni e la relativa risposta per aggregazione” (Mosca 2020), alla personalizzazione degli interventi. Questi ultimi rispondono all’obiettivo ormai universalmente riconosciuto della riconversione e ottimizzazione delle risorse

---

<sup>24</sup> “Money follows the person’s needs” (Anand *et al.* 2012).

<sup>25</sup> L’OMS nel 1948 definisce infatti la salute come “uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza di malattia o infermità”.

economiche, professionali e umane disponibili, necessarie per innescare un processo volto a ridare a una persona, attraverso un progetto terapeutico riabilitativo individuale, una funzione sociale accettabile. All'attuazione di ciò partecipano il paziente stesso, la sua famiglia e la sua comunità (Starace 2011), già nella fase di progettazione, oltre che le associazioni del Terzo settore, fondamentali per la gestione operativa dei progetti. Il Budget di salute costituisce l'elemento attuativo del Progetto terapeutico riabilitativo individualizzato (PTRI)<sup>26</sup>, del quale si trovano riferimenti nella legge n. 328/2000 e s.m.i. laddove si parla di progetti individuali<sup>27</sup>.

Sebbene in diverse regioni italiane i PTRI siano già adottati e attuati con l'impiego del Budget di salute, nella proposta di legge di Regolamentazione del Budget di salute, esso viene introdotto come metodo di lavoro nel campo dei servizi alla persona riconoscendone il legame con i PTRI, costruiti in regime di co-progettazione, con una riserva del 10% delle risorse dei LEA sociosanitari (Castegnaro *et al.* 2021). In base alla riforma dei LEA del 2017, infatti, i livelli essenziali di assistenza sociosanitari contemplano percorsi in cui le prestazioni sanitarie operano in integrazione con gli interventi di protezione sociale, anche se spesso accade che i servizi adattino i percorsi e i bisogni delle persone all'offerta di servizio esistente (Baldascino 2020).

L'importanza di personalizzare gli interventi ha posto l'attenzione sulla necessità di spostare l'offerta di prestazioni da prodotti rigidi, in cui la perfezione delle procedure tecniche è garanzia di efficienza ed efficacia degli interventi ma non salva dall'esclusione sociale, a prodotti flessibili, costruiti sulle reali esigenze della persona e in grado di modificare l'habitat attivando le capability delle persone, delle famiglie e della comunità nel processo di cura e utilizzando in modo finalizzato le risorse pubbliche (Righetti 2013). Tale flessibilità mette al centro l'insieme delle condizioni di vita delle persone che incidono maggiormente sulla salute, di cui rappresentano le determinanti, che Righetti individua nella casa/habitat sociale, nella formazione/lavoro, nella socialità, nell'apprendimento/espressività (Righetti 2013). La stessa proposta di

---

<sup>26</sup> Il PTRI è stato introdotto come ulteriore evoluzione del progetto personalizzato da Angelo Righetti, considerato il padre del PTRI.

<sup>27</sup> Già nel 1998 il provvedimento del 7 maggio 1998 del Ministero della Salute, *Linee guida del Ministero della Sanità per le attività riabilitative. Le strategie dell'intervento riabilitativo*, stabiliva che il processo riabilitativo coinvolge anche la famiglia del soggetto e riguarda, dunque, "oltre che aspetti strettamente clinici, anche aspetti psicologici e sociali".

legge riporta tali ambiti di intervento di cui il PTRI deve tenere conto in fase di progettazione: diritto all'abitazione, alla formazione e al lavoro, all'affettività, alla socialità.

Le suddette determinanti di salute sono tra di loro interconnesse e definiscono un livello di intensità (alto, medio, basso) che è legato ai differenti livelli di investimento supportati dal Budget di salute (Righetti 2013).

Se in termini di alternativa tecnica e gestionale il Budget di salute trova spazio intervenendo a supporto della chiusura dei manicomi e quindi per la disabilità psichica, dagli anni Duemila iniziano ad affermarsi le prime sperimentazioni a livello regionale, comincia l'utilizzo di tale pratica anche in assenza di una regolamentazione nazionale dedicata, partendo invece dai presupposti della legge n. 328/2000 e della riforma sociosanitaria. In particolare, alcune regioni hanno utilizzato in modo sempre più strutturato il Budget di salute, divenendo ad oggi punti di riferimento anche per le altre regioni. È il caso dell'Emilia-Romagna, del Friuli-Venezia Giulia e della Campania che molto hanno fatto in tale direzione, sostenute anche da dirigenti e operatori in campo socio-sanitario che hanno creduto in questo nuovo percorso.

## 5.2 Effetti della pandemia da Covid-19 sull'occupazione delle persone con disabilità

La pandemia da Covid-19 ha registrato una grave crisi economica e sociale che ha interessato in particolar modo la crescita occupazionale in tutto il mondo colpendo soprattutto le persone maggiormente fragili.

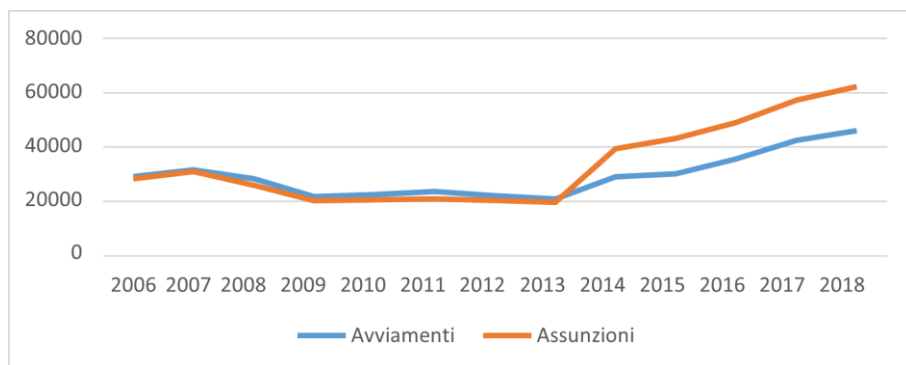
Gli effetti della pandemia sulla partecipazione al mercato del lavoro mettono in evidenza come le categorie più fragili (giovani, donne, stranieri, persone con disabilità), ancora una volta, siano quelle maggiormente esposte agli effetti delle crisi, con ricadute importanti e significative sull'assetto sociale.

Solo una persona con disabilità su tre ha avuto accesso al cosiddetto lavoro agile e quasi un terzo degli occupati con disabilità (32,5%) ha smesso di lavorare, nonostante il proprio datore di lavoro avesse attivato lo smart working, privilegiando l'opportunità di richiedere altre forme di flessibilità come congedi o assenze per malattia (Proietti e Zucca 2020).

La IX Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 marzo 1999, n. 68 evidenzia i progressi ottenuti nel corso degli anni anche sul

versante della domanda del lavoro, pubblica e privata, favorita dall'adozione sia di percorsi personalizzati, che hanno accompagnato l'inserimento delle persone con disabilità, sia di provvedimenti normativi di semplificazione delle procedure di assunzione. Gli approfondimenti sui diversi sistemi attuativi regionali, infine, hanno restituito uno scenario che conferma una crescita occupazionale su tutto il territorio nazionale. Nella Relazione al Parlamento per gli anni 2020-2021, rispetto a quanto sopra accennato sulle conseguenze della pandemia da Covid-19, non si registrerà sicuramente una crescita occupazionale seppur siano intervenute nel tempo misure importanti anche per i lavoratori con disabilità come quelle legate al decreto Rilancio (Decreto legge n. 34/2020) e che hanno interessato sostegni di natura economica e aumenti al Fondo per le non autosufficienze (FNA) e al Fondo per il Dopo di noi (legge n. 112 del 2016); così come sarà ancora presto per vedere risultati e impatti di documenti di indirizzo quali le Linee guida<sup>28</sup> per il collocamento mirato, adottate di recente dal Mlps, e la legge delega sulla disabilità<sup>29</sup>, emanata in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

**Figura 5.2 Avviamenti e assunzioni degli iscritti nell'elenco del collocamento mirato presso datori di lavori pubblici e privati, anni 2006-2018 (v.a.)**



Fonte: IX Relazione al Parlamento (Inapp e Mlps 2021)

Le attuali informazioni disponibili sul periodo pandemico, che provengono dall'analisi sull'utilizzo del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili, anticipano

<sup>28</sup> Decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali n. 43 del 11 marzo 2022, Linee guida in materia di collocamento mirato delle persone con disabilità.

<sup>29</sup> Legge n. 227 del 22 dicembre 2021, Delega al Governo in materia di disabilità.

gli esiti di prossimi studi su scala nazionale per il 2020. A fronte di un numero di lavoratori con disabilità beneficiari di tale Fondo, che si attestava nel biennio 2016-2017 su circa tremila individui, il primo semestre 2020 registra solo 50 assunzioni per le quali ai datori di lavoro viene corrisposto dall'Inps l'apposito incentivo mediante conguaglio delle denunce contributive mensili.

L'attenzione va inoltre rivolta anche alla tutela degli occupati con disabilità, esposti a rischi di emarginazione sul posto di lavoro o di espulsione, in quanto ritenuti inadatti alle modalità lavorative in emergenza oppure non considerati pienamente nelle strategie di sopravvivenza delle imprese in crisi.

Le misure che potranno essere intraprese dovranno prevedere di investire nei presidi istituzionali e nelle infrastrutture sociali, con interventi organici e di lungo periodo su empowerment, formazione, qualità dei servizi, in reti integrate e qualificazione degli operatori con una attenzione particolare alle infrastrutture sociali e del Terzo settore, che da sempre favoriscono e sostengono i processi di inclusione nel quadro di una rete territoriale integrata. Gli interventi in Agricoltura sociale anche con il metodo del Budget di salute sono stati in grado di avere un ruolo decisivo nelle risposte immediate ai bisogni delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Sarà importante, quindi, coinvolgere il più possibile il Terzo settore, la cooperazione e l'impresa sociale nelle fasi successive all'emergenza perché hanno dimostrato di essere dentro la comunità creando le condizioni per la continuità della tenuta sociale.

### 5.3 Risultanze dell'indagine

La regione Campania è stata selezionata per l'approfondimento degli studi di caso in quanto, rispetto alle sperimentazioni sul territorio nazionale, già poche, rappresenta un interessante ambito di applicazione del BdS in Agricoltura sociale, anche in virtù dell'utilizzo delle terre confiscate alle mafie, come da legge regionale n. 7/2012, che arricchiscono ulteriormente la valenza sociale di questo tipo di esperienze. Le due aziende intervistate sono state invece individuate su indicazione del Forum nazionale Agricoltura sociale e sebbene non siano rappresentative dell'intero territorio regionale, forniscono interessanti spunti di riflessione e prospettive di sviluppo a partire dalle voci di testimoni privilegiati che, in questo caso, sono stati individuati nel responsabile



legale, in un operatore e in una persona destinataria degli interventi che sta per essere reinserita al lavoro.

Alla luce dell'evoluzione dei sistemi di governance sociosanitari e dell'evoluzione del paradigma di riferimento, focalizzato sull'autonomia della persona e sull'attivazione delle capability, il focus di questo lavoro riguarda la potenzialità che l'utilizzo congiunto di Budget di salute e Agricoltura sociale può sviluppare, rappresentando un'occasione di inclusione sociale e reinserimento lavorativo.

Al riguardo, sono state realizzate alcune interviste in modalità online per approfondire le esperienze di due aziende agricole/fattorie sociali nella regione Campania. Coerentemente con l'approccio teorico, si è scelto di utilizzare, per quanto possibile, metodologie di ricerca che mettessero in evidenza la persona, compatibilmente con il ruolo ricoperto nel percorso e con le competenze acquisite, ovvero metodi partecipativi e interviste individuali in grado di valorizzare le competenze degli stakeholder, coinvolgendo sia gli operatori di riferimento delle cooperative/fattorie sociali sia le persone con disabilità destinatarie degli interventi.

Le cooperative coinvolte sono *Al di là dei sogni*<sup>30</sup> e *Un fiore per la vita*<sup>31</sup>, operanti nel territorio campano in provincia di Caserta<sup>32</sup>.

Entrambe le cooperative attualmente lavorano su terreni confiscati alla camorra e tale opportunità, sopraggiunta in seguito all'emanazione della legge regionale del 2012, ha rappresentato una svolta perché ha permesso loro di ottenere in gestione terreni e fabbricati dedicati, anche se si è in attesa di un apparato normativo. Tali cooperative hanno aderito a un consorzio, *Nuova Cooperazione Organizzata* (NCO), con l'obiettivo di fare rete e creare una sorta di barriera per contrastare eventuali azioni invasive della camorra. Lo spirito combattivo e di autonomia è forse ciò che caratterizza il consorzio, che già nel nome ha voluto in qualche modo riappropriarsi di ciò di cui la criminalità organizzata si era impadronita.

---

<sup>30</sup> <<http://bitly.ws/G4G7>>.

<sup>31</sup> <<https://www.unfioreperlavita.it/>>; <<http://www.fattoriafuoridizucca.it/>>.

<sup>32</sup> Abbiamo intervistato il dott. Simmaco Perillo, responsabile legale della cooperativa *Al di là dei sogni*, il dott. Pasquale Gaudino, tecnico dell'inserimento lavorativo, iscritto all'albo degli educatori, presso la cooperativa *Un fiore per la vita* e una persona, che chiameremo Roberto, che ha terminato il suo PTRI triennale come da normativa e che a settembre inizierà a lavorare come socio lavoratore delle stessa cooperativa presso la quale ha seguito il percorso *Un fiore per la vita*.

Come anticipato, le interviste sono state realizzate con l'ausilio di una traccia recante alcune domande di base, suddivise in tre sezioni, al fine di rilevare informazioni di carattere anagrafico; informazioni su servizi previsti/offerti, obiettivi e attività svolte; informazioni sullo stato dell'arte dei progetti con una specifica domanda relativa alla pandemia da Covid-19 e alla gestione dei progetti durante il periodo di lockdown del 2020, nonché agli effetti rilevati, con la finalità di mettere in evidenza gli aspetti innovativi e di criticità.

La finalità delle cooperative sociali è la rieducazione sociale e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, per aumentare il grado di occupabilità e di ri-socializzazione, ma viene fornito accompagnamento anche oltre il lavoro, seguendo, al bisogno, la persona a partire dal suo contesto di provenienza, per scardinare meccanismi che contrastano la crescita personale.

Nella ex Asl Caserta 2 si afferma un'impostazione che introduce, in un sistema già per molti versi difficile caratterizzato dalle influenze della criminalità organizzata, un modello di cogestione partecipata, con attori pubblici che collaborano con le cooperative e con le stesse famiglie, alla presenza delle persone con disabilità, nella definizione dei PTRI e nell'attuazione dei percorsi di inclusione socio-lavorativa.

Le due realtà hanno iniziato la sperimentazione del Budget di cura come metodo di gestione delle risorse a disposizione in modo che i diversi attori coinvolti siano co-gestori dello stesso processo. La finalità era anche quella di scardinare meccanismi e situazioni complesse che fino a quel momento avevano trovato spazi in cui inserirsi: uscire dalla logica delle strutture di ricovero e favorire l'assistenza domiciliare che riporta la persona al centro, e dunque favorire un sistema di assistenza che lasciasse spazio a una vita autonoma e indipendente piuttosto che istituzionalizzare le persone fragili o svantaggiate in strutture in cui a volte potevano intrecciarsi interessi altri. Questo è lo scopo principale del Budget di cura prima, e del Budget di salute, poi. L'introduzione del Budget di cura ha comportato una riprogrammazione delle risorse economiche poiché le risorse che prima erano gestite a livello centrale, ora vengono gestite direttamente.

La sperimentazione si è conclusa nel 2012 e da allora le esperienze in corso sono entrate a regime, in un contesto in cui il “Budget di salute è un investimento sulla persona attraverso un progetto individualizzato”<sup>33</sup>.

Il sodalizio con l’Agricoltura sociale avviene nel momento in cui si inizia a pensare che tale investimento economico sul piano lavorativo poteva avvenire con il coinvolgimento delle persone svantaggiate nel lavoro della terra, e di ciò che ruota intorno ad essa (impacchettamento ecc.) individuando anche nei terreni confiscati alla camorra una possibilità per rigenerare un territorio attraverso il recupero delle persone.

Rispetto alle figure professionali e umane coinvolte, ci si attiene a quanto prescritto nel PTRI e alle modifiche dello stesso in corso d’opera ma si lavora sempre in un’ottica di cogestione e collaborazione con i servizi sociali i quali, prevalentemente, mettono a disposizione figure afferenti all’ambito psichiatrico e psicologico, sociologico e sociosanitario. In particolare, l’esperienza di *Al di là dei sogni* riporta che le figure professionali sono considerate ‘operai-operatori’ che hanno il compito di “costruire un modello economico che metta al centro le persone, che le rispetti nei loro tempi e nelle loro modalità” con una “contaminazione nel lavoro stesso che si rivela importante e significativo perché così si rende produttiva non solo la vite ma anche la vita”.

Le risorse economiche che interessano il Budget di salute provengono da fondi istituzionali ordinari, precisamente dai LEA che, a seguito della riforma del 2017, garantiscono, in particolare per le persone con disabilità all’art. 27, comma 1, “la presa in carico multidisciplinare e lo svolgimento di un programma terapeutico e riabilitativo individualizzato, differenziato per intensità, complessità e durata, che include le prestazioni, anche domiciliari, mediche specialistiche, diagnostiche e terapeutiche, psicologiche e psicoterapeutiche, e riabilitative, mediante l’impiego di metodi e strumenti basati sulle più avanzate evidenze scientifiche, necessarie e appropriate nei seguenti ambiti di attività”. Alla lett. n) sono evidenziati anche “interventi

---

<sup>33</sup> Intervento del dott. Simmaco Perillo, al convegno del 18 giugno 2020, cfr. <<http://bitly.ws/G4J7>>.

terapeutico-riabilitativi e socio-riabilitativi finalizzati all'inserimento lavorativo"<sup>34</sup>.

Si tratta di una quota del 50% a carico del servizio sociale e di un altro 50% a carico del servizio sanitario.

Rispetto all'impiego del Budget di salute, l'attivazione di una rete territoriale, sia essa sociosanitaria, familiare o di comunità, è fondamentale per sostenere le persone perché permette di realizzare gli interventi e di mettere in campo aiuti altrimenti difficilmente sostenibili.

In merito agli effetti della pandemia da Covid-19 e a come le cooperative hanno saputo e potuto tener testa al blocco delle attività, la situazione è stata vissuta e affrontata in modo lievemente differente dalle due cooperative intervistate. Nel caso di *Al di là dei sogni*, si è evidenziata una situazione relativamente serena, senza grandi ripercussioni dal punto di vista del coinvolgimento delle persone nelle attività di lavoro. Poiché si tratta di una "casa messa a disposizione dei soci", è bastato chiudere l'azienda agli esterni e continuare le attività di cura delle coltivazioni all'interno, nel rispetto del distanziamento previsto per legge e di tutti i presidi sanitari stabiliti nelle fasi di lockdown. Nell'altro caso, *Un fiore per la vita*, si è visto un aumento di paure e ansie nelle persone fragili seguite dalla cooperativa, che hanno portato a "ricominciare il percorso con la persona perché l'ansia e la paura avevano comportato una regressione". Ciò si è verificato anche per la non residenzialità delle persone con disabilità presso la cooperativa. Per contrastare tale isolamento, gli operatori mantenevano contatti quotidiani con le persone fragili attraverso collegamenti online via whatsapp, o skype, o telefonici, per non far perdere loro la consapevolezza acquisita fino a quel momento.

La testimonianza di Roberto<sup>35</sup>, infine, è centrata sul suo senso di gratitudine per l'aiuto ricevuto da tutti coloro che ruotavano intorno a lui, nonostante la difficoltà iniziale di "trovare la strada per essere una persona diversa": la cooperativa e i collaboratori, il personale socio-sanitario, la parrocchia e la Caritas. Roberto riconosce la bellezza e la soddisfazione di lavorare con gli animali e la terra, e ciò lo ha reso in pace con se stesso e con le persone della

---

<sup>34</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 12 gennaio 2017, Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'art. 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (17A02015) (GU Serie generale n. 65 del 18 marzo 2017 Suppl. Ordinario n. 15) cfr. <<http://bitly.ws/G4ND>>.

<sup>35</sup> Vedi nota n. 32.

sua comunità. Con la pandemia, gli è pesato non poter più svolgere le stesse attività, ma ha potuto e voluto sostenere le persone in difficoltà economiche e sociali attraverso la propria attività di volontariato. In sostanza, ha confermato che la rete formale e informale che si è creata intorno al suo caso non soltanto lo ha sostenuto, ma ha anche prodotto un effetto moltiplicatore.

Nel corso delle interviste sono stati messi in evidenza punti di forza e punti di debolezza che fanno tesoro delle esperienze realizzate che, a partire dalle stesse, possono costituire un ottimo spunto di riflessione per migliorare un sistema che ha grandi opportunità da offrire alle persone con disabilità, per una gestione autonoma e indipendente della propria vita.

È stato evidenziato che è possibile utilizzare le risorse del territorio e della comunità con maggiore facilità per adattare alle esigenze espresse dal progetto personalizzato. Nell'esperienza di *Un fiore per la vita* si evidenzia anche quanto sia importante per la persona sentirsi parte di una comunità che accompagna e sostiene anche al di fuori del percorso svolto all'interno della cooperativa sociale. Il Budget di salute, infatti, si basa sulla collaborazione e sulla gestione del PTRI, attivando risorse locali e generando reti di comunità (Mosca 2020).

Sul versante delle criticità, la principale debolezza del sistema è individuata nelle risorse economiche sia per quanto attiene alla tempistica dei rimborsi che al tetto di spesa. In merito ai tempi, è stato segnalato un grande ritardo nei pagamenti che ha comportato notevoli difficoltà per le attività da portare avanti, che rischiano di tradursi in mancati investimenti sulle persone poiché i costi sono insostenibili, disattendendo la natura del Budget di salute che è un investimento sulle persone. Rispetto al tetto di spesa, inoltre, è stato rilevato che, limitatamente ai territori in cui operano le due cooperative intervistate, "il sistema del Budget di salute, per tutte le persone in carico, prevede dei tetti annui di fatturazione che limitano le possibilità di investimento delle cooperative per creare le condizioni affinché l'utente possa emanciparsi, come ad esempio ampliare le attività imprenditoriali della cooperativa per accrescere la possibilità dell'inserimento lavorativo."

A margine, è stato fatto notare che anche la durata temporale del PTRI, pari a tre anni indifferentemente per tutti gli utenti, non sembra essere del tutto in linea con il carattere di personalizzazione degli interventi e centralità della persona.

Generalmente, al termine dei tre anni di durata dei PTRI, le persone vengono inserite nel mondo del lavoro, non necessariamente in una azienda agricola. Nelle esperienze riportate, spesso si è trattato di aziende agrituristiche dove le persone possono lavorare come camerieri, anche se non sono mancati coloro che sono stati assunti dalla stessa cooperativa che li ha seguiti nel progetto individualizzato. La cooperativa *Al di là dei sogni*, negli anni, ha aiutato circa 15 persone a trovare un'occupazione, di cui 5 sono rimaste come soci lavoratori; mentre *Un fiore per la vita* ha collocato sul mercato 6 persone. Solo per una minoranza tra quelle persone ricollocate è stato seguito il canale del collocamento mirato, poiché è stato riportato che "l'iter di assunzione è notevolmente più lungo".

## 5.4 Riflessioni e prospettive

Le esperienze che coniugano l'impiego del Budget di salute nell'Agricoltura sociale testimoniano che alcuni territori sono più pronti di altri a intraprendere questa via, anche grazie alla guida di dirigenti e operatori che hanno un'idea chiara del modello da raggiungere, basato sulla centralità della persona e soprattutto sul diritto a una vita indipendente, come afferma l'art. 19 della Convenzione ONU. Certamente, rimangono alcune questioni aperte, altrettanto stimolanti, su cui è opportuno avviare un confronto e una riflessione, anche a livello politico. È necessario infatti chiarire, innanzitutto, la questione normativa: se l'Agricoltura sociale già da diversi anni ha ricevuto un'attenzione da parte del legislatore che ne ha indicato modalità di intervento, lo stesso non si può dire del Budget di salute per il quale è stata formulata una proposta di legge che è in attesa di approvazione da più di un anno<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> Interessanti considerazioni sugli aspetti principali della proposta di legge, che avrà ricadute importanti anche sulla vita delle persone con disabilità e dei loro familiari, sono state poste nel corso di un Webinar il 20 maggio 2021. I punti rilevanti affrontati riguardano l'importanza di definire uno strumento normativo al fine di superare la confusione semantica che ruota intorno al Budget di salute o, ancora, quali risorse, in un'ottica di coprogrammazione e cogestione, potranno concorrere alla sua definizione con una attenzione particolare al cosiddetto welfare territoriale e all'importanza che deve avere il Progetto di vita della persona con disabilità. (Webinar *Il Budget di salute: dalle promesse quale realtà?* tenuto il 20 maggio 2021 in modalità online e organizzato da Welforum e IRS - Istituto per la Ricerca Sociale, disponibile al link <<http://bitly.ws/G4T6>>).

Rispetto alle evidenze fornite dai referenti intervistati, va comunque sottolineata la presenza di interessanti prospettive verso cui il binomio Budget di salute e Agricoltura sociale presentato può trovare vie di sviluppo ai fini dell'inclusione socio-lavorativa delle persone con disabilità.

Attraverso interventi che utilizzano il Budget di salute anche in Agricoltura sociale, che comporta collaborazione e cogestione delle attività, è possibile migliorare le prestazioni sociosanitarie garantendo la personalizzazione degli interventi, con il fine ultimo del raggiungimento della vita indipendente. È necessario che ci sia un maggiore coinvolgimento della parte sociale e delle famiglie, attraverso una formazione sul lavoro di rete rivolta ai primi e la previsione di servizi di accompagnamento e/o supporto per i secondi, che spesso manifestano demotivazione e stanchezza, affinché si colgano appieno le potenzialità del lavorare insieme.

In conclusione, quanto illustrato nel corso del lavoro conferma l'ipotesi iniziale, ovvero il binomio Budget di salute e Agricoltura sociale è vincente: esso si fonda su una delle caratteristiche principali del Budget di salute che lo rende flessibile e dinamico, in grado di modellare l'intervento terapeutico riabilitativo sulle esigenze personali, differenti da individuo a individuo (Mosca 2020) e utilizzato anche per sostenere interventi di Agricoltura sociale, dove il contatto con la terra e con gli animali è un invito alla vita che sprona e aiuta le persone con disabilità nel loro percorso di inserimento sociale e lavorativo.

Da quanto emerso il modello del Budget di salute applicato in Agricoltura sociale può sostenere la crescita di un welfare di comunità dove la persona è protagonista del proprio progetto di vita (Polidori e Pavoncello 2022).

## 6 Integrazione tra Agricoltura sociale e Interventi assistiti con gli animali: una nuova prospettiva per il welfare del territorio

La normativa nazionale sull'Agricoltura sociale (AS) riconosce alle Fattorie sociali, accanto a un ruolo produttivo e sociale rappresentativo dei valori dell'economia civile (Bruni e Zamagni 2015), anche nuove dinamiche relazionali tra uomo, animali e ambiente, in un'ottica di beneficio reciproco secondo il paradigma One Welfare (Pinillos 2018). In termini organizzativi la valorizzazione della multifunzionalità dei processi agro-zootecnici e la diversificazione agricola verso attività connesse fornisce nuovo supporto alla qualità degli ecosistemi rurale e urbano.

Oggi, in Italia, si trovano pratiche differentemente inquadrare e regolamentate che vanno da terapie verdi – molto legate a interventi di tipo strettamente socio-assistenziale da parte dei soggetti pubblici e del Terzo settore – all'interazione positiva tra persone e animali (in ambito agricolo e non) indicate come Interventi assistiti con gli animali (IAA), fino a 'pratiche di AS' con riferimento a strutture produttive attive in modo economicamente rilevante in agricoltura (ovvero imprese di cui all'art. 2135 del Codice civile e imprese sociali con almeno il 30% di fatturato agricolo).

Accanto all'innovazione dei servizi con il coinvolgimento della natura (in particolare l'interazione diretta con piante e animali che si ritrova anche nelle terapie verdi) l'AS – come definita dalla normativa del 2015 – associa l'organizzazione in contesti non formali. Questo crea un più chiaro nesso di causalità tra esiti considerati dalla società come reali (ovvero la produzione alimentare ai sensi di legge) e l'azione innovativa di attivazione di relazioni nel lavoro quotidiano dell'azienda agricola, contesto che risulta per l'utente



facilitante in quanto reale e non specializzato esclusivamente nell'erogazione dei servizi alla persona.

La comprensione delle differenze esistenti tra pratiche diverse nulla toglie alla loro individuale utilità. La definizione di un quadro di chiarezza, però, si pone alla base di una piena valorizzazione delle pratiche esistenti e alla comprensione del loro reale potenziale d'impatto nei percorsi di capacitazione delle persone coinvolte. L'assenza di un quadro condiviso di riferimento, al contrario, si traduce in opzioni normative e procedurali contrastanti che finiscono per generare pratiche ed esiti disorganici e frammentati, limitando, in verità, il potenziale che le stesse hanno in termini di innovazione del welfare e di raggiungimento di più elevate soglie di prosperità locale.

Probabilmente, uno sguardo di più lungo periodo potrebbe indicare nella collaborazione tra visioni, nella differenziazione delle pratiche e nell'uso pertinente delle politiche e degli strumenti di intervento disponibili in funzione delle diverse tipologie di interazione con la natura (terapie verdi o AS), modelli e sentieri di evoluzione collaborativa a supporto dell'innovazione stessa dei sistemi di welfare (Di Iacovo 2020). Se le terapie verdi hanno una natura fortemente assistenziale e traggono supporto economico continuo dalle politiche pubbliche di tipo socio-assistenziale, le pratiche di AS entrano in una dimensione differente, per principi di lavoro, ed economie (di scopo) a queste collegate. In questo secondo caso, infatti, alle azioni co-terapeutiche o di servizio con animali/piante (che seguono requisiti tecnici e professionali e norme codificate come negli IAA), si sommano tipologie di esperienze, tra cui:

- attività di AS per progetto, realizzate con piante o animali, volte ad assicurare percorsi di educazione e inclusione di persone con difficoltà grave e con limitazioni gravi di autonomia, che richiedono tutoraggio e accompagnamento e che le politiche sociali possono assicurare nelle fattorie sociali ai sensi della legge n. 141/2015;
- attività di AS di comunità, realizzate a contatto con processi agricoli d'impresa in contesti produttivi veri e con l'intento di rafforzare competenze, capacità delle persone e creare percorsi di giustizia sociale, anche in vista di una possibile immissione nel mercato del lavoro. Un esempio sono i servizi civili per le persone (minori, anziani, famiglie) e per le comunità locali in un'ottica di potenziamento e diversificazione dei servizi civili disponibili per persone comunque autosufficienti. In questo caso le politiche sociali e di sviluppo rurale possono assicurare sostegni per

fronteggiare una parte dei costi (di adattamento delle strutture o di tutoraggio delle persone accolte e di sostegno alle azioni amministrative previste, e ridurre i costi di transazione in ingresso per le aziende interessate) (Di Iacovo e Granai 2022).

In AS viene esaltata la collaborazione tra gli attori delle comunità locali, l'attivazione di reti e un nuovo mix tra intervento pubblico, dono e reciprocità, dove diventano parole chiave la sussidiarietà (Carozza 2007) tra attori, la presenza di livelli di governo e politiche diverse e la co-produzione (il co-disegno di pratiche innovative e capacità di creare allo stesso tempo valori pubblici e privati, economici e sociali – Ostrom 1996). In Italia, partendo da queste evidenze, il dibattito sui significati di pratiche diverse sta traducendosi in confronto sugli aspetti normativi e procedurali. Questo passaggio, se da una parte rappresenta occasione di chiarificazione e organizzazione, dall'altra, in assenza di visioni convergenti, rischia di generare ulteriore frammentazione e confusione agli occhi dei portatori di progetto.

In particolare, oggi, ad alimentare questo quadro che si muove tra potenzialità e difficoltà si ritrovano: la legge nazionale sull'AS e il successivo decreto ministeriale n. 12550/2018; l'esigenza delle Regioni di formulare un quadro nuovo e coerente con i riferimenti nazionali e le specifiche territoriali delle politiche socio-sanitarie; la presenza di norme e linee guida trasversali su specifiche pratiche di interazione con la natura, come per le Linee guida sugli IAA. Tra i molti aspetti aperti, il decreto ministeriale n. 12550 del 21 dicembre 2018 (Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali e del turismo 2018) definisce taluni requisiti minimi e le modalità operative della legge n. 141/2015, prevedendo che le attività riconosciute in AS debbano essere svolte "regolarmente e con continuità" e demandando alle Regioni la definizione dei termini temporali e altri criteri da regolamentare. La parte di maggior interesse del Decreto, però, riguarda l'art. 4 dove nei "requisiti minimi e modalità per le prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative" sono inseriti gli IAA, regolamentati in Italia dall'Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante *Linee guida nazionali per gli Interventi assistiti con gli animali* del 25 marzo 2015 (Ministero della Salute 2015). Proprio la complessità esistente porta a riflettere sulle intersezioni tra i diversi piani

normativi, sulla loro traduzione operativa e sul condizionamento delle pratiche di campo.

In questo capitolo porteremo una riflessione che verterà in particolare sul tema degli IAA, dove sono più evidenti i legami tra riferimenti normativi di AS (nazionale e regionali) e le Linee guida nazionali. A partire da un'indagine diretta si metteranno in evidenza le possibili intersezioni tra AS e IAA e si avvanzeranno ipotesi sulle prospettive future di lavoro per rafforzare gli strumenti a supporto della prosperità dei sistemi locali per il tramite dell'interazione tra persone, animali e ambiente in pratiche di AS e IAA.

## 6.1 Interventi assistiti con gli animali tra incertezze normative e approcci difformi nella pratica

Gli IAA secondo la normativa italiana sono riconducibili a tre macro-categorie: le Attività assistite con gli animali (AAA), l'Educazione assistita con gli animali (EAA) e le Terapie assistite con gli animali (TAA). Tali interventi si distinguono in virtù dell'obiettivo e prevedono il coinvolgimento di animali domestici; nella tabella 6.1 le definizioni.

**Tabella 6.1** Gli Interventi assistiti con gli animali secondo le Linee guida nazionali

---

**TAA:** "intervento a valenza terapeutica finalizzato alla cura di disturbi della sfera fisica, neuro e psicomotoria, cognitiva, emotiva e relazionale, rivolto a soggetti con patologie fisiche, psichiche, sensoriali o plurime, di qualunque origine. L'intervento è personalizzato sul paziente e richiede apposita prescrizione medica".

**EAA:** "intervento di tipo educativo che ha il fine di promuovere, attivare e sostenere le risorse e le potenzialità di crescita e progettualità individuale, di relazione e inserimento sociale delle persone in difficoltà. L'intervento può essere anche di gruppo e promuove il benessere delle persone nei propri ambienti di vita, particolarmente all'interno delle istituzioni in cui l'individuo deve mettere in campo capacità di adattamento".

**AAA:** "intervento con finalità di tipo ludico-ricreativo e di socializzazione attraverso il quale si promuove il miglioramento della qualità della vita e la corretta interazione uomo-animale. Non rientrano nelle AAA le attività sportivo-agonistiche con animali".

---

Fonte: Linee guida nazionali del Ministero della Salute (2015), rappresentazione degli Autori

In funzione della tipologia di intervento che si intende erogare, le Linee guida nazionali definiscono disposizioni specifiche in merito alle figure professionali da coinvolgere e al loro livello di formazione specifica. L'équipe

multidisciplinare è la componente fondamentale di tutte e tre le tipologie di intervento e il team di professionisti viene selezionato in base ad ambiti e obiettivi dell'intervento stesso. Le Linee guida per gli IAA identificano e dettagliano il ruolo e le responsabilità di cinque figure: il responsabile di progetto in TAA o in EAA, il referente d'intervento in TAA o EAA, il medico veterinario esperto in IAA, il coadiutore dell'animale e il responsabile di AAA. La formazione di queste figure valorizza il lavoro in équipe per garantire un approccio a diamante, dalla più semplice attività ludico-ricreativa alla terapia, quindi una gestione del set bilanciata tra le esigenze di utenti e animali coinvolti (Fredrickson-MacNamara e Butler 2010).

Nelle Linee guida è precisato che per TAA ed EAA le specie animali autorizzate sono solamente cinque (cane, gatto, coniglio, cavallo e asino) mentre per le AAA sono coinvolgibili tutte le specie domestiche. Vi sono, inoltre, disposizioni generali sulle strutture dove gli interventi vengono erogati, specialmente se gli animali coinvolti sono stabilmente detenuti in loco, ma è demandata alle Regioni la definizione di disposizioni specifiche tramite i recepimenti regionali (Galardi *et al.* 2021). Le indicazioni delle Linee guida contengono aspetti che possono limitare le possibilità di attuazione dell'IAA in AS. Osservando, però, nel complesso il contesto di IAA e AS nel nostro Paese si evidenziano sovrapposizioni tra i due ambiti, fornite anche dal decreto ministeriale del 2018, e l'esigenza all'atto pratico di una buona conoscenza di più aspetti normativi per poter operare correttamente e cogliere a pieno le opportunità presenti. Riuscire in questo intento e arrivare a legare meglio IAA e AS porta con sé la duplice utilità di mettere a disposizione:

- l'erogazione nelle aree rurali di servizi innovativi e utili a coprire la crescente rarefazione legata al calo delle risorse del welfare pubblico;
- la strutturazione nelle aree urbane-periurbane di nuovi sistemi di inclusione sociale attiva e di capacitazione di persone a bassa contrattualità, da affiancare a quelli disponibili, per accrescere l'efficacia delle reti di protezione sociale.

Inoltre, in aggiunta agli aspetti delle pratiche di AS, oramai consolidati nel pensiero corrente, si avrebbe l'opportunità di sommare ulteriori fattori che favoriscano una maggior sostenibilità economica (Di Iacovo *et al.* 2014; Nicolosi *et al.* 2021) e la creazione di nuove opportunità legate alle sfide rese evidenti dalla pandemia Covid-19. A fronte delle potenzialità evidenziate, è utile fare presenti anche le difficoltà emergenti. In particolare il rischio, in assenza di

modelli organizzativi consolidati, di vedere evolvere pratiche dove finiscano per trovare ostacoli aspetti che dovrebbero invece essere convergenti (quali la piena tutela del benessere degli animali coinvolti, la sicurezza dell'utenza e la sostenibilità economica dei servizi erogati). Questo rischio è tanto maggiore in ambienti culturali e amministrativi e sistemi locali, dove la comunicazione e l'accordo tra i portatori di pratiche di AS e i fornitori del welfare tradizionale faticano a trovare giusta convergenza di visioni, intenti e approcci di politica. A ciò si aggiunge la cronica difficoltà di avere un quadro informativo chiaro in AS (ISMEA *et al.* 2017) e alla difficoltà di mappare gli stessi IAA (De Santis *et al.* 2018).

Di fatto, le incertezze normative e difformità di visioni da parte dei molteplici attori coinvolti si traducono, oggi, in un quadro asimmetrico dell'orizzonte in cui gli attori operano, con ripercussioni sulla solidità delle progettazioni e sui servizi resi ai territori. In questo contesto è utile comprendere, sia a livello normativo sia a livello operativo, le reali possibilità di integrazione di AS e IAA nelle aziende come nel welfare di territorio.

## 6.2 Relazione uomo-animale e ambiente rurale

Prima di procedere con le nostre valutazioni, è importante soffermarsi sul fatto che l'interazione uomo-animale presenta un elevato potenziale per il benessere degli esseri umani. A tale riguardo esiste, oramai, una ricca letteratura scientifica, specialmente in Nord Europa, che lega l'interazione uomo-animale alle attività sociali nel contesto del *Green Care* (García *et al.* 2018).

In particolare, la relazione uomo-animale nasce come un'interazione tra esseri umani e animali che evolve in un legame dinamico e reciprocamente benefico. Tale relazione è influenzata da comportamenti reciproci che sono essenziali per la salute e il benessere di entrambi (Hosey e Melfi 2014). Ciò però si considera possibile esclusivamente con le specie domestiche ovvero quelle selezionate nel tempo dall'essere umano per determinate caratteristiche e che durante il processo di domesticazione hanno modificato il loro comportamento e sono diventate progressivamente più inclini a comunicare e relazionarsi con gli umani stessi (Driscoll *et al.* 2009; Plotnik *et al.* 2013). Sempre dalla letteratura è possibile evincere come la relazione con animali domestici tipicamente presenti nel contesto rurale sia stata in alcuni casi già sperimentata con successo come,

ad esempio, nei pazienti psichiatrici e depressi coinvolti in progetti con i bovini (Berget *et al.* 2008; Pedersen *et al.* 2012), nel caso di bambini con problematiche neuropsichiatriche che traggono benefici dall'interazione con gli asini (De Rose *et al.* 2011) o dei tossicodipendenti con i cavalli (Sudmann 2018). Oltre a studi mirati su determinate specie animali e con disegni sperimentali volti a comprendere l'effetto della relazione nell'ambiente rurale, esiste un'ampia letteratura che analizza, più in generale, le pratiche di *Green Care*. Nella maggior parte degli studi internazionali che riguardano più ampiamente il coinvolgimento di animali, le analisi si limitano alla descrizione dei progetti e spesso le specie coinvolte e le attività svolte dagli utenti sono varie e non vi è un match mirato tra i bisogni dell'utente, il suo ruolo nell'azienda e lo specifico animale. Solitamente l'efficacia è valutata attraverso l'opinione degli operatori o degli utenti e i benefici descritti sono un generico miglioramento del benessere della persona, dovuto al contesto di cura (tipicamente rurale) diverso da quello istituzionalizzato. Per quanto riguarda nello specifico gli animali, non vi è una descrizione dettagliata delle specie perché non viene indagata la rilevanza dell'interazione con il singolo soggetto, ma con essi in generale, contrapponendo spesso questa relazione alle difficoltà di interazione tra gli utenti e gli altri esseri umani (Galardi *et al.* 2021).

Quindi, pur essendo dimostrato il beneficio della creazione di legami con gli animali domestici, vi sono pochissimi studi mirati a comprendere come questo possa essere benefico nel contesto rurale, anche se la letteratura presente conferma che il particolare contesto, quello agricolo, in cui si svolge l'AS è favorevole al miglioramento del benessere delle persone specialmente se associato alla presenza di animali.

### **6.3 Agricoltura sociale e Interventi assistiti con animali: punti di forza e debolezza**

Un'analisi approfondita delle normative nazionale e regionali in materia di IAA e AS evidenzia la presenza di incongruenze derivanti, in parte, dal fatto che i due temi si sono sviluppati autonomamente, a partire da persone con varie motivazioni e in contesti diversi, peraltro, ben prima dell'azione regolatoria delle istituzioni. Ciò, ha generato l'estrema variabilità territoriale delle realtà presenti (differenti organizzazioni interne, vari network creati con il territorio,

molteplici categorie di utenza e animali coinvolti ecc.) e la differente implementazione delle norme nazionali a livello regionale, dato che entrambi i settori sono stati autonomamente normati dalle Regioni italiane, talvolta con mancanza di chiarezza nella comprensione dell'effettiva diffusione di tali pratiche a livello nazionale. Il decreto ministeriale n. 12550/2018 applicativo della legge n. 141/2015 prevede l'istituzione di elenchi da parte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano al fine di rendere pubblici i nominativi degli operatori riconosciuti. Tale obbligo, non ancora completamente assolto dalle Regioni e dalle Province autonome, evidenzia uno scollamento tra gli iter burocratici relativi ai percorsi di AS, attualmente in fase di diversa implementazione, e i territori dove le pratiche sono già consolidate. In aggiunta, le interpretazioni normative delle diverse regioni appaiono differenti e, talvolta, condizionate da percezioni e conoscenze differenziate delle pratiche e del loro significato da parte dei loro estensori, ovvero, condizionate da pratiche e norme già esistenti – tipicamente le norme sull'agriturismo – che operano in contesti e per attività del tutto differenti e non riconducibili all'AS.

Al contrario dell'AS, per gli IAA esiste un elenco nazionale degli operatori riconosciuti<sup>37</sup> ma non vengono richieste informazioni sui luoghi dove gli operatori erogano gli interventi. Inoltre, l'Accordo Stato-Regioni del 25 marzo 2015 prevede che venga rilasciato un nulla osta dalle autorità sanitarie territorialmente competenti alle strutture che erogano TAA o EAA se gli animali coinvolti sono residenziali. L'implementazione delle modalità per il rilascio del nulla osta è responsabilità delle Regioni e Province autonome e anche in questo caso, purtroppo, il processo non è concluso, generando difficoltà attuative sul territorio. Gli elementi di criticità indicati, si accrescono nell'interazione con quanto definito in campo di AS poiché le Fattorie sociali interessate a erogare EAA si troverebbero nella condizione di avere animali residenziali e di conseguenza, costrette a richiedere il rilascio del nulla osta delle autorità sanitarie competenti seguendo le procedure previste dalla Regione o Provincia autonoma di appartenenza. Si tratta di un aspetto spesso non noto a coloro che provenendo dall'agricoltura intendono dedicarsi all'offerta di servizi alla persona.

---

<sup>37</sup> Cfr. <<https://digitalpet.it/>>

## 6.4 Metodologia e obiettivi dell'indagine

Al di là di quanto ci viene fornito dall'analisi della normativa e dalla letteratura esistente sulle pratiche, è importante comprendere quale sia la percezione degli operatori del settore e come siano effettivamente organizzati sul territorio coloro che erogano, o vorrebbero erogare, AS e IAA concentrando l'attenzione della ricerca soprattutto sulla tensione esistente tra l'aspettativa progettuale degli operatori e la normativa esistente. A questo riguardo, per completare il quadro sul tema, abbiamo svolto un'indagine pilota nella regione del Veneto tramite focus group mirati. La metodologia di indagine qualitativa del focus group consiste nella discussione di un piccolo gruppo di persone selezionate con la mediazione di un moderatore; essa è stata scelta in quanto utile per esplorare in modo approfondito l'opinione dei partecipanti su un tema (Bezzi 2013).

Nel dettaglio, nell'indagine sono stati organizzati due incontri cui hanno preso parte un totale di dieci operatori attivi in AS/IAA nelle province di Padova, Vicenza e Verona. La selezione dei partecipanti è stata attuata in collaborazione con Coldiretti Veneto selezionando tra coloro che negli ultimi cinque anni avevano partecipato ai corsi di formazione regionali per le Fattorie sociali e che possedevano animali in azienda, eventualmente coinvolti in IAA. Durante entrambi gli incontri è stato utilizzato il medesimo set di domande per indagare a fondo situazione e interazione tra IAA e AS sul territorio, l'organizzazione delle aziende e le opinioni dei partecipanti.

Le dieci aziende coinvolte erano equamente suddivise tra iscritte e non all'elenco regionale delle Fattorie sociali della Regione Veneto, tutte si sono dette multifunzionali con attività prevalenti nella produzione biologica di ortaggi, l'allevamento e la coltivazione di piante officinali. Nel 60% delle aziende si pratica IAA con personale – interno o esterno – formato o in formazione, nelle restanti l'interazione con gli animali è presente sebbene non con finalità precise. Tutte, tranne una, forniscono anche servizi di fattoria didattica (attività connessa e normata a livello regionale).



## 6.5 Il punto di vista degli operatori

Nel corso degli incontri agli operatori è stato chiesto di analizzare l'orizzonte normativo di riferimento e il tipo di condizionamenti operato sul loro processo di decisione e organizzazione delle scelte. È utile precisare che le opinioni emerse nella discussione riguardanti la normativa sono risultate tendenzialmente problematiche da parte del maggior numero degli intervenuti. In particolare, gli operatori percepiscono l'iscrizione nell'elenco regionale delle Fattorie sociali utile, sebbene le difficoltà burocratiche che l'accesso a tale albo comporta (che nel caso della Regione Veneto è abilitante) rappresentino un ostacolo di rilievo. Nei fatti, la metà dei partecipanti non è riuscito a iscriversi o, sulla base delle informazioni acquisite, ha desistito senza tentare.

Altro fattore definito come negativo dalla maggior parte degli operatori è la difficoltà nell'aver un riconoscimento delle proprie attività da parte dei servizi tradizionali e riuscire a instaurare con essi rapporti di collaborazione stabile. Questo aspetto, sommato al precedente, finisce per scoraggiare, a fronte di un mancato riconoscimento delle pratiche da realizzare, l'impegno a regolarizzare formalmente la propria posizione. Questo, almeno, in un contesto normativo in cui le pratiche possono essere realizzate in ottemperanza ad altri dispositivi regolamentari e dove, di fatto, l'accesso all'albo regionale regola soprattutto la possibilità di accedere a finanziamenti a supporto di investimenti strutturali previsti dal PSR. Gli esempi di successo nel creare un network sul territorio sono presenti, sebbene siano legati a sforzi di aziende che da molti anni operano nel settore o a situazioni particolari. Non è emersa una modalità standard con cui avviare il dialogo con i servizi tradizionali; l'approccio più comune è l'incontro con i SIL (Servizi di integrazione lavorativa) ma anche questo, pur essendo molto diffuso, fornisce output diversi, anche opposti, in base alle singole circostanze. Per quanto riguarda, invece, i soli IAA, gli operatori trovano economicamente oneroso il rispetto degli obblighi formativi previsti dalle Linee guida e, allo stesso tempo, non vedono nell'investimento necessario la certezza di ritorno economico dall'erogazione di servizi che non trovano formale riconoscimento da parte del SSN. Ciò, per alcuni, finisce per far desistere dal coinvolgere gli animali, se non nella fattoria didattica.

Riguardo all'ambito economico, l'AS non viene percepita come una sicura integrazione del reddito, poiché l'erogazione di un qualsivoglia servizio alla persona presuppone investimenti sia economici che in termini di formazione e

tempo che le aziende non hanno la certezza di vedere ricompensati stabilmente nel medio-lungo periodo. Probabilmente un intervento normativo concepito alla stregua della regolamentazione in agriturismo (un'attività di diversificazione economica che ha riscontri diretti nel mercato privato) da una parte genera aspettative di reddito per le imprese, dall'altro queste stesse aspettative finiscono per essere frustrate dalla mancata organizzazione di quasi-mercati per i servizi di AS da parte delle politiche socio-sanitarie.

A fronte delle problematiche appena indicate, i partecipanti, però, hanno evidenziato anche caratteristiche positive delle attività di IAA e AS in azienda. Queste hanno riguardato, per lo più, i risultati positivi riscontrati nelle persone coinvolte nelle pratiche. Opinione comune è che si registri un miglioramento generale nella qualità della vita di coloro che usufruiscono stabilmente dei servizi, con esperienze di utenti che hanno registrato una diminuzione dell'esigenze di terapie farmacologiche durante il percorso a seguito dei benefici delle attività svolte. Inoltre, emerge in modo forte la motivazione che li spinge a continuare in questa attività e che, a dispetto delle difficoltà procedurali e normative, fa sì che eroghino servizi alla persona in azienda, nonostante sopraggiunga la frustrazione per la voglia di fare di più e meglio. Coloro che sono riusciti a stabilire un rapporto con i servizi lo descrivono come positivo, poiché si ottengono scambi costruttivi che permettono di seguire al meglio gli utenti nei loro bisogni.

L'aspettativa degli operatori coinvolti nei focus group è che in futuro si riesca a costruire un adeguato riconoscimento dei servizi da loro offerti in azienda, riconoscimento atteso sia da parte delle istituzioni e dei servizi tradizionali sia dai cittadini del territorio. Per il loro lavoro sarebbe anche importante un avvicinamento ai servizi tradizionali di modo da poter ottenere, tramite adeguate garanzie di qualità, un contributo economico legato al singolo servizio offerto. Inoltre, da una parte essi si auspicano uno snellimento o comunque l'elaborazione di una strategia facilitante per il percorso di riconoscimento legale dello status di Fattorie sociali e anche la creazione di indicazioni e linee guida utili per approcciarsi correttamente a questo genere di attività in agricoltura.

## 6.6 Prospettive per il futuro

La nostra società affronta con rinnovato impegno le sfide della resilienza e della sostenibilità, ridisegnando stili di vita e gli stessi sistemi di produzione di salute e benessere. Il momento attuale, legato alla definizione degli interventi per il nuovo ciclo di programmazione delle politiche comunitarie e di intervento con i fondi del Piano nazionale ripresa resilienza (PNRR), sembrerebbe particolarmente propizio per l'innovazione. La mobilitazione delle risorse della natura per il tramite di pratiche di IAA e AS risponde a questa tendenza. Le realtà di AS riflettono praticamente tutte le direttrici del PNRR, dall'inclusione e lo sviluppo alla sostenibilità, passando da un modello di transizione ecologica. In questo, gli operatori di IAA e AS hanno percepito in anticipo il potenziale delle risorse che le piante e gli animali, grazie ad approcci di innovazione sociale (Genova 2019) capaci di valorizzare le risorse delle attività produttive agricole, possono offrire all'innovazione della rete di protezione sociale dei sistemi locali. In questa direzione, però, emergono nodi da sciogliere e opportunità da organizzare, come emerso dalla nostra indagine.

Al centro del percorso di cambiamento in AS si ravvede una modifica del paradigma assistenziale dalla visione dello stato che eroga dall'alto servizi fino al concetto di un'assistenza di comunità diffusa e adattata ai singoli territori. Questo cambiamento culturale ha bisogno di un processo convergente dal punto di vista dell'apporto degli operatori e da quello definitorio e procedurale degli istituti normatori. Al momento questa convergenza sembra mancare come la nostra indagine segnala. La conseguenza è che gli interventi normativi e regolamentari tendono ad essere prescrittivi, autorizzativi e volti ad assicurare una impalcatura strutturale e di competenze, spesso derivata da altre pratiche sanitarie e agricole (vedi agriturismo), che mal si adattano all'opportunità di legare i servizi alla persona all'informalità espressa dal potenziale dell'AS, senza peraltro estendere questo modo di ragionare al riconoscimento economico degli operatori che esse stesse abilitano. Gli stessi operatori, pur non disconoscendo le esigenze economiche rese più elevate dagli investimenti richiesti per entrare in AS/IAA, alla fine traggono motivazione più dagli aspetti legati ai risultati ottenuti con le persone coinvolte e al contributo offerto alla comunità piuttosto che in termini di diversificazione dei redditi. Una motivazione che finisce per dover essere tale da compensare anche gli extra-costi generati dagli effetti della normazione, aspetto

particolarmente evidente dove AS e IAA si sovrappongono a causa dello stratificarsi di norme, talvolta non del tutto congruenti. Attori diversi del sociale e del mondo agricolo, spesso anche al loro interno, ancora oggi, seguono narrative diverse che si riflettono in modo problematico sulle decisioni normative e di politica adottate. Stato, mercato o comunità, servizio formale o informalità inclusiva, responsabilità formali, sussidiarietà o responsabilità etica, riconoscimento economico o non economico degli operatori, definiscono l'area delle tensioni in cui operare una possibile maturazione convergente dei molteplici portatori di interesse coinvolti.

Si tratta di un impegno che non può essere sottovalutato, propedeutico alla possibilità di mobilitare le risorse presenti con l'intento di ampliare e accrescere la dotazione dei servizi resi disponibili alla popolazione. Gli esiti di questo processo dovrebbero riguardare l'adeguato collegamento tra pratiche di terapia verde e di AS e IAA, la chiarezza delle norme e l'uso complementare delle politiche disponibili (sociali, sanitarie, educative, della giustizia, della formazione, dello sviluppo rurale) a supporto dei possibili interventi e degli esiti attesi. Un mix tra intervento pubblico, responsabilità civile e costruzione di reputazione di sistema, capace di generare le opportunità potenziali, dal punto di vista dei servizi resi sui territori come della capacità di occupazione anche in agricoltura, nei sistemi locali. Le aziende, da sole, non possono riuscire in questa impresa, è necessario invece, un chiaro impegno da parte delle istituzioni locali, regionali e nazionali, un riconoscimento dell'operato degli attori coinvolti, un censimento dei bisogni da soddisfare e adeguati riconoscimenti morali oltre che economici dell'impegno sociale intrapreso. Al contrario, fino ad oggi le risposte generate sono nate sotto una visione poco innovativa (il trasferimento delle norme sull'agriturismo all'AS), o iperspecialistica (le indicazioni delle Linee guida sugli IAA senza attenzione agli aspetti organizzativi e gestionali). Queste circostanze, oltre a rendere incoerente il quadro di riferimento, si frappongono all'azione innovatrice dei portatori di progetto.

Concludendo è opportuno sottolineare come, nonostante le criticità evidenziate in questo capitolo tanto a livello amministrativo quanto a quello operativo, sia possibile attuare IAA nel contesto dell'AS rispettando le prescrizioni necessarie, portando avanti la conoscenza dei due settori e diffondendo una corretta informazione nelle loro organizzazioni sui territori. Per poter ottenere uno sviluppo e un consolidamento dei servizi alla persona in

ambito agricolo è fondamentale che la conoscenza di queste pratiche si diffonda il più possibile, specie tra gli attori pubblici e privati coinvolti, possibilmente costruendo visioni convergenti. IAA e AS sono entrambe il risultato di un processo sociale nato dal basso, dall'iniziativa degli operatori e dalle singole necessità degli utenti e delle loro famiglie, e si affermano anche tuttora principalmente grazie alle forti motivazioni degli operatori. È questo elemento, ancora oggi e nonostante tutto, il motore principale dell'azione e della voglia di cambiamento. Una circostanza che ci porta a pensare in quale misura l'esigenza di ridisegnare parti del welfare sul territorio sia forte ma quanto, allo stesso tempo, corra il rischio di essere dispersa a fronte di investimenti di attenzione poco organici e frammentati.

## 7 Le persone con status di rifugiato e la loro formazione nel settore primario nella Città metropolitana di Roma

Nel presente capitolo sono stati presi in considerazione tre progetti realizzati in Agricoltura sociale riguardanti il lavoro dei rifugiati nell'ambito del settore primario, la formazione e i tirocini a loro dedicati. Ciò deriva dall'attività di ricerca dell'Inapp all'interno della Struttura Economia civile e processi migratori.

L'obiettivo è stato quello di approfondire la condizione delle persone con status di rifugiato e il loro lavoro, di valutare quanto quest'ultimo contribuisca al loro inserimento nella vita sociale e professionale. Parallelamente si è dato un accenno ai cambiamenti determinati dal periodo pandemico e agli interventi effettuati.

Inizialmente sono citati i dati relativi ai rifugiati nel mondo e alla loro presenza in Italia, seguiti dai dati concernenti gli immigrati in agricoltura. La partecipazione di stranieri nel settore primario è numerosa per varie ragioni: l'agricoltura è un'attività che si può imparare imitando (*learning by doing*); nei momenti iniziali non si ha bisogno di una conoscenza elevata della lingua; spesso molti immigrati provengono da realtà rurali.

L'Agricoltura sociale è l'attività che riesce a coniugare aspetti produttivi e sociali. La peculiarità di essere multidimensionale rappresenta una soluzione innovativa per l'inclusione socio-lavorativa delle categorie più fragili (svantaggiate o vulnerabili e con bassa o nulla contrattualità), tra cui quella dei rifugiati oggetto del presente lavoro. A questo servizio, oltre alla capacità di produrre beni alimentari, si affianca l'offerta di servizi utili per la società: dalla tutela dell'ambiente alla salvaguardia del territorio, dall'uso sostenibile delle risorse naturali alla sicurezza alimentare.

I progetti di AS hanno aperto la via a una nuova concezione di welfare, di economia e di tutela dell'ambiente, coinvolgendo soprattutto la società e stimolandone la partecipazione civile, offrendo una nuova visione possibile per le nostre comunità rispetto ai modelli di economia industriale o capitalistica.

## 7.1 Le persone con status di rifugiato: un quadro

Un rifugiato è definito come una persona che: “per fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinione politica, si trova fuori del Paese di cui ha la cittadinanza, e non può, oppure, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese” (Convenzione di Ginevra 1951, art. 1)<sup>38</sup>. L'accoglienza dei rifugiati richiede di coniugare la complessità del fenomeno migratorio con quello dei contesti locali, in una prospettiva non semplicemente assimilazionista di inserimento, ma di vera inclusione socio-lavorativa che tenga conto dei fabbisogni occupazionali delle persone che lasciano il proprio Paese e del contesto territoriale di arrivo.

Secondo i dati UNHCR (2021), il numero di persone in fuga a livello mondiale è più che raddoppiato dal 2010 (41 milioni allora contro 84 milioni)<sup>39</sup>: tra loro ci sono oltre 26,6 milioni di rifugiati. L'incremento, rispetto agli 82,4 milioni di persone costrette a fuggire e registrate a fine 2020, deriva in larga parte dall'aumento di sfollati all'interno del loro Paese (con un numero maggiore di persone in fuga dai molteplici conflitti in tutto il mondo), specialmente dall'Africa. Oggi vive una situazione di sradicamento forzato (rifugiati, sfollati, richiedenti asilo) un abitante del mondo su 100, mentre nel 2010 questo rapporto era pari a 1 su 159. Nel 2020, secondo quanto riportato dal rapporto di Amnesty International 2021, il Covid-19 ha aggravato la già precaria situazione di rifugiati e migranti, in alcuni casi intrappolandoli nei campi o nelle strutture di detenzione dalle condizioni squallide e in altri casi lasciandoli in totale stato di abbandono in seguito alla chiusura delle frontiere (Amnesty International 2022). Diversi Paesi europei hanno ritardato o sospeso le pratiche

---

<sup>38</sup> Questo articolo è richiamato nella Dir. n. 2004/83/CE art. 2 e nel D.Lgs. n. 251/2007 art. 2, comma 1, lett. e).

<sup>39</sup> Il dato non considera la recente crisi ucraina, riferendosi al 2021.

per le richieste di asilo e molti rifugiati e migranti si sono ritrovati particolarmente a rischio, poiché costretti a vivere in condizioni malsane e di sovraffollamento. In altri casi è stata la stessa pandemia a causare spostamenti per abbandonare zone ad alto tasso di contagio, sia per l'impatto del contagio stesso sull'economia e sui servizi, sia per il timore di contrarre l'infezione (Fondazione Migrantes 2020).

Secondo i dati dell'Unicef (2022), nel 2021 sono stati 78 mila i rifugiati e migranti registrati nel sistema d'accoglienza in Italia, tra cui oltre 12.200 minorenni stranieri non accompagnati.

Dopo la significativa riduzione del numero di richiedenti asilo, iniziata tra il 2017 e il 2018, e l'ulteriore contrazione delle domande di protezione avvenuta nel 2020, durante il periodo della pandemia, secondo i dati ISMU (2022), le richieste di protezione sono tornate a crescere: oltre 56 mila migranti hanno fatto domanda di asilo durante il 2021, più del doppio rispetto al 2020 quando le domande pervenute erano state 27 mila. Tra le domande dei richiedenti asilo, sono molto numerose oltre a quelle dal Pakistan (7.513) e Bangladesh (7.134), anche le domande presentate da cittadini tunisini al terzo posto in graduatoria (7.102). Per quanto riguarda gli esiti, il numero di domande esaminate ha risentito dell'andamento delle richieste: nel corso del 2020 sono state 42 mila e quasi 53 mila nel 2021, numeri ben diversi rispetto agli anni 2016-2019, quando le commissioni territoriali hanno esaminato in media 90 mila domande all'anno (ISMU 2022).

Spesso il dibattito sui migranti forzati continua a considerare il fenomeno come un evento emergenziale, sottovalutando il cambiamento in atto nell'intera società europea. I nuovi flussi migratori non sembrano destinati a ridursi nel corso di un breve periodo di tempo per ragioni politiche (legate ai conflitti), per i rilevanti cambiamenti climatici e ambientali in corso, per questioni economiche e occupazionali. I continui flussi migratori daranno vita, nel corso delle prossime generazioni, a una naturale trasformazione della società europea, che può però rivelarsi una grande opportunità di crescita e di sviluppo per il nostro continente, ma che necessita di rapidi processi di integrazione sociale (Fulantelli e Pipitone 2017).

Il tema dell'integrazione di 'nuovi cittadini' nella società rappresenta una questione sempre più pressante che, per essere affrontata, richiede di essere progettata consapevolmente. Non è possibile immaginare che i percorsi di integrazione sociale in un nuovo contesto siano l'esito di casualità o di



circostanze fortuite. Il concetto di integrazione sociale riguarda la vita umana nella sua globalità: da una parte fa riferimento alle condizioni materiali (percorsi di mobilità economica e sociale attraverso itinerari di istruzione e di formazione, accesso all'alloggio e ai servizi sociali); dall'altra parte alla nozione di integrazione e alla partecipazione sociale (capacità di stabilire e gestire relazioni). Si tratta di processi plurimi e multidimensionali, che necessitano di diversi attori in grado di promuovere una tale finalità (Catarci 2014).

L'accesso al mercato del lavoro rappresenta un risultato rilevante sia per i rifugiati che per la società che li accoglie. Per i rifugiati è un elemento fondamentale nel loro percorso di inclusione perché consente di raggiungere un'autonomia economica e ritrovare un proprio ruolo nella comunità. Per la società ospitante, integrare i rifugiati nel mondo del lavoro fa crescere le imprese, arricchisce le relazioni tra i dipendenti e ha un impatto positivo sul gettito fiscale e sul sistema economico (Gnone *et al.* 2020).

Un esempio di questo tipo di integrazione è evidente nell'agricoltura italiana, in cui la presenza di lavoratori stranieri è un dato ormai strutturale: nel 2020 si registrano 216.710 operai agricoli dipendenti extracomunitari, pari al 20,9% del totale (MIps 2021). L'occupazione in questo settore, se ben regolamentata, può offrire una risposta alle necessità dei rifugiati attraverso percorsi di formazione, tirocinio e inserimento lavorativo.

## **7.2 Formazione e inclusione lavorativa in progetti di Agricoltura sociale delle persone con status di rifugiato: esperienze nella zona di Roma**

In Italia sono molte le testimonianze di esperienze che hanno ottenuto successo nel creare dei percorsi che dall'emarginazione hanno condotto verso un'inclusione sociale e lavorativa. Tra gli immigrati presenti nel nostro Paese, i protetti internazionali (rifugiati, richiedenti asilo politico ecc.) hanno la possibilità di entrare in percorsi di assistenza in cui vengono seguiti e orientati dagli operatori, che li accompagnano alla conoscenza della lingua, della cultura e della società italiana, fino all'inserimento lavorativo.

Nel presente paragrafo vengono descritti progetti di formazione o percorsi di tirocinio dedicati ai rifugiati, realizzati in tre diverse realtà della zona di Roma: Cooperativa Sociale Kairos<sup>40</sup>, Pronto Intervento Disagio (PID)<sup>41</sup>, Europe Consulting<sup>42</sup>. Queste cooperative si occupano di inclusione sociale e di strategie di comunità, di orientamento, accoglienza e formazione di persone immigrate e/o rifugiate e titolari di protezione internazionale, di mediazione ed educazione in progetti di AS.

I tirocini che queste cooperative hanno progettato con le aziende agricole comportano un affiancamento educativo e un accompagnamento totale per diversi mesi e spesso possono essere seguiti dall'assunzione nella stessa azienda o in una di altro tipo. Un aspetto importante emerso da questi progetti di AS è la sostenibilità: ambientale (rispetto e tutela della terra), economica (sintesi tra welfare e impresa), sociale (possibilità di creare reti di relazione). Gli operatori hanno altresì evidenziato i punti di debolezza e i punti di forza di questi progetti e allo stesso tempo hanno individuato i possibili ambiti di intervento.

Dalle interviste è emerso che l'AS si conferma come un'opportunità per realizzare il costituirsi di relazioni sociali e personali che continuano oltre il contesto lavorativo e sono occasioni anche di approfondimento della lingua italiana e del suo utilizzo. L'agricoltura permette di imparare in modo innovativo rispetto alle lezioni tradizionali e allo stesso tempo incoraggia lo sviluppo della lingua tecnica e di quella sociale. In questo modo il miglioramento delle capacità linguistiche passa non solo attraverso canali istituzionali e didattici, ma anche attraverso quelli sociali.

La socialità e la prerogativa di fare rete di cooperative e aziende permettono anche la nascita di esperienze di imprenditorialità di immigrati e rifugiati<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> È una cooperativa sociale di tipo B che si occupa di progetti di reinserimento socio-lavorativo rivolto a categorie marginalizzate e svantaggiate attraverso progetti di formazione di agricoltura sociale, sostenibili e replicabili e che si basano sulla creazione di reti territoriali.

<sup>41</sup> La cooperativa nasce nel 1998 con l'obiettivo di rispondere ai bisogni di chi vive una condizione di esclusione e vulnerabilità sociale.

<sup>42</sup> Cooperativa sociale fondata nel 1997, con sede a Roma. Ha come obiettivo primario l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, attraverso la realizzazione dei più diversi servizi: dall'orientamento sociale all'accoglienza.

<sup>43</sup> Si vuole qui ricordare l'esperienza di Barikamà, progetto di microcredito che consiste nell'inserimento sociale attraverso la produzione e la vendita di yogurt e ortaggi biologici,

L'aspetto sociale è importante perfino qualora il progetto non abbia il successo sperato: le persone possono essere inserite in altre situazioni lavorative, ma hanno comunque creato relazioni e spesso hanno raggiunto l'autonomia, fine ultimo di questi progetti di inclusione.

Tra le criticità riscontrate, invece, si considerano gli abbandoni dei tirocini da parte dei rifugiati dovuti a diversi motivi quali: la difficoltà a raggiungere il posto di lavoro e la scarsa conoscenza della lingua italiana. Alcuni, inoltre, avendo in programma di spostarsi verso altre destinazioni nel proprio processo migratorio, non investono molte energie nel corso di formazione. Rientrano tra le motivazioni dell'abbandono dei corsi anche le differenze culturali e una diversa percezione del rischio dovuta alle drammatiche difficoltà già sperimentate nel corso del viaggio. La priorità dei rifugiati è, infatti, di guadagnare con urgenza per sostenere se stessi, ma soprattutto per poter inviare delle rimesse alle famiglie di origine rimaste in patria. Ciò può spingere ad abbandonare il percorso formativo e a volte a cadere nella rete del lavoro nero. La difficoltà dell'operatore è quindi proprio nel motivare il rifugiato alla prosecuzione del corso, spiegando la condizione che, se si vuole realizzare un percorso per vie legali, diventa necessario conseguire una formazione professionale e apprendere l'italiano. Dalle interviste si evince inoltre che i problemi che le cooperative hanno incontrato nella conduzione delle attività possono essere di carattere gestionale: dalla complessità della normativa da rispettare (contratti, numero di tirocinanti da impiegare, aspetti burocratici generali), alla sostenibilità economica dei progetti intrapresi nel lungo periodo. Il mantenimento di un livello qualitativo alto dei prodotti biologici, sostenibile per l'ambiente e socialmente, comporta difficoltà e costi elevati<sup>44</sup>. Al momento della vendita, infatti, il prezzo dei loro prodotti non risulta essere competitivo per la maggior parte dei consumatori, con un mercato sempre più al ribasso e poco controllato. Per una delle associazioni prese in esame lo scopo era quello di auto sostenersi attraverso l'attività commerciale ma, malgrado il tentativo di proporsi nei piccoli mercati e la creazione di Gruppi di acquisto solidale (GAS), l'aspetto imprenditoriale è fallito con relativa fine dell'esperienza. La mancanza

---

nata dall'azione di persone protette internazionalmente divenuti imprenditori, con l'ausilio de Il casale di Martignano, azienda che collabora con l'associazione Kairos.

<sup>44</sup> Un'operatrice ha dichiarato che "le persone che lavorano nei campi andrebbero pagate molto, così come dovrebbero costare tanto i prodotti che sono coltivati nel rispetto dell'ambiente e delle persone".

di un capitale economico di partenza, infatti, può costituire un grosso problema per la sopravvivenza della cooperativa a livello imprenditoriale.

In ultimo, è interessante riportare la riflessione di uno degli operatori intervistati sulla necessità di sviluppare la ‘conoscenza reciproca’ tra rifugiati e nativi. Da una parte, infatti, i primi si trovano in difficoltà con il ‘Sistema paese’: la burocrazia; la necessità di avere il permesso di soggiorno che però non dà garanzie; la difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro; il rischio, talvolta, di affidarsi alla propria comunità. Deve essere fatto un lavoro di informazione verso i rifugiati, per poter capire quali percorsi possono avere a disposizione. Dall’altra le istituzioni dovrebbero essere più presenti, contribuire a sensibilizzare il Paese all’accoglienza, eliminando i pregiudizi e la diffidenza, ma soprattutto agevolare gli iter di inclusione sociale e lavorativa.

L’agricoltura porta già con sé degli elementi di criticità, a cui si aggiungono altre difficoltà dovute a precisi momenti storici. Alla crisi economica degli ultimi lustri, in questi ultimi tre anni si è aggiunta l’emergenza sanitaria dovuta al diffondersi del virus Covid-19, con ricadute non solo sulla salute ma anche sul piano economico e lavorativo. Le cooperative, di cui sopra, non sono state esenti da questo tipo di problemi e secondo gli operatori le condizioni pandemiche hanno sollecitato interventi ‘creativi’. L’esperienza nel periodo ‘sospeso’ di lockdown ha permesso di ripensare le prospettive e i bisogni dei partecipanti ai progetti.

Nella situazione di quarantena le necessità delle persone con status di rifugiato sono inevitabilmente cambiate e di conseguenza gli operatori, per dare delle risposte, hanno cominciato a lavorare sulla rete, sulle alleanze e collaborazioni, sulla partnership, perché non tutto può essere prodotto e gestito da una stessa entità. In questo caso, si sono rivolti alle aziende che con loro collaborano per dare uno spazio di incontro alle persone, perché in quel momento particolare consideravano importante continuare ad approfondire i rapporti e le relazioni sociali. In questo periodo si sono focalizzati sull’apprendimento della lingua italiana, all’interno della socializzazione e fuori dai canali istituzionali. Alcuni operatori ritengono che la sostenibilità dei progetti di AS risieda nella capacità di cambiare ed essere dinamici. Infatti, l’AS stessa si presta a essere riprogettata e rinnovata e quindi in continuo sviluppo perché ci sono delle variabili importanti, quali i beneficiari innanzitutto, ma anche il contesto storico. L’esperienza della chiusura per la pandemia ha fornito lo stimolo per

pensare nuove forme progettuali, al fine di mantenere i due ruoli del sociale e dell'impresa.

I progetti di inclusione di queste tre cooperative sono innovativi di per sé, perché sono progetti individuali, basati sui bisogni e sulle storie personali, e forse è questa la ragione per cui sono riusciti a dare risposte durante un periodo critico come quello pandemico. Si tratta di percorsi in cui viene considerata la cultura di appartenenza, orientati soprattutto verso le abilità delle persone, insieme alle quali progettare un modo per costruire il loro futuro. Le aziende agricole prese in esame sono luoghi protetti, con una certa consuetudine e sensibilità verso i progetti di inclusione socio-lavorativa e al rispetto della diversità. Il fine ultimo di questi percorsi di inclusione che ricorre nei discorsi degli operatori è il tema della capacità di affrontare il mondo del lavoro e la società in modo indipendente, una volta lasciate le strutture in cui si è svolto il periodo di formazione. Le esperienze di tirocinio, qualora vadano a buon fine, non rimangono solo esperienze formative ma diventano anche relazionali, avendo inoltre lavorato sull'accettazione delle regole e dei diversi codici culturali di comportamento.

### 7.3 Riflessioni e prospettive

Le imprese che si fanno carico dei tirocini, ed eventualmente dell'assunzione, devono avere la sensibilità per capire e condividere progetti di inclusione sociale e di rispetto delle diversità. Della rete fanno parte cooperative, associazioni, aziende che concepiscono una società solidale, di collaborazione e confronto e che hanno una particolare sensibilità all'accoglienza e al rispetto della dignità della persona.

Negli ultimi anni sono state fatte leggi sull'AS, sul caporalato, sui beni e terreni confiscati alla mafia. Le istituzioni potrebbero intervenire sul controllo della Grande distribuzione organizzata (GDO), che sfianca le piccole imprese agricole per i costi esigui rispetto al lavoro di produzione. Non c'è competitività e chi, tra le piccole imprese, vuole continuare in un percorso virtuoso, difficilmente riesce a sostenere le spese e a soddisfare l'aspetto economico. Altri possono cedere, seguendo altri percorsi che conducono a uno sfruttamento delle persone e dei terreni, all'impossibilità di poter procedere producendo sotto la spinta di valori etici.

Solo nella zona di Roma, molti sono i terreni abbandonati una volta di uso agricolo. Negli anni passati, alcuni appezzamenti sono stati messi a bando e terreni che non venivano più lavorati per produrre sono stati recuperati da persone che non soltanto hanno creato un'impresa agricola, ma nelle loro realtà fanno formazione, danno informazione, sostengono progetti di inclusione, praticano un'agricoltura rispettosa dei terreni e soprattutto hanno restituito alla comunità un territorio che fino al loro intervento era rimasto abbandonato.

Le iniziative dal basso sono molto importanti e dettano una linea, ma per uscire da una logica di mercato che mira solo al profitto, il dialogo diretto tra imprese agricole e cittadini non è sufficiente se non vengono coinvolte le istituzioni e le politiche di governance. A livello macro dovrebbe attuarsi quello che già succede a livello micro, ovvero un rinnovamento sociale delle politiche sul cibo che investa la salute, l'educazione, l'ambiente, il lavoro e non ultimo, a livello pratico ad esempio, la gestione delle mense e dei rifiuti. È dovere delle istituzioni trasformare questa "moltitudine, talvolta frammentata, di pratiche e soggetti in una rete innovativa capace di incidere in modo più evidente e profondo nella trasformazione verso la sostenibilità dell'agricoltura e dell'economia e di dirigere il cambiamento verso la realizzazione di beni collettivi" (Di Iacovo *et al.* 2014).

L'agricoltura, e in questo caso l'AS, perciò va incoraggiata e diffusa, non soltanto per un 'romantico' ritorno alla terra, ma perché dimostra in ogni progetto di essere replicabile, innovativa e sostenibile. Tutto ciò è riscontrabile anche per quanto riguarda l'inserimento socio-lavorativo dei rifugiati. Non a caso, la legge n. 91/2022 ha modificato la legge n. 141/2015, inserendo i rifugiati e i migranti quali possibili destinatari delle misure di inserimento socio-lavorativo in AS.

Inserimento lavorativo che offre la possibilità, in particolare ai rifugiati, di accedere a percorsi volti a favorire l'autonomia dei destinatari e contemporaneamente a rigenerare le comunità e i territori ospitanti. L'AS rappresenta un'opportunità concreta finalizzata alla realizzazione di relazioni sociali e personali del rifugiato che vanno oltre il contesto lavorativo.

## 8 Percorsi formativi tra agricoltura multifunzionale, reti territoriali e comunità

L'Agricoltura sociale sta diventando una pratica sempre più diffusa volta a promuovere processi di innovazione in agricoltura con integrazione nei contesti agricoli di persone fragili, sia in Italia, sia in numerosi altri Paesi (Hassink *et al.* 2021). Ciò ha portato a processi di apprendimento collettivo e alla costruzione di reti, possibili grazie al coinvolgimento dei diversi soggetti del territorio, con una crescente esigenza di percorsi di formazione che consentano agli operatori del settore di approfondire le necessarie interazioni e prevenire possibili criticità.

La legge nazionale n. 141/2015 (Disposizioni in materia di Agricoltura sociale), oltre a confermare il ruolo dell'Agricoltura sociale come strumento di inclusione sociale e lavorativa, prevede anche iniziative di diversificazione aziendale verso ambiti di tipo sociale, educativo e sanitario, promuovendo interventi che costituiscono una risorsa importante nel sistema dei servizi territoriali. In relazione ai servizi sociali la legge n. 328/2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) prevede modelli di progettazione partecipata, al fine di costruire percorsi di sussidiarietà tra i diversi soggetti del territorio (De Ambrogio *et al.* 2013; De Ambrogio e Guidetti 2016; Moretti 2020).

L'Agricoltura sociale è in grado non solo di offrire servizi innovativi alle popolazioni urbane e rurali, ma anche di creare coesione sociale e sviluppo economico, assumendo le caratteristiche del welfare generativo (Di Iacovo 2007, Vecchiato 2013, Giarè *et al.* 2018), sia in termini di aggregazione e collaborazione tra attori provenienti da diversi settori economici, sia in termini di proposte progettuali.

All'interno delle pratiche di Agricoltura sociale, un ruolo importante è rivestito dalle attività di formazione, che devono rispondere alle necessità di preparare personale qualificato che sappia coniugare le esigenze del settore agricolo e interfacciarsi con gli operatori del sociale, tenendo in debita considerazione i fruitori dei diversi percorsi.

Questo contributo si concentra sugli aspetti legati alla formazione in Agricoltura sociale in una prospettiva eco-sociale di comunità e su alcune iniziative formative in atto a livello nazionale, offerte da soggetti pubblici e privati.

## 8.1 L'agricoltura eco-sociale

Molte iniziative di Agricoltura sociale possono essere descritte come agricoltura eco-sociale, termine che indica un orientamento degli attori rivolto, oltre al miglioramento delle condizioni di vita delle persone svantaggiate, a produrre un valore aggiunto di tipo ecologico (Bernhard *et al.* 2020). Si riscontra, in particolare, una maggiore vicinanza a una gestione ecologica nei contesti in cui i progetti di Agricoltura sociale si sono sviluppati come processi bottom up, che hanno coinvolto operatori singoli o piccole iniziative.

Il valore aggiunto riscontrato nell'ambito dell'agricoltura eco-sociale riguardano i seguenti aspetti (Bernhard *et al.* 2020): l'offerta di posti di lavoro in un ambiente sano, in grado di stimolare la salute fisica e psichica e di favorire i rapporti sociali; l'autostima e l'empowerment delle persone; l'attenzione a un'agricoltura che opera nel rispetto dell'ambiente, favorendo comportamenti eco-sociali a lungo termine e la consapevolezza della sostenibilità; la conservazione e il sostegno della biodiversità, dei servizi ecosistemici, di un paesaggio rurale multifunzionale, di prodotti e tradizioni locali; il miglioramento della qualità di vita in campagna e in città grazie alla creazione di contesti di coesione sociale e all'offerta di servizi.

L'agricoltura eco-sociale rappresenta un approccio innovativo, una combinazione di servizi sociali e di pratiche agricole responsabili, ma anche un pensiero sociopolitico che vuole reagire agli effetti negativi del settore agrario, della globalizzazione e del calo della popolazione nelle regioni rurali (Bernhard *et al.* 2020). Pertanto, gli attori dell'Agricoltura sociale sono spesso pionieri della trasformazione eco-sociale delle aree rurali da un lato, e dei nuovi sistemi



di welfare locale dall'altro, le motivazioni sociali ed ecologiche sono complementari e orientate al bene comune (Nicli *et al.* 2020).

Diversi studi (Bernhard *et al.* 2020) rilevano che molti operatori attivi nell'ambito dell'Agricoltura sociale hanno una visione ampia del sociale e non considerano solamente la singola persona, bensì anche il suo posizionamento nel contesto. È importante rafforzare la persona a livello individuale, sostenerla nel conseguire stabilità grazie al lavoro a contatto con la natura, affinché possa constatare l'utilità delle proprie azioni per la società. "Quest'approccio olistico abbassa in modo considerevole le barriere fra la persona svantaggiata e il personale qualificato addetto e tutti sono coinvolti in un progetto comune [...]. In primo piano non si trova più lo svantaggio specifico della persona o il suo deficit, bensì il potenziale della persona" (Bernhard *et al.* 2020, 32).

Si possono distinguere alcune caratteristiche fondamentali dell'agricoltura eco-sociale con le sue diverse strutture organizzative (Bernhard *et al.* 2020): la combinazione fra i bisogni collettivi di territori rurali o svantaggiati e le opportunità delle attività agricole, svolte in condizioni di lavoro eque; la cooperazione a livello locale e regionale con la popolazione, le istituzioni, le imprese e le reti sociali per promuovere il senso civico di comunità e l'economia locale; l'utilizzo responsabile delle risorse naturali e l'applicazione di misure per la salvaguardia della biodiversità e del paesaggio culturale.

L'attenzione nello sviluppo delle attività anche dal punto di vista ecologico e la sensibilità nel rapporto con le piante, gli animali e la natura è di beneficio per la società nel suo complesso; mediante processi di formazione formali e informali l'Agricoltura sociale contribuisce alla riconversione eco-sociale della collettività (Bernhard *et al.* 2020). Molteplici sono le attività che favoriscono la realizzazione di processi di inclusione della persona nel suo contesto sociale: l'organizzazione di occupazioni, la produzione, la commercializzazione di beni e il collocamento nei circuiti locali creano esperienze di empowerment e di autoefficacia; le persone svantaggiate sono parte di processi economici di scambio e possono constatare che la loro attività è importante per il contesto circostante.

## 8.2 Formazione degli operatori in una prospettiva eco-sociale di comunità

Gli operatori sociali che lavorano nell'ambito dell'agricoltura eco-sociale svolgono un ruolo di facilitatori nella costruzione di reti territoriali, al fine di rafforzare la capacità delle persone e dare stabilità nella vita quotidiana (Nicli *et al.* 2020). La loro attenzione è rivolta alla persona, alle istituzioni e ad altri soggetti, con l'intento di promuovere, oltre all'inclusione sociale di tutte le persone, processi che includono le attività di Agricoltura sociale in un sistema che partecipa ai percorsi di innovazione del benessere locale.

Come affermano Matthies e Närhi (2016) *Il lavoro eco-sociale è sociale* in quanto si avvicina all'analisi delle problematiche e delle preoccupazioni sociali con un paradigma o una lente eco-sociale, piuttosto che una lente antropocentrica. Una prospettiva che riconosce le interconnessioni dell'intera vita nel nostro ecosistema e, quindi, l'uso equo e sostenibile delle risorse per promuovere queste relazioni e il benessere di tutti (Boetto 2017).

Il lavoro eco-sociale è applicabile a tutti i livelli di analisi e di operatività (micro, meso, macro). Il lavoro con la comunità, in particolare, comprende diverse attività, tra le quali la prevenzione e l'organizzazione di comunità funzionali. Lo sviluppo della comunità può essere concettualizzato come un processo, una pratica di azioni collettive basate sui bisogni e sulle preoccupazioni di una comunità. In questa prospettiva il concetto di comunità, oltre alla persona, comprende le relazioni con tutti gli altri organismi dell'ambiente naturale. In ambito formativo non esiste un modello specifico di riferimento del lavoro eco-sociale, ma approcci che condividono percorsi interdisciplinari e promuovono processi di consapevolezza della propria visione del mondo in un'ottica di realizzazione di obiettivi eco-sociali (Rinkel e Matairea 2018).

Boetto (2017) evidenzia che il lavoro eco-sociale implica un cambiamento di paradigma nella comprensione del ruolo che gli esseri umani ricoprono nel mondo naturale, in questa prospettiva la formazione dovrebbe avere alcune caratteristiche, tra cui:

- adottare una visione olistica del mondo, che percepisce ogni aspetto della vita come interconnesso all'interno di un sistema molto più ampio;
- promuovere la cittadinanza globale all'interno del lavoro sociale, che valorizzi la diversità culturale;

- adottare i valori ecologici fondamentali all'interno delle professioni relativi alla sostenibilità e alla decrescita;
- riconcettualizzare una comprensione del benessere;
- ampliare le attività degli operatori, in un'ottica in cui le dimensioni della pratica individuale e comunitaria siano collegate all'ambiente.

La prospettiva è quella di sostenere le opportunità di intervenire in modo preventivo, in partenariato con le comunità e i gruppi locali, e promuovere efficacemente la giustizia sociale e ambientale (Teixeira *et al.* 2019). Tale prospettiva si caratterizza per la centralità di alcuni aspetti peculiari che riguardano la territorializzazione e l'integrazione delle politiche, che richiede il passaggio da una logica settoriale a una logica integrata. Realizzare un approccio integrato significa raccordare, oltre che i diversi settori, anche le persone e gli operatori, i progetti, le azioni e le diverse risorse. È importante, inoltre, favorire la partecipazione attiva e consapevole dei diversi attori del territorio, sostenere nuove modalità di coesione sociale che superi il sistema attuale, caratterizzato dalla raccolta e redistribuzione di risorse in modo solidaristico, e proporre un approccio orientato all'empowerment e alla generazione e rigenerazione delle risorse, in cui le capacità delle persone sono valorizzate (Bezze 2019).

I progetti di Agricoltura sociale necessitano di un intenso lavoro di relazioni con i soggetti che possono essere coinvolti nelle attività, in quanto richiedono la collaborazione di più persone con bisogni, interessi, professionalità differenti. A tal fine è importante istituire partenariati e tavoli di confronto, volti a promuovere metodi di programmazione efficaci e progettualità partecipate di sviluppo del territorio.

In un'ottica di welfare di comunità, la progettazione partecipata (De Ambrogio *et al.* 2013) si pone come modello di riferimento per l'Agricoltura sociale; approccio che promuove percorsi operativi interdisciplinari, volti a sviluppare competenze integrate, in relazione alle specificità dei contesti e delle attività, e a realizzare iniziative creative. La conoscenza interattiva del territorio e relazionale dei problemi, l'attività di animazione territoriale promuovono il senso di appartenenza alla comunità e avviano percorsi di una nuova organizzazione delle comunità.

Inoltre, sta emergendo un approccio di Agricoltura sociale di comunità, attenta a cogliere le necessità ambientali e i bisogni delle persone, volto alla

realizzazione di un nuovo sistema integrato, 'socio-sanitario-comunitario', maggiormente orientato alla qualità della vita e del territorio. A tal fine, nell'ambito dell'organizzazione dei servizi a livello locale, gli ambiti territoriali sociali possono svolgere un ruolo importante di costruzione di partnership, mediante progettualità condivise con le aziende agricole, le organizzazioni del Terzo settore e gli altri soggetti del territorio.

### 8.3 Attività e competenze in Agricoltura sociale

Le esperienze di Agricoltura sociale interessano diversi ambiti di attività e coinvolgono differenti attori. I percorsi formativi, quindi, sono orientati all'acquisizione di metodi di programmazione, di competenze progettuali e operative nei diversi ambiti (scienze agrarie, sociali, economiche), al fine di rispondere alle esigenze del settore in un'ottica di interdisciplinarietà. I principali destinatari della formazione sono i funzionari regionali, i responsabili/referenti dei diversi settori coinvolti (ambiti territoriali sociali, servizi sanitari, enti del Terzo settore, istituzioni scolastiche, uffici del lavoro, Ministero della Giustizia, assessorati all'agricoltura, organizzazioni professionali agricole); gli operatori sociali e i tecnici agricoli; gli operatori dei servizi educativi, sociali e sanitari (educatore, assistente sociale, psicologo, sociologo).

Gli ambiti di attività dell'Agricoltura sociale, previsti nella legge n. 141/2015, sono:

- a) inserimento socio-lavorativo di persone con disabilità, di lavoratori svantaggiati e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale;
- b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana;
- c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante;
- d) progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso

l'organizzazione di Fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale.

Nell'ambito delle attività finalizzate all'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati sono necessarie competenze relative alle funzioni di: affiancamento della persona nel percorso di inserimento nel gruppo di lavoro in azienda; interazione con i servizi sociosanitari e con gli altri soggetti del territorio; condivisione con la persona dei tempi e delle modalità di attuazione del progetto di inclusione socio-lavorativa (Cacciola 2015).

In questo ambito le conoscenze e le competenze sociali richieste possono avere una articolazione molto ampia, tra queste: conoscenze relative alle attività principali di Agricoltura sociale e dell'organizzazione delle Fattorie sociali; competenze sociali e relazionali per la gestione del progetto educativo di inserimento socio-lavorativo e relative al monitoraggio dell'esperienza di inclusione sociale; conoscenza dei diversi soggetti del territorio e competenze nei processi di costruzione di reti collaborative.

Con riferimento alle prestazioni e ai servizi che supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative, sono importanti le competenze volte a facilitare il collegamento dell'attività della fattoria sociale a una progettualità più specificatamente di carattere sociosanitario ed educativo (Cacciola 2015). I percorsi terapeutici in Agricoltura sociale, ad oggi, non sono riconosciuti o riconosciuti parzialmente dai servizi sanitari regionali; questi servizi rappresentano una parte di una più complessa offerta di servizi a prevalenza sanitaria. In tale area si collocano le terapie verdi e le terapie assistite con gli animali; le abilità professionali sono riconducibili a tecnici della riabilitazione, psicologi, educatori professionali, veterinari. È indispensabile una specializzazione nei percorsi riabilitativi e un tirocinio certificato presso le Fattorie sociali.

Le attività finalizzate all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità devono essere realizzate attraverso la predisposizione di progetti rivolti a bambini in età prescolare e a persone con difficoltà sociali, fisiche e psichiche, anche in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado (D.M. n. 12550/2018). Rientrano tra le attività di Agricoltura sociale anche i servizi di 'orti sociali' in aziende agricole o su altri terreni di proprietà privata, pubblica o collettiva, qualora questi servizi siano svolti da operatori riconosciuti dell'Agricoltura sociale. In tale ambito sono necessarie conoscenze e

competenze prevalentemente di carattere educativo e di animazione socio-culturale.

In merito ai soggetti erogatori dei corsi di formazione in Agricoltura sociale, a livello nazionale e regionale, le tipologie offerte sono riconducibili a due principali ambiti: la formazione offerta dalle Università (un curriculum nel corso di laurea magistrale, insegnamenti dedicati all'interno di corsi di laurea magistrale, master annuali e altro) e la formazione professionale promossa e finanziata dalle Regioni. Da rilevare, inoltre, che sempre più frequentemente la realizzazione di progetti di Agricoltura sociale prevedono percorsi formativi, organizzati nel contesto territoriale di riferimento del progetto.

#### **8.4 Formazione, Agricoltura sociale e multifunzionalità dell'agricoltura**

Vi è un unanime consenso, sancito anche – come si vedrà più avanti – dalla normativa italiana, sul fatto che l'Agricoltura sociale rappresenti una declinazione della multifunzionalità delle attività agricole (Senni 2010).

Del concetto di multifunzionalità applicato al settore agricolo e alle imprese che vi operano si ragiona ormai da alcuni decenni (Velazquez 2001). Non è questa la sede per descriverne tutte le implicazioni, ma è opportuno sottolineare come la multifunzionalità dell'agricoltura è una visione del mondo agricolo e delle attività che vi si svolgono, e al tempo stesso un'opportunità ma anche un vincolo per le imprese agricole.

La prospettiva multifunzionale che si è consolidata negli ultimi decenni interpella inevitabilmente anche la dimensione formativa sia degli operatori agricoli in senso stretto sia di tutti coloro che hanno un rapporto diretto o indiretto con l'agricoltura, inclusa dunque la sfera degli operatori sociali e della società civile in senso più ampio in particolare nel caso di progettualità riconducibili all'Agricoltura sociale e ispirate ai principi del welfare di comunità. È bene ricordare che le imprese agricole sono tutte, nessuna esclusa, e da sempre, 'multifunzionali', che ne siano consapevoli o meno i loro titolari.

Anche quando nella seconda metà dello scorso secolo la modernizzazione del settore suggeriva alle imprese strategie di specializzazione e di intensificazione produttiva, quelle che l'hanno adottata non per questo cessavano di svolgere più funzioni, sia per i titolari delle imprese stesse e i loro familiari, che per la

collettività. Con riferimento alle funzioni di tipo pubblico dell'agricoltura, si pensi agli impatti sull'occupazione, sulla difesa idrogeologica, sul paesaggio, sulla biodiversità, sulla custodia delle tradizioni rurali e contadine, solo per citare alcune funzioni che le imprese hanno sempre esercitato, in modo intenzionale o meno, che hanno un impatto sulla comunità locale e non. Spesso si tratta di quelle che in economia vengono definite esternalità o beni pubblici. In breve, a partire dagli anni '90 è andato affermandosi in modo esplicito il ruolo plurifunzionale delle pratiche agricole su cui si è innestata quella retro-innovazione che chiamiamo Agricoltura sociale.

La consapevolezza del ruolo multifunzionale ha portato molte imprese (circa 25.000 in Italia) a seguire percorsi di diversificazione economica e produttiva, facendo leva proprio sulle diverse funzioni che può svolgere un'impresa agricola, riconosciute già dal decreto legislativo n. 228 del 2001, anche noto come legge di Orientamento. Si è così sviluppata la funzione ricreativa e di ospitalità nelle forme dell'agriturismo, quella didattico-educativa (fattorie didattiche) e più recentemente quella sociale riconosciuta formalmente dalla legge n. 141/2015.

Il testo della legge, già nel suo incipit (art. 1), iscrive l'Agricoltura sociale nella cornice della multifunzionalità che ne rappresenta dunque il contenitore privilegiato.

Al tempo stesso la multifunzionalità rappresenta, come si è detto, un'opportunità per le imprese agricole, dilatandone gli ambiti di azione, sia in chiave di occupazione che di reddito, e anche un vincolo, in quanto rende non coerenti con essa pratiche agrarie come quelle monoculturali e di spinta specializzazione produttiva che hanno caratterizzato negli ultimi decenni alcuni sistemi agricoli italiani.

Queste considerazioni, seppure presentate in modo sintetico, rendono però evidente la necessità che in un percorso formativo sull'Agricoltura sociale i partecipanti dovrebbero essere resi consapevoli della visione multifunzionale dell'agricoltura, sia a livello generale, come insieme di imprese e attività finalizzate alla produzione di alimenti e non solo, ma anche a livello puntuale dal momento che ogni singolo gesto agricolo, ciascuna operazione colturale, ogni mansione sia nei campi che negli allevamenti o nelle cosiddette attività connesse, si compone di una molteplicità di contenuti, un po' come avviene quando la luce bianca attraversa un prisma disvelandone la molteplicità di colori in essa presenti.

È anche su questa proprietà dell'agricoltura che fa leva la sua capacità di generare benefici che in senso lato possono essere definiti sociali, in particolare sui soggetti più fragili che nell'ambito di progetti territoriali multi-attore vengono coinvolti in attività agricole, dal campo alla tavola come si usa dire, o in servizi a queste connesse.

## 8.5 Esempi di percorsi formativi

Di seguito vengono brevemente presentati alcuni percorsi formativi di livello universitario, alcuni in essere, altri non più attivi, e anche un cenno alle attività formative professionali realizzate su iniziativa regionale.

### *Il Master in Agricoltura sociale dell'Università di Tor Vergata*

Il Master dell'Università di Roma Tor Vergata ha preso avvio nel 2016, anche sull'abbrivio dell'approvazione della legge nazionale n. 141, avvenuta nell'agosto del 2015. L'iter di approvazione della legge, che si trascinava da almeno due legislature, aveva infatti accresciuto fortemente l'attenzione e l'interesse degli attori collettivi e istituzionali sia di impronta agricola che di ambito sociale o sociosanitario.

Per le competenze non presenti all'interno del corpo docente dell'Ateneo romano, l'Università di 'Tor Vergata' ha coinvolto nel progetto formativo la Rete delle Fattorie sociali, l'associazione *OASI* e la cooperativa sociale *Kairos*.

Una particolarità del Master di Tor Vergata è l'aver optato, sin dalla sua prima edizione, per una offerta didattica a distanza attraverso lezioni sia in modalità sincrona, sia asincrona. Solo il 4% della didattica, che complessivamente ammonta a 400 ore, viene svolta in presenza. Questo aspetto, se da un lato agevola indubbiamente la possibilità di seguire il percorso formativo da parte di chi lavora o risiede lontano dalla sede delle docenze in presenza, dall'altro limita la possibilità di interazione tra i partecipanti stessi. Questo è stato un esito non certo programmato ma comunque presente, nel Master della Tuscia, che ha visto anche la creazione di soggetti giuridici nuovi da parte di allievi che si sono conosciuti nella frequenza al master viterbese.

Il Master di Tor Vergata prevede l'acquisizione di competenze finalizzate alla creazione e realizzazione di Fattorie sociali, alla realizzazione di reti territoriali e alla progettazione di interventi sociali collegati al sistema agroalimentare.



Entrambi i Master hanno previsto un consistente numero di crediti formativi da acquisire attraverso un tirocinio presso soggetti già attivamente impegnati in Agricoltura sociale.

### *Il curriculum 'Agricoltura sociale' della laurea magistrale in Scienze Agrarie e del Territorio dell'Università Politecnica delle Marche*

Presso l'Università Politecnica delle Marche, dall'anno accademico 2015-2016, è stato inserito il curriculum 'Agricoltura sociale' nella laurea magistrale in Scienze Agrarie e del Territorio (classe di laurea delle Scienze e tecnologie agrarie, LM69). Tale inserimento è avvenuto in quanto diversi laureati magistrali in Scienze e Agrarie e del Territorio e/o delle classi previgenti avevano trovato occupazione, spesso con una gestione attiva in aziende agricole con attività sociali. Inoltre, il settore Agricoltura della Regione Marche ha incentivato, nell'ultimo decennio, nell'ambito dell'agricoltura multifunzionale, un certo numero di aziende agricole interessate a portare avanti attività di agrinido, così come in seguito aziende agricole impegnate nel campo della longevità attiva e/o della gestione del disagio psichico, anche attraverso strutture ricreative che portano a benefici alla salute, quali gli *healing gardens*, o quelle che avvicinano i bambini alla natura in maniera divertente, come accade nel labirinto di mais (Romanazzi *et al.* 2020). Nella Regione Marche, l'Agricoltura sociale è stata regolata con la legge regionale n. 21/2011 e sono attive numerose aziende agricole e cooperative sociali (Buatti 2014). È stato anche creato uno specifico 'Servizio Agricoltura sociale', che ha rappresentato un interlocutore di riferimento per il territorio e per la parte accademica, anche per lo svolgimento di attività di tirocini e altre attività congiunte (iniziative divulgative, definizione e presentazione di bandi ecc.). Il curriculum 'Agricoltura sociale' si innesta su un percorso tipico di una laurea magistrale in campo agrario e si compone di quattro insegnamenti (Ortoflorofruitticoltura sociale, Zootecnia sociale, Benessere e sviluppo in Agricoltura sociale, Disagio psichico e prospettive di integrazione sociale), che vedono l'integrazione di competenze di natura agraria con competenze di natura sociologica (SSD SPS/09) e psicologica (SSD MED/25), per complessivi 27 CFU differenziali (Romanazzi 2016). Trattandosi di un percorso pionieristico unico nel panorama nazionale, il curriculum 'Agricoltura sociale' ha interessato nel tempo studenti provenienti sia da lauree triennali di natura agraria, sia da altri ambiti (Scienze biologiche, Scienze naturali, Scienze politiche, Psicologia

ecc.), oltre a studenti stranieri che avevano un precedente titolo di studio in agraria, che si sono ben integrati assieme ai colleghi di estrazione diversa, portando un contributo alla formazione di un 'agronomo esperto in Agricoltura sociale'. Tale figura è stata ben accolta dal mercato del lavoro, sia in ambito pubblico (in diversi ambiti territoriali a livello nazionale), sia in aziende agricole e cooperative sociali o altre attività di servizi alla collettività, nei quali spesso gli studenti svolgono attività di tirocinio e si appassionano ulteriormente alla tematica, facendosi apprezzare per la visione ampia e la facile integrazione.

I percorsi di tirocinio, oltre a essere una importante opportunità di formazione per gli studenti, hanno consentito di attivare nuove collaborazioni, che hanno favorito il confronto tra università, realtà agricole, ambiti territoriali sociali e altri soggetti delle comunità locali, in una prospettiva di condivisione e realizzazione di percorsi di formazione e di ricerca nell'ambito dell'Agricoltura sociale.

Il percorso ha interessato studenti sia marchigiani, sia provenienti regioni limitrofe (Abruzzo, Lazio, Umbria), sia distanti (Sicilia, Trentino Alto-Adige, Veneto, Lombardia), generando possibilità di interazione fra studenti con competenze e provenienze diversificate, che ben si predispongono a integrarsi in percorsi di Agricoltura sociale. Il percorso di studi in 'Agricoltura sociale' mira a favorire l'innovazione nelle aziende agricole sociali e nell'intera filiera e a favorire l'integrazione di competenze, e si caratterizza per una rilevante attività pratica, svolta in aziende agricole e cooperative sociali di diverse regioni, così da acquisire un *background* utile per un proficuo inserimento professionale. La creazione di un gruppo di studio e lavoro sul territorio coinvolgente soggetti pubblici e privati nato attorno al curriculum Agricoltura sociale è stato un nocciolo di aggregazione per ulteriori interazioni che hanno portato a donazioni per la tematica (ad es. dalla Prof. Rinaldina Russel Gaudio verso l'UnivPM a favore di giovani ricercatori), oltre a progetti di promozione territoriale sulla tematica (PSR, interazioni con ambiti territoriali sociali, fondazioni ecc.).

### **La formazione professionale regionale**

A seguito del varo della normativa nazionale sull'Agricoltura sociale, e in particolare dell'art. 3 della legge nazionale n. 141/2015, che demanda alle Regioni e Province autonome le modalità di riconoscimento degli operatori, alcuni di tali Enti hanno finanziato percorsi formativi finalizzati a far acquisire agli operatori i requisiti per poter accedere all'elenco ufficiale. Ad esempio, si

cita la Regione Veneto, che già nel 2014, dunque prima della legge n. 141/2015, aveva istituito l'albo delle Fattorie sociali, che prevede tra i requisiti di accesso anche l'aver svolto un percorso formativo di base. A questo deve seguire, ogni due anni, l'aver frequentato un corso di aggiornamento, che consente il mantenimento dell'iscrizione. Tali corsi sono dunque rivolti ai soggetti indicati dalla legislazione nazionale come operatori di Agricoltura sociale, ovvero imprenditori agricoli e responsabili di cooperative sociali. Tale formazione, avendo prevalentemente finalità di riconoscimento del singolo soggetto che intende erogare servizi riconducibili a quelli dell'Agricoltura sociale, come indicati nell'art. 2 della legge n. 141/2015, non prevede nei suoi contenuti il tema della progettazione partecipata o quello della creazione di reti territoriali di welfare di comunità.

In riferimento alle attività formative presentate e in una prospettiva di centralità dei processi di multifunzionalità dell'azienda agricola e di welfare di comunità si propongono, nelle tabelle 8.1 e 8.2, alcuni elementi necessari per l'avvio e la gestione di percorsi formativi e le opportunità/criticità della formazione in Agricoltura sociale.

**Tabella 8.1 Elementi ritenuti indispensabili per l'avvio di percorsi formativi nell'ambito dell'Agricoltura sociale**

Presenza di aziende agricole sociali nei territori di riferimento
Necessità del settore di operatori qualificati
Presenza di operatori con qualifiche paragonabili inseriti in aziende agricole sociali
Recettività verso l'Agricoltura sociale di organi amministrativi (regioni, province, reti di comuni, gruppi di azione locale, ambiti territoriali sociali ecc.) e/o dei portatori di interessi (organizzazioni professionali agricole ecc.)
Presenza di una rete di soggetti operanti in Agricoltura sociale
Attività di studio e ricerca nell'ambito dell'Agricoltura sociale

Fonte: rappresentazione degli Autori

**Tabella 8.2** Possibili opportunità e potenziali criticità dei percorsi di Agricoltura sociale che un'adeguata formazione dovrebbe considerare/gestire

Opportunità	Potenziali criticità
Costruzione di processi partecipati di welfare di comunità.	Difficoltà nella programmazione condivisa e nella gestione integrata da/di ambiti diversi, anche dal punto di vista tecnico e culturale.
Modalità alternative di offerta di servizi per affrontare le fragilità, con il coinvolgimento dell'ambito agricolo per un maggiore benessere delle persone.	Difficoltà di intraprendere percorsi di sostenibilità economica di lungo periodo delle iniziative.
Possibilità di mettere in rete aziende agricole che affrontano i bisogni della Collettività.	Difficoltà nell'integrazione delle aziende agricole sociali con le altre aziende agricole.
Realizzare contesti di integrazione delle competenze per una risposta adeguata ai bisogni delle persone.	Difficoltà nel mercato del lavoro di riconoscere la formazione specifica in Agricoltura sociale ai fini di uno sbocco professionale.
Soddisfazione degli operatori e dei fruitori delle iniziative di agricoltura sociale a seguito delle attività svolte.	Preoccupazione sia per gli adempimenti, sia per i tempi e l'impegno richiesti per l'integrazione intersettoriale.

Fonte: rappresentazione degli Autori

Nelle esperienze formative esaminate, una componente fondamentale che, in misura variabile, è sempre presente è quella che si potrebbe definire 'pratica', consistente in stage, visite e tirocini in esperienze attive in ambito di Agricoltura sociale. L'importanza di tale componente è ribadita, tra l'altro, anche nel Regolamento europeo n. 1305/2013 sullo sviluppo rurale, che nei *considerando* auspica il trasferimento di conoscenze, comprese quelle indicate nell'art. 35 del regolamento stesso e inerenti "la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare", anche attraverso la realizzazione di laboratori, *coaching*, attività dimostrative, azioni di informazione, come pure programmi di scambi o di visite interaziendali. Non vi è dubbio che anche in una prospettiva di welfare di comunità, il contributo formativo delle pratiche e dei progetti concreti assume grande importanza.

## 8.6 Riflessioni e prospettive

L'Agricoltura sociale ha – si potrebbe dire fisiologicamente – un'anima dicotomica: da un lato mira a rafforzare e dilatare il ruolo multifunzionale delle attività agricole e delle imprese che le realizzano, dall'altro intende promuovere lo sviluppo di servizi sociali di varia natura, in un'ottica di welfare di comunità. Se da un lato, dal punto di vista normativo, la materia è stata assegnata alla competenza del Ministero delle Politiche agricole e forestali, che ospita anche l'Osservatorio che dovrà redigere delle linee guida anche in tema di formazione, dall'altro sono numerosi i servizi sociosanitari territoriali che da tempo guardano con interesse all'Agricoltura sociale con l'obiettivo di promuoverne la diffusione nei propri territori.

La prospettiva eco-sociale in agricoltura rappresenta un approccio innovativo, che richiede l'integrazione tra aree di policy diverse e progettualità partecipate e condivise nel sistema di welfare locale.

L'attuazione di politiche sia di sviluppo rurale sia di natura sociale, la presenza di attività di ricerca sul tema, l'esistenza di progetti di lunga durata realizzati nei territori, l'attività di animazione di comunità sono elementi che consentono una diffusione più rapida e incisiva dell'Agricoltura sociale (Galasso e Paolini 2020). A tal fine è importante promuovere percorsi formativi che, oltre a coinvolgere diversi ambiti e differenti soggetti dell'Agricoltura sociale, facilitino processi di 'accompagnamento formativo' (Moretti 2020), in quanto anche nelle situazioni in cui vengono stipulati degli accordi, ciò non implica una progettualità congiunta tra le realtà agricole e quelle sociali. È in questa ottica che acquista particolare valore l'apprendimento pratico, di cui si è detto in precedenza, in cui l'integrazione delle competenze è possibile se frutto delle interazioni agite nei contesti esperienziali, dove le differenti prospettive, conoscenze e competenze necessariamente devono confrontarsi per promuovere e sostenere quelle opportunità che l'Agricoltura sociale può offrire. Ultimo aspetto, ma non meno importante, è la possibile creazione attorno a percorsi formativi in Agricoltura sociale di nuclei di aggregazione di competenze utili a motivare gli operatori agricoli e quelli del sociale verso una integrazione, anche grazie alle esperienze personalizzate acquisite dagli individui 'formati', che possono contribuire a dare risposte ai territori valorizzando la proverbiale e nota capacità del settore agricolo di risultare di per sé inclusivo, facendosi carico di fragilità della collettività.

## Conclusioni

Il modo in cui l'Agricoltura sociale si è diffusa nel nostro Paese risente certamente dell'evoluzione del sistema di welfare e dei modi e tempi con cui le principali disposizioni normative, in termini di protezione sociale, sono state recepite con il coinvolgimento del Terzo settore. Infatti, se la crisi economica che ha colpito il nostro Paese a partire dal 2008 ha decretato anche la fine di un modello di welfare costruito sulla centralità dello Stato e su un evidente modello assistenzialistico, del tutto incapace di attivare le risorse interne alle comunità locali, l'innovazione è stata più predicata che attuata.

Ad oggi il passaggio a nuovi modelli di welfare partecipativo (welfare di comunità/prossimità/municipale e strumenti dell'amministrazione condivisa) è ancora incompiuto e lo testimonia da una parte l'involutione dei Piani di zona (Legge quadro sui servizi sociali n. 328/2000), che richiede un contesto culturale meno autoreferenziale e aperto alla compartecipazione da parte degli attori coinvolti. Ciò è dovuto al progressivo ridimensionamento della componente partecipativa del Terzo settore e della società civile, e alla mancata attuazione, in quasi tutte le regioni italiane, dell'integrazione socio-sanitaria auspicata a partire dal DPCM del 14 febbraio 2001. In effetti, l'integrazione socio-sanitaria pur prevista da più di un decennio in tutte le pianificazioni di tipo sanitario e sociale, di fatto rimane incompiuta. Essa non può semplicemente risolversi all'interno delle istituzioni, attraverso modalità di raccordo che spesso sono affidate alle capacità dei singoli professionisti, ma ha bisogno di attuarsi nel territorio, luogo in cui può realizzarsi pienamente e da cui prende effettivamente senso e significato. Pertanto, diventa sempre più importante attuare forme di integrazione socio-sanitaria comunitaria, come condizione a partire dalla quale può generarsi un nuovo welfare di comunità.

La definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) è cruciale nello sviluppo del sistema di welfare multilivello e oggi dell'attuazione del PNRR.

A tal riguardo la legge di Bilancio del 2022 ha previsto alcuni LEP in materia di assistenza sociale. L'intervento del legislatore, ancora non soddisfacente, ha recepito quanto espresso dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 220/2021, in cui si ribadisce che il ritardo nella definizione dei LEP "rappresenta un ostacolo non solo alla piena attuazione dell'autonomia finanziaria degli enti, ma anche al pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni inerenti ai diritti sociali". Sulla scia di tutto ciò nella legge di Bilancio del 2023 sono state approvate delle norme relative all'accelerazione del processo di determinazione dei LEP, riguardanti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Dalla presentazione dei diversi capitoli risulta evidente che occuparsi di Agricoltura sociale significa adottare un modello sistemico dell'ecologia integrale per rendere politiche di policy co-programmate, co-progettate e partecipate a livello territoriale (amministrazione condivisa), al fine di generare innovazione sociale nei territori, per rispondere pienamente ai bisogni delle persone sviluppando, conseguenzialmente, una ricaduta positiva su tutta la comunità. I sei casi di studio illustrati dimostrano come l'approccio transdisciplinare abbia generato un processo fondato su un approccio sistemico, generativo di sapere e di legame 'con e per' la comunità.

Anche nei contesti scolastici esaminati l'Agricoltura sociale è stata in grado di intervenire anticipando la legge nazionale del 2015, soprattutto grazie alla cooperazione sociale nei rispettivi territori, attraverso iniziative di innovazione sociale nella cornice sistemica dello sviluppo sostenibile e delle 5P (Persone/Pianeta/Prosperità/Pace/Partnership) e degli obiettivi individuati nel Rapporto delle Nazioni Unite. La raccolta e la diffusione di queste pratiche presso altre scuole rappresenta sicuramente una priorità per fornire un efficace supporto alla progettazione di interventi analoghi da parte del sistema educativo a livello nazionale a sostegno, soprattutto, dei giovani con disabilità, per consentire loro una forma di raccordo con il mondo del lavoro.

Ancora, dall'analisi dei casi nei diversi contesti territoriali ed educativi emerge chiaramente come l'Agricoltura sociale rappresenti un laboratorio a cielo aperto, sia per la sua capacità di stimolare processi di produzione agricola sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico-sociale sia perché mette in campo interventi ad alto impatto sociale, economico, sanitario ed

educativo. La sfida è proprio il consolidamento di politiche di integrazione tra i diversi ambiti e settori di intervento. Pertanto, diventa sempre più importante – ad esempio – attuare forme di integrazione socio-sanitaria comunitaria, come condizione dalla quale può generarsi un nuovo welfare di comunità (Polidori e Pavoncello 2022).

Un modello esemplificativo funzionale e concreto di integrazione tra le dimensioni socio-economico e sanitario viene illustrato nel binomio Budget di salute e Agricoltura sociale come strumento che consente di individuare una prospettiva di sviluppo ai fini dell'inclusione socio-lavorativa delle persone vulnerabili. Attraverso interventi che utilizzano il Budget di salute anche in Agricoltura sociale, è possibile migliorare le prestazioni socio-sanitarie garantendo la personalizzazione degli interventi, con il fine ultimo del raggiungimento della vita indipendente. Difatti, l'abbinamento Budget di salute e Agricoltura sociale consente di personalizzare l'intervento terapeutico riabilitativo con le attività agricole. Dai risultati delle ricerche emerge che il lavoro nel settore agricolo è risultato congeniale ai tempi e alle diverse capacità delle persone con disabilità, offrendo una variegata gamma di possibili attività che si possono adattare alle capacità di ciascuno, con un valore terapeutico che va oltre la semplice occupazione lavorativa.

Oltre il Budget di salute anche le pratiche degli Interventi assistiti con gli animali e Agricoltura sociale dimostrano come l'approccio multifunzionale dell'agricoltura consenta di intrecciare gli aspetti produttivi con la dimensione sociale che è alla base di progetti di co-terapia, in cui i benefici delle attività sociali in agricoltura si integrano con quelli degli Interventi assistiti con gli animali. Considerata la valenza positiva di entrambe le pratiche sulle ricadute fisico/psicologiche e sanitarie, è fondamentale rendere pubblici i risultati di tali iniziative attuate nei diversi territori sulla salute del cittadino.

Inoltre, i percorsi di Agricoltura sociale hanno dimostrato la possibilità di individuare delle azioni innovative finalizzate all'inserimento lavorativo di cittadini stranieri al fine di consolidare una rete trasversale attiva nel contrasto al caporalato, rete composta da soggetti pubblici e privati che agiscono nel contesto dell'accoglienza integrata nei diversi settori. Della rete fanno parte cooperative, associazioni, aziende che concepiscono una società solidale, di collaborazione e confronto, e che hanno una particolare sensibilità all'accoglienza e al rispetto della dignità della persona. Terreni abbandonati o confiscati alla mafia sono stati affidati alla gestione di cooperative o aziende



agricole che da un lato li hanno utilizzati per favorire il reinserimento lavorativo di persone che rischiavano di essere escluse dal mercato del lavoro, dall'altro hanno contribuito al loro recupero e valorizzazione.

Diverse iniziative formative sono state inoltre realizzate sia dagli Enti delle associazioni di categoria che dalle Università, ma sulla base dei risultati ottenuti è necessario avviare dei percorsi formativi che coinvolgano operatori agricoli e operatori sociali, in modo da condividere linguaggi, obiettivi e metodi che rendano più efficaci i processi di accompagnamento e inserimento lavorativo, con successive azioni di follow-up per verificare che ci sia stata effettivamente una progettualità congiunta tra le realtà agricole e quelle sociali.

Di fronte a esperienze così rilevanti, non mancano tuttavia le criticità enunciate dagli operatori delle aziende agricole, che riguardano essenzialmente la scarsità di risorse finanziarie, la difficoltà a relazionarsi con i servizi pubblici del territorio e la difficoltà a individuare le competenze e le professionalità adeguate. Sarebbe auspicabile reperire nuove fonti di finanziamento anche attraverso l'attuazione dei decreti regionali in materia di Agricoltura sociale e diffondere la cultura dei prodotti 'etici' e 'solidali' dell'Agricoltura sociale.

In definitiva, da questo lavoro emerge la necessità di sviluppare e implementare anche in Agricoltura sociale, ove presente, la collaborazione tra le varie discipline e tra le istituzioni pubbliche (amministrazioni territoriali e nazionali).

La transdisciplinarietà – nella cornice delle dimensioni dell'ecologia integrale – è lo spazio intellettuale in cui possono essere esplorati e rivelati i legami tra i molteplici settori di conoscenza e saperi. Essa apre lo sguardo e allarga le prospettive di indagine consentendo, attraverso l'applicazione di concetti che appartengono a più discipline, una migliore comprensione delle esperienze e, quindi della stessa agricoltura sociale.

## Bibliografia

- Amnesty International (2022), *Rapporto 2021-2022, La situazione dei diritti umani del mondo*, Formigine (MO), Infinito edizioni
- Anand J.C., Davidson G., Macdonald G., Kelly B., Clift M.V., Martin A., Rizzo M. (2012), *Transition to personal budgets for people with disabilities: A review of practice in specified jurisdictions*, NDA Working Paper, Dublin, National Disability Authority <<http://bitly.ws/Fn3W>>
- Arcidiacono C., Baldascino M., De Rosa A., Mosca M., Musella M., Natale A., Sbordone M.A. (2016), *Local Design Network. Rete di economia sociale nelle Terre di don Peppe Diana*, Rovereto, List Lab
- Atlante Italiano Economia Circolare (2020), *Linee guida per la mappatura delle realtà*, Atlante Italiano Economia Circolare <<https://tinyurl.com/4v5ywhue>>
- Baldascino M. (2020), Budget di salute: la persona al centro del welfare, *Impresa Sociale Forum*, 18 giugno <<https://tinyurl.com/36cjpwcw>>
- Baldascino M., Mosca M. (2014), Il valore sociale delle aziende confiscate, *Rassegna Economica: Rivista Internazionale di Economia e Territorio*, n.1, pp.155-173
- Berget B., Ekeberg Ø., Braastad B.O. (2008), Animal-assisted therapy with farm animals for persons with psychiatric disorders: effects on self-efficacy, coping ability and quality of life, a randomized controlled trial, *Clinical Practice and Epidemiology in Mental Health*, 4, n.9 <[DOI: 10.1186/1745-0179-4-9](https://doi.org/10.1186/1745-0179-4-9)>
- Bernhard A., Elsen U.S., Nicli S. (2020), Introduzione. L'agricoltura eco-sociale come approccio alla trasformazione della società e allo sviluppo sostenibile, in Elsen S., Angeli S., Bernhard A., Nicli S. (a cura di), *Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*, Bolzano, bu,press, pp.21-38

- Bezze M. (2019), Il welfare generativo nel Piano socio sanitario del Veneto, *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone*, n.1, pp.42-45
- Bezzi C. (2013), *Fare ricerca con i gruppi: guida all'utilizzo di focus group, brainstorming, Delphi e altre tecniche*, Milano, Franco Angeli
- Blangiardo G.C. (2021), Sviluppo sostenibile e Terzo settore: il contributo della statistica ufficiale, Intervento in occasione della presentazione del *Rapporto 2021 - Il Terzo settore e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile*, Forum Nazionale del Terzo Settore, Roma, 28 maggio <<https://tinyurl.com/33yh5dv3>>
- Boetto E. (2017), A Transformative Eco-Social Model: Challenging Modernist Assumptions in Social Work, *The British Journal of Social Work*, 47, pp.48-67
- Borsotto P., Giarè F. (a cura di) (2020), *L'Agricoltura sociale: un'opportunità per le realtà italiane. Rapporto 2020*, Roma, Crea <<https://tinyurl.com/2apa9v9b>>
- Bruni L. (2021), Abele e l'economia circolare. Cosa manca ancora a una economia circolare perché sia anche "civile" e magari di "comunione"?, *Messaggero di Sant'Antonio*, 11 maggio, <<https://tinyurl.com/5hc3uv9h>>
- Bruni L., Zamagni S. (2015), L'economia civile. Un'altra idea di mercato, *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 2, pp.707
- Buatti S. (2014), *Agricoltura sociale nelle Marche. Cooperazione e multifunzionalità dell'azienda agricola*, Monte San Vito - Ancona, Cooperativa Sociale Grafica e Infoservice <<https://tinyurl.com/3ekft94m>>
- Büchs M., Koch M. (2019), Challenges for the degrowth transition: The debate about wellbeing, *Futures*, 105, pp.155-165
- Büchs M., Koch M. (2017), *Postgrowth and wellbeing: Challenges to sustainable welfare*, Cham, Springer International <<https://tinyurl.com/ysj5cbxa>>
- Cacciola S. (2015), Profili professionali in Agricoltura sociale, in De Angelis C. (a cura di), *Year Book 2015 Agricoltura sociale Bene comune*, Roma, Cnca, pp.81-84
- Carozza P.G. (2007), Sussidiarietà e sovranità negli ordinamenti sovranazionali, in Vittadini G. (a cura di) *Che cosa è la sussidiarietà. Un altro nome della libertà*, Milano, Guerini e Associati, pp.113-124 <<https://tinyurl.com/zcd89nzm>>
- Caselli D. (2015), Comunità, impresa, responsabilità. Processi di neoliberalizzazione nel welfare italiano, in Moini G. (a cura di), *Neoliberalismi e azione pubblica. Il caso Italiano*, Roma, Ediesse
- Castegnaro C., Pasquinelli S., Pozzoli F. (2021), *Il budget di salute: dalle promesse a quale realtà?*, *welforum.it*, 3

- Catarci M. (2014), Considerazioni critiche sulla nozione di integrazione di migranti e rifugiati, *REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 22, n.43, pp.71-84
- CESE - Comitato economico e sociale europeo (2012), *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie" (parere d'iniziativa) (2013/C 44/07)*, Bruxelles, CESE <<https://tinyurl.com/3264z34d>>
- Corte Costituzionale 20 Maggio 2020, Sentenza n. 131 <<https://tinyurl.com/4a7ak2y4>>
- Crea, Papaleo A., Ricciardi G. (a cura di) (2019), *L'agricoltura sociale nella normativa regionale italiana. Aggiornamento Ottobre 2019*, Roma, Crea
- De Ambrogio U., Dessi C., Ghetti V. (2013), *Progettare e valutare nel sociale*, Roma, Carocci
- De Ambrogio U., Guidetti C. (2016), *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e Terzo settore*, Roma, Carocci
- De Angelis C. (2013), Le potenzialità dell'Agricoltura sociale in Italia e Europa, *GA Gazzetta ambienta*, 19, n.2, pp.7-28
- De Benedictis C. (2021), I beni confiscati alla criminalità organizzata: da capitale sociale mafioso a capitale sociale puro, *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, n.1, pp.175-196
- De Rose P., Cannas E., Reinger Cantiello P. (2011), Donkey-assisted rehabilitation program for children: a pilot study, *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità*, 47, n.4, pp.391-396
- De Santis M., Contalbrigo L., Simonato M., Ruzza M., Toson M., Farina L. (2018), Animal assisted interventions in practice: mapping Italian providers, *Veterinaria Italiana*, 54, n.4, pp.323-332
- Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112, *Revisione della disciplina in materia di impresa sociale* a norma dell'articolo 2, comma 2, lettera c) della legge 6 giugno 2016, n. 106 e s.m.i.
- Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, *Codice del Terzo settore*, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106 e s.m.i.
- Decreto ministeriale 21 dicembre 2018, n. 12550, *Definizione dei requisiti minimi e delle modalità relative alle attività di agricoltura sociale*, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
- Di Iacovo F. (2020), Social Farming Evolutionary Web: from Public Intervention to Value Co-Production, *Sustainability*, 12, n.13, pp.5269 <[DOI: 10.3390/su12135269](https://doi.org/10.3390/su12135269)>

- Di Iacovo F. (2007), Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale, *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone*, n.6, pp.103-127
- Di Iacovo F., Granai G. (2022), Agricoltura sociale e la sostenibilità nelle aziende agricole in Italia e in Europa, in ISS, Borgi M., Genova A., Collacchi B., Cirulli F. (a cura di), *Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria*, Rapporti ISTISAN 22/9, Roma, ISS, pp. 14-25
- Di Iacovo F., Moruzzo R., Rossignoli C., Scarpellini P. (2014), Transition Management and Social Innovation in Rural Areas: Lessons from Social Farming, *The Journal of Agricultural Education and Extension*, 20, n.3, <[DOI: 10.1080/1389224X.2014.887761](https://doi.org/10.1080/1389224X.2014.887761)> pp.327-347
- Donati P. (2012), *La cittadinanza societaria*, Bari-Roma, Laterza
- Driscoll C.A., Macdonald D.W., O'Brien S.J. (2009), From Wild Animals to Domestic Pets, an Evolutionary View of Domestication, in Avise J.C., Ayala F.J. (Eds.), *In the Light of Evolution. Volume III: Two Centuries of Darwin*, Washington (DC), National Academies Press (US), pp.89-110 <<https://tinyurl.com/5fmespvk>>
- Fazzi L., Elsen S. (2020), Actors in Social Agriculture Cooperatives Combating Organized Crime in Southern Italy: Cultivating the Ground, *Sustainability*, 12, n.21, pp.9257 <[DOI: 10.3390/su12219257](https://doi.org/10.3390/su12219257)>
- Ferrari M. (2020), *Coltivarci. Agricoltura sociale e welfare locale*, in Elsen S., Angeli S., Bernhard A., Nicli S. (a cura di), *Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*, Bolzano, bu,press, pp.117-146
- Fondazione Migrantes, Molfetta M., Marchetti C. (a cura di) (2020), *Il Diritto d'Asilo: Report 2020 Costretti a fuggire ... ancora respinti*, Todi PG, Tau Editrice
- Forum Nazionale del Terzo settore (2021), *Il Terzo settore e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile Rapporto 2021*, Roma, Forum Nazionale del Terzo Settore <<https://tinyurl.com/yh75fhyy>>
- Fredrickson-MacNamara M., Butler K. (2010), 7 - Animal selection procedures in animal-assisted interaction programs, in Fine A.H. (Ed.), *Handbook on Animal-Assisted Therapy: Theoretical Foundations and Guidelines for Practice*, Third edit, Cambridge Massachusetts USA, Academic Press, pp.111-134 <[DOI: 10.1016/B978-0-12-381453-1.10007-8](https://doi.org/10.1016/B978-0-12-381453-1.10007-8)>
- Fulantelli C., Pipitone V. (2017), Ripensare la formazione in un contesto di migrazione forzata, *Italian Journal of Educational Technology*, 25, n.1, pp.6-18

- Galardi M., De Santis M., Moruzzo R., Mutinelli F., Contalbrigo L. (2021), Animal Assisted Interventions in the Green Care Framework: A Literature Review, *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18, n.18, 9431 <[DOI: 10.3390/ijerph18189431](https://doi.org/10.3390/ijerph18189431)>
- Galasso A., Paolini S. (2020), L'analisi dell'offerta e della domanda di agricoltura sociale, in AA. VV., *La vera Agricoltura sociale fa bene all'Italia. 1° Rapporto Coldiretti sull'Agricoltura sociale*, Roma, DigitaliaLab, pp.69-93
- García-Llorente M., Rubio-Olivar R., Gutierrez-Briceño I. (2018), Farming for Life Quality and Sustainability: A Literature Review of Green Care Research Trends in Europe, *International Journal of Environmental Research and Public Health Review*, 15, n.6, 1282 <[DOI: 10.3390/ijerph15061282](https://doi.org/10.3390/ijerph15061282)>
- Genova A. (2019), L'innovazione nel welfare regionale: la governance dell'agricoltura sociale nel caso studio delle Marche, *Argomenti - Rivista Di Economia, Cultura e Ricerca Sociale*, 11, pp.77-98 <[DOI: 10.14276/1971-8357.1515](https://doi.org/10.14276/1971-8357.1515)>
- Giarè F. (a cura di) (2013), *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, Atti del seminario svoltosi a Roma, presso il Ministero della Salute, 18 Ottobre 2012, Sistema della Conoscenza. Quaderni, Roma, INEA <<https://tinyurl.com/mufkauer>>
- Giarè F., De Vivo C., Ascani M., Muscas F. (2018), L'agricoltura sociale: un modello di welfare generativo, *Italian Review of Agricultural Economics*, 73, n.2, pp.125-146
- Gnone M., Henry G., Tarantino F., Valetti R. (2020), *Guida alle imprese per l'inserimento lavorativo dei rifugiati*, Regione Piemonte <<https://tinyurl.com/dw6nw6fb>>
- Hassink J., Moriggi A., Senni S., Hense E. (2021), Caring Agricultural and Food Practices, in Duncan J., Carolan M.S., Wiskerke J.S. (Eds.), *Routledge Handbook of sustainable and regenerative food system*, Abingdon, Oxon New York NY, Routledge, pp.126-140
- Hosey G., Melfi V. (2014), Human-animal interactions, relationships and bonds: a review and analysis of the literature, *International Journal of Comparative Psychology*, 27, n.1, pp.117-142 <<https://tinyurl.com/3zu6ysc9>>
- Iannis G. (a cura di) (2000), *Orientamento e integrazione socio-lavorativa per soggetti svantaggiati*, Tirrenia, Edizioni Del Cerro
- Inapp (2021), *Rapporto Inapp 2021. Lavoro, formazione e società in Italia nel passaggio all'era post Covid-19*, Roma, Inapp

- ISMEA, Fratto F., Galasso A., Selmi U. (2017), *Multifunzionalità agricola e agriturismo - Scenario e prospettive. Rapporto 2017*, Roma, ISMEA <<https://tinyurl.com/57rcc6zw>>
- ISMU - Fondazione Iniziative e Studi sulla Multiethnicità (2022), *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni*, Milano, Franco Angeli
- Jop S., Righetti A., Del Giudice G., Barbarossa E., Moretti A., Mazzi A., Tobia L. (a cura di) (2020), *Budget di salute*, Position Paper 1, Benevento, perunnuovowelfare.it <<https://tinyurl.com/2pjvtfyy>>
- Kiesswetter O. (2020), Le imprese cooperative e la sfida dell'agricoltura sociale, in Elsen S., Angeli S., Bernhard A., Nicli S. (a cura di), *Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*, Bolzano, bu,press, pp.265-284
- Legge 18 agosto 2015, n. 141, *Disposizioni in materia di Agricoltura sociale*
- Legge regionale 16 aprile 2012, n. 7, *Nuovi interventi per la valorizzazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*
- Legge regionale Campania 30 marzo 2012, n. 5, *Norme in materia di Agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali*
- Lewis C.A. (1996), *Green Nature/human Nature: The meaning of plants in Our Lives*, Chicago, University of Illinois Press
- Lyson T.A. (1999), *From production to development: moving toward a civic agriculture in the United States*, Annual Meeting Rural Sociology Society, August 4-8, Chicago, Illinois
- Maino F. (a cura di) (2021), *Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia. Quinto Rapporto sul secondo welfare*, Torino, Giappichelli
- Maino F., Ferrera M. (a cura di) (2019), *Nuove alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, Torino, Giappichelli
- Maino F., Ferrera M. (a cura di) (2013), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Matthies A.L., Närhi K. (2016), *The Ecosocial Transition of Societies: The contribution of social work and social policy*, London UK, Routledge
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens III W.W. (1972), *The Limits to Growth*, New York, Universe Books
- Mezirow J. (2003), Transformative Learning as Discourse, *Journal of Transformative Education*, 1, n.1, pp.58-63 <[DOI: 10.1177/1541344603252172](https://doi.org/10.1177/1541344603252172)>

- Miccolis S., Rago S., Venturi P. (a cura) (2021), *Community Index per misurare il valore e la qualità dei soggetti comunitari*, Forlì, AICCON
- Ministero della Salute (2015), *Interventi Assistiti con gli Animali (IAA). Linee guida nazionali*, Direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari, Roma, Ministero della Salute <<https://tinyurl.com/yx69pin7>>
- Inapp, MIps (2021), Nona relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 12 marzo 1999, n. 68 *Norme per il diritto al lavoro dei disabili*, Anni 2016-2017-2018, Roma, 12 gennaio 2021
- MIps - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di) (2021), *XI Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, MIps
- Moretti C. (2020), Agricoltura sociale: progettualità possibili nel welfare locale, *Sociologia Urbana e Rurale*, 42, n.123, pp.75-89
- Mosca M. (2020), Alla (ri)scoperta del budget di salute, *Impresa Sociale Forum*, 4 maggio <<https://tinyurl.com/2s4yspau>>
- Murray R., Caulier Grice J., G. Mulgan G. (2010), *The Open Book of Social Innovation*, London, The Young Foundation, NESTA <<https://tinyurl.com/35a4tx73>>
- Nicli S., Elsen S.U., Bernhard A. (2020), *Eco-Social Agriculture for Social Transformation and Environmental Sustainability: A Case Study of the UPAS-Project*, *Sustainability*, 12, n.14, 5510
- Nicolosi A., Laganà V.R., Di Gregorio D., Privitera D. (2021), Social Farming in the Virtuous System of the Circular Economy, An Exploratory Research, *Sustainability*, 13, n.2, 989 <[DOI: 10.3390/su13020989](https://doi.org/10.3390/su13020989)>
- OECD (1998), *Agricultural Policy Reform: Stocktaking of Achievements*, A discussion paper for the meeting of the OECD Committee for Agriculture at Ministerial Level prepared under the responsibility of the Secretary General, [AGR/CA/MIN(98)1], Paris, OECD
- OMS, *Piano d'Azione per la Salute Mentale (2013-2020)*, traduzione a cura del Centro Collaboratore dell'OMS per la Ricerca e la Formazione, Dipartimento di Salute Mentale, Trieste, OMS <<https://tinyurl.com/3xxrtwuu>>
- ONU (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, New York, 25 settembre, ONU
- ONU (2006), *La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, New York <<https://tinyurl.com/5834zfsu>>
- ONU (1951), *Convenzione di Ginevra, Convenzione sullo status dei rifugiati*, Ginevra, OMS <<https://tinyurl.com/4ahz22mn>>



- Ostrom E. (1996), Crossing the great divide: Coproduction, synergy, and development, *World Development*, 24, n.6, pp.1073-1087 <[DOI: 10.1016/0305-750X\(96\)00023-X](https://doi.org/10.1016/0305-750X(96)00023-X)>
- Papa Francesco (2015), *Lettera Enciclica Laudato Si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana
- Pascale A. (2020), *Earth Day, il significato della Giornata Mondiale della Terra*, libertauguale.it, 22 aprile <<http://bitly.ws/Fbvd>>
- Pascale A. (2005), Etica e agricoltura: verso un "welfare rigenerativo", *QA: La Questione Agraria*, n.2, pp.1-10
- Pavoncello D. (2018), *Agricoltura sociale: un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità*, Roma, Inapp <<https://tinyurl.com/37brybkc>>
- Pedersen I., Martinsen E.W., Berget B., Braastad B.O. (2012), Farm Animal-Assisted Intervention for People with Clinical Depression: A Randomized Controlled Trial, *Anthrozoös*, 25, n.2, pp.149-160 <[DOI: 10.2752/175303712X13316289505260](https://doi.org/10.2752/175303712X13316289505260)>
- Pinillos R.G. (2018), *One Welfare: A Framework to Improve Animal Welfare and Human Wellbeing*, Wallingford UK - Boston USA, CABI
- Pinzone F. (2015), *L'Agricoltura sociale come esperienza di economia civile*, La Rivista, n.6, Roma, benecomune.net <<https://tinyurl.com/2yw6ea3c>>
- Plotnik J.M., Pokorny J.J., Keratimanochaya T., Webb C., Beronja H.F., Hennessy A., Hill J., Hill V.J., Kiss R., Maguire C., Melville B.L., Morrison V.M.B., Seecoomar D., Singer B., Ukehaxhaj J., Vlahakis S.K., Ylli D., Clayton N.S., Roberts J., Fure E.L., Duchatelier A.P., Getz D. (2013), Visual Cues Given by Humans Are Not Sufficient for Asian Elephants (*Elephas maximus*) to Find Hidden Food, *PLoS ONE*, 8, n.4, e61174 <[DOI: 10.1371/journal.pone.0061174](https://doi.org/10.1371/journal.pone.0061174)>
- Polidori S. (2022), Agricoltura sociale tra salute e benessere delle comunità e dei territori, in Borgi M., Genova A., Collacchi B., Cirulli F. (a cura di), *Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria*, Rapporti ISTISAN 22/9, Roma, Istituto Superiore di Sanità
- Polidori S. (2022), Piano d'azione per l'economia sociale (UE) ed ecologia integrale, Intervento a *VII Festival della Sociologia, Conversazione sociologica su Ecologia, Economia, Ri-generatività condivisa*, Narni, 7 ottobre <<https://tinyurl.com/yystb3ndf>>
- Polidori S., Pavoncello D. (2022), Il budget di salute, quale strumento di economia civile nelle policy di (benessere) di prossimità nei territori/comunità, Intervento alla *XV Conferenza ESPANet Italia*, Università degli Studi di Bari, Bari, 1-3 settembre <<https://tinyurl.com/57czf4fc>>

- Polidori S., Pavoncello D. (2021), Civil society and social agriculture: regenerative factors in marginalized young people, Intervento a *Seconda Conferenza internazionale promossa dalla rivista Scuola Democratica*, online, 2-5 giugno
- Polidori S., Pavoncello D., Bartoli G. (2021), L'agricoltura sociale: attori, processi, innovazione verso la transizione eco-sociale, in *XIV Conferenza ESPAnet Italia "Covid e politiche di welfare: effetti emergenti e dinamiche di cambiamento"*, online 8-11 settembre
- Proietti L., Zucca G. (cura di) (2020), *La qualità del lavoro per le persone con disabilità*, Roma, Fish, Iref
- Righetti A. (2013), *Il budget di salute e il welfare di comunità. Metodi e pratiche*, Bari Roma, Laterza
- Rinkel M., Mataira P. (2018), Developing critical self-awareness to incorporate sustainability into worldviews, in Rinkel M., Powers M., (eds.), *Social work promoting community and environmental sustainability: A workbook for social work practitioners and educators*, vol. 2, Rheinfelden Switzerland, International Federation of Social Work (IFSW)
- Roberti V. (2005), *La gestione dei processi e la rete dei servizi per la salute mentale. Percorsi integrati per l'inserimento lavorativo*, Milano, Franco Angeli
- Romanazzi G. (2016), Formazione nel campo dell'Agricoltura sociale presso l'Università Politecnica delle Marche, *Mondo Lavoro*, 32, n.4, pp.128-9
- Romanazzi G., Riolo P., Duca D., Orsini R., Monaci E., Murolo S., Minuz R.L., Mengarelli C., Perugini M., Verdolini E., Ilari A., Mancini V., Feliziani E., Landi L., Foppa Pedretti E., Santilocchi R., Vischetti C., Isidoro N. (2020), Innovation in sustainable management of plant diseases and pests, and effects on the environment, in Longhi S., Monteriù A., Freddi A., Aquilanti L., Ceravolo M.G., Carnevali O., Giordano M. (Eds.), *The First Outstanding 50 Years of "Università Politecnica delle Marche" Research Achievements in Life sciences*, Cham, Springer, pp.601-616 [DOI: 10.1007/978-3-030-33832-9\\_38](https://doi.org/10.1007/978-3-030-33832-9_38)
- Rosiello A., Taricone F. (2021), Agricoltura sociale e budget di salute: un binomio per l'inclusione socio lavorativa delle persone con disabilità, in *XIV Conferenza ESPAnet Italia "Covid e politiche di welfare: effetti emergenti e dinamiche di cambiamento"*, online 8-11 settembre
- Roy A. (2020), The pandemic is a portal, *Financial Times*, 3 aprile <<https://tinyurl.com/4p5vu3vr>>

- Sachs J.D., Schmidt-Traub G., Mazzucato M., Messner D., Nakicenovic N., Rockström J. (2019), Six Transformations to achieve the Sustainable Development Goals, *Nature Sustainability*, 2, n.9, pp.805-14 <[DOI: 10.1038/s41893-019-0352-9](https://doi.org/10.1038/s41893-019-0352-9)>
- Saraceno C. (2013), *Il Welfare*, Bologna, il Mulino
- Sempik J., Hine R., Wilcox D. (eds) (2010), *Green care: A conceptual Framework, a Report of the Working Group on the Health Benefits of Green Care, Cost Action 866, Green Care in Agriculture*, Loughborough UK, Loughborough University
- Senni S. (2010), Agricoltura e imprenditorialità sociale nell'esperienza italiana, *Impresa Sociale*, 79, n.4, pp.15-33
- Senni S. (2005), L'Agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale, *Agriregionieuropa*, 1, n.2
- Simionato T. (2020), Il valore della socialità nell'agricoltura: relazioni, cooperazione, reti, in Elsen S., Angeli S., Bernhard A., Nicli S. (a cura di), *Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*, Bolzano, bu,press, pp.161-176
- Starace F. (2011), *Manuale pratico per l'integrazione sociosanitaria. Il modello del budget di salute*, Roma, Carocci Faber
- Sudmann T.T. (2018), Communitas and Friluftsliv: equine-facilitated activities for drug users, *Community Development Journal*, 53, n.3, pp.556-573 <[DOI: 10.1093/cdj/bsy026](https://doi.org/10.1093/cdj/bsy026)>
- Tedioli F. (2021), Agricoltura sociale e l'impresa agricola multifunzionale, *Consulenza Agricola*, n.11 <<https://tinyurl.com/44skvwaz>>
- Teixeira S., Mathias J., Krings A. (2019), The future of environmental social work: looking to community initiatives for models of prevention, *Journal of Community Practice*, 27, n.3
- UNHCR (2021), *Mid-Year Trends 2021 Report*, Copenhagen, Statistics and Demographics Section, UNHCR
- UNICEF (2022), *Protecting child rights in a time of crises Annual Report 2021*, New York USA, UNICEF
- Vecchiato T. (2013), Verso un welfare generativo: da costo a investimento, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 43, n.3, pp.3-6
- Velazquez B. (2001), Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna, *QA Rivista dell'Associazione Rossi Doria*, n.3, p.75
- Viganò F., Musolino D. (2020), Agricoltura sociale come politica di sviluppo per le aree svantaggiate. Il caso del Mezzogiorno e della Calabria, in Elsen S.,

Angeli S., Bernhard A., Nicli S. (a cura di), *Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*, Bolzano, bu,press, pp.177-190 <[DOI: 10.1186/1745-0179-4-9](https://doi.org/10.1186/1745-0179-4-9)>

Il tema della transizione eco-sociale sta acquisendo un crescente interesse nell'agenda di policy nazionale, europea e internazionale, nel contesto degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e della programmazione socio-economica relativa all'emergenza e post pandemica. Il tema della sostenibilità del welfare si intreccia con quello della crescita economica e sociale, mettendo in luce la necessità di sviluppare riflessioni innovative e teorie capaci di coniugare prospettive diverse, attente ai bisogni delle comunità e delle Persone, alle pratiche/esperienze sociali, alle visioni (paradigmi) dell'economia civile e dell'ecologia integrale. L'Agricoltura sociale – in termini di policy particolarmente multiforme – si pone al centro di questi temi, quale terreno di studio e di investimento comunitario generatore di valore sociale per i territori e per le Persone.

Questo rapporto si rivolge a coloro che, a vario titolo – ad esempio le realtà del Terzo settore, amministrazioni pubbliche e studiosi di varie discipline e cultori della materia AS – si occupano di inclusione sociale, in particolare delle fasce più deboli e vulnerabili, nell'ambito dell'agricoltura sociale. L'obiettivo è quello di promuovere la conoscenza e stimolare riflessioni transdisciplinari sul tema dell'agricoltura sociale e del suo ecosistema, in una prospettiva che tenga conto delle trasformazioni sociali e dei nuovi bisogni di inclusione anche a seguito della pandemia nei diversi contesti territoriali. L'opportunità di analizzare il tema dell'agricoltura sociale nelle sue diverse dimensioni multifunzionali rappresenta sicuramente un valore aggiunto, ai fini di politiche pubbliche partecipative di welfare, che siano sempre più integrate e rispondenti ai bisogni delle comunità-territori.

